

AUTORI VARI

Scrittori



Istituto Sandro Pertini Cagliari
Istituto Gramsci Decimoputzu

CAPITOLO 1 - 1C SERVIZI SOCIALI

Scrittori si nasce...



**Non sono niente...non sarò mai niente...non posso volere d'essere niente.
A parte questo,
ho in me tutti i sogni del mondo.
(Fernando Pessoa)**

Questo libro è stato realizzato grazie al finanziamento delle legge ex 440 del 1997. I ragazzi delle due scuole hanno lavorato alacremente per produrre questo ottimo lavoro. Tecniche narrative e sequenze di immagini si alternano tutte con lo stesso fine: **“scrivere”** una storia. Produrre un testo è un esercizio difficile ma appagante: gialli, horror, fiabe, storie di tutti i giorni, le stagioni e l'amicizia. Questi i temi trattati dai nostri alunni e... speriamo che fra di loro vi sia lo scrittore di domani.

All'interno del cd troverete l'audio racconto registrato nei nostri studi e un breve filmato pubblicitario realizzato da prof. Congeddu e dagli alunni della 2D dei Servizi Sociali.

Ci auguriamo che il libro Vi piaccia così come a noi è piaciuto realizzarlo.

I docenti

Il lavoro nella 1 C Servizi Sociali è stato proposto dai proff. Fadda e Murgia durante le ore di Italiano. Si ringraziano i proff. Gravina e Piras per le traduzioni di Inglese e Francese. Si ringrazia inoltre il prof. Andrea Deplano per le traduzioni in lingua sarda.

Wowo e la maledizione della “Zia”

Alessandra Schirru

C’era una volta una famiglia composta da due giovani sposi che abitavano in una fattoria, in un villaggio incastrato come un presepe in una montagna. Essi desideravano tanto allietare la loro già serena esistenza con un bambino.

Il paesino in cui vivevano era molto grazioso; aveva le strade lastricate di ciottoli, con tutte le casette piccole, colorate e molto semplici, ma attrezzate per il freddo della montagna con enormi camini in legno o pietra. Al centro di esso c’era una grande piazza, abbellita da una graziosa fontana dalla quale sgorgava abbondante, in qualunque stagione, un’acqua fresca e cristallina.

In questo luogo tutti si conoscevano e quando nasceva un bambino si faceva una grande festa, pertanto anche la nostra famigliola ne aveva organizzata una per la nascita della primogenita.

Al banchetto venne invitato tutto il paese ma fu dimenticata la “Zia”, una signora molto anziana, che abitava sulla cima della montagna tutta sola e sulla quale girava voce che fosse una strega, perché viveva da tanto tempo là e non si avevano più sue notizie.

Durante la lunga serata arrivarono alle orecchie della “Zia” le grida e i canti di gioia dei invitati, i brindisi e gli urrà. Allora la megera, tutta rossa e accecata dall’invidia, si precipitò infuriata nella fattoria.

Al suo arrivo tutto si fermò. Chi stava ballando, chi stava cantando, chi suonando e chi cucinando si fermò.

La “Zia” molto offesa, nel silenzio di tomba che si era formato, mandò una maledizione alla bambina appena nata. La cattiva strega decretò bofonchiando che la piccina al tramontar del sole si sarebbe trasformata in un pulcino giallo mentre al sorgere del sole avrebbe riassunto le sue vere sembianze.

Tutti rimasero sconvolti e sorpresi, perché non era mai successo che la “Zia” si spingesse sino a tanto e se ne andarono a dormire molto rattristati e preoccupati.

Questa maledizione sarebbe stata cancellata solo dopo il primo bacio dato al vero amore.

All’età di vent’anni la ragazza non lo aveva ancora trovato.

Si chiamava Wowo ed era molto mascolina, aveva la carnagione bianca, i capelli neri, folti e ricci, gli occhi castano scuro, socializzava molto in fretta con tutti, anche con i forestieri.

La cosa che amava di più era portare le sue caprette al pascolo e a tutte aveva messo un nome che le descriveva. La sua preferita era Masch-masch, una capretta bianca con delle chiazze nere.

Una mattina come le altre, dopo che si trasformò, mentre stava portando le capre a pascolare incontrò, anzi si scontrò, con un ragazzo che stava arrivando dalla montagna. Era bellissimo, aveva gli occhi chiarissimi e i capelli castani e ci parlò un po’.

“Mi scusi, signore!” disse Wowo “Non l’avevo vista!” e dopo fece un bel sorriso.

E lui "No, mi scusi lei, signorina!" e continuò "Neanche io l'avevo vista, ma se vuole che io la scusi vorrei tanto sapere il suo nome". Il bel giovane aggiunse ciò con un tono di ironia e ricambiando il suo sorriso.

"Wowo, io mi chiamo Wowo... e lei?" chiese molto curiosa di sapere. "Mike, ma per favore dammi del tu."

Wowo si accorse che si stava facendo tardi e gli disse: "Scusa, ora devo andare, sono in ritardo, per favore anche tu dammi del tu! Arrivederci!" e correndo se ne andò con le capre dietro di lei. "Arrivederci!" disse lui contento.

Durante la giornata entrambi pensarono all'incontro.

Accadde però che mentre Wowo stava tornando a casa i due scagnozzi della "Zia" la rapirono, le caprette scapparono e Masch-masch andò a chiedere aiuto.

La bestiola vagando a lungo ebbe la fortuna di incrociare Mike, che si ricordò che quella era la capretta di Wowo e la seguì, insospettito dal suo belato insistente, sino a quando arrivarono alla casa della "Zia".

Dai vetri Mike vide Wowo legata ad una sedia e poi la "Zia" che le diceva sogghignando: "Ci rivediamo finalmente Wowo, dopo vent'anni. Sei diventata una bellissima ragazza. Beh, però non hai trovato ancora il tuo amore. Diventerai una zitella come me! Ah! Ah! Ah!".

"No, mai! Liberami subito brutta strega! Non ti basta tutto quella che mi hai fatto passare in questi vent'anni?" disse Wowo, agitandosi.

"Non ti devo fare niente, devo solo farti una domanda. Ti andrebbe di venire a vivere qua con me e diventare immortale

come me oppure rimanere in quella squallida fattoria e soffrire?" domandò la "Zia". "Non ci penso minimamente! Qui poi, con te? Noooooo. Preferisco continuare la vita che stavo facendo e che mi piace tantissimo!" rispose Wowo.

"Va bene, va bene... ma te l'ha mai detto tua madre chi sono io?" chiese la "Zia".

"Sì che me l'ha detto. Tu sei quella brutta stregaccia che mi ha mandato la maledizione!" disse Wowo.

"Non solo. Io sono anche la sorella maggiore di tua madre, quindi tua zia e visto che non vuoi rimanere qua con me, ti trasformerò in un pulcino per il resto dei tuoi giorni!" rispose la "Zia".

Ma mentre stava per maledirla di nuovo si spalancò la porta, entrò Mike e disse: "Ferma, no!" e incominciarono a combattere, lui con la spada e lei con un fascio di magia.

Dopo mezz'ora la "Zia" si stancò e disse: "Basta! Mi arrendo!" e Mike credendole mise la spada a posto.... Ma contemporaneamente la "Zia" chiamò i suoi scagnozzi che acchiapparono e rinchiusero Mike dentro una gabbia gigantesca. Fatto ciò la "Zia" si riposò e andò a letto.

Non c'era nessuna speranza di salvezza per Mike e Wowo.

I due ragazzi avevano perso la cognizione del tempo quando del tutto inaspettatamente Masch-masch entrò di soppiatto, dopo aver distratto i due scagnozzi con l'aiuto delle altre caprette che incominciarono a prenderli a testate.

La chiave era nella collana che la "Zia" aveva appesa al collo. La capretta si domandò come fare a carpirgliela e le venne un'idea.

Si avvicinò piano, piano a lei e con i denti e molta pazienza incominciò a tagliare il ciوندolo con la chiave. Dopo un po' ci

riuscì, prese la chiave con le corna e la lanciò vicino alla gabbia dove era rinchiuso Mike.

La “Zia” si girò e mentre ancora dormiva ghermì Masch-masch, che non riusciva a liberarsi dalla sua morsa. Wowo piano, piano si avvicinò saltellando, anche se legata, alla chiave, che lanciò all’interno della gabbia. Mentre i due ragazzi si stavano liberando la “Zia” si svegliò, incominciò a urlare e lanciò Masch-masch lontano.

La capretta allora s’infuriò e le diede una testata che fece cadere il ciondolo che le conferiva la magia e l’immortalità.

Il ciondolo si incastrò nel collare di Masch-masch e allora la “Zia” si trasformò in un tenero gattino, che parlava e diceva con una voce buffa: “Dammi quel ciondolo, brutta capretta! Dammelo!”. Masch-masch si avvicinò e la fece volare come la “Zia” aveva fatto con lei prima.

Mike e Wowo sconvolti dall’accaduto, ma felici di rivedersi e soprattutto innamorati l’uno dell’altro, si diedero un bacio.

Fu allora che un fascio di luce circondò Wowo, facendola volteggiare nell’aria e liberandola per sempre dalla maledizione.

Dopo quel giorno, senza perdere tempo i due giovani si sposarono e la “Zia”, ormai un gattino privo di poteri, visse per il resto della sua felina esistenza con Mike, Wowo e Masch-masch.

Testo in Sardo

Wowo e su frastìmu de sa “Tzia”

umposta de babbu, mamma e una filla. Biviant in una fattoria in una biddixedda incrieddàda in unu monti.

Sa bidda fiat bellixedda meda: is caminus fiant in intelladura e totus is domus fiant piticheddas, coloràdas, bellixeddas e meda simplis ma adattàdas a poderai su frius de cussu monti.

In mesu de sa biddixedda nc’àiata una pratza manna cun una bella funtana aùndi andànta totus a buffai.

In custu logu si connoscianta totus e candu nasciat unu pipiu si faiat festa manna. Aìci, puru cussa familia chi apu presentau, nd’iat fattu una po sa primu filla. Ianta cumbidau totu sa bidda ma ianta scarèsciu sa “Tzia”, una femina beccia meda chi biviat agiumai in pitzus de su monti, a sola, e totus narànta chi fiat una bruscia, poita fiat ingunis de diòra e no si sciriànta nudda de issa.

Sa “Tzia” iat intendiu is sonus de allirghìa e is tzèrrius e is cantus de sa festa. Gelosa, nci fiat calàda inchièta fancias a sa fattoria e totu si fiat firmau. A chini baddât, a chini cantât, a chini sonât, a chini coxinât, totus si fiant firmaus.

Sa “Tzia” offesa mali, iat ghettau unu frastìmu a sa pipìa apenas nàscia.

Cosa de no crei: fiant aturaus totus spantaus poita no fiat mai sucèdiu e si ndi fiant andaus totus a crocai.

Su frastìmu chi d’iat ghettau, candu nc’imbattit su soli, faiat furriai sa pipìa in unu pilloneddu grogu de pudda ma, comenti torrât a essiri su soli, sa pipìa torrât a essi una pipìa.

Custa maledizioni iat essi sparèssia sceti apustis de su primu basu de amori beru.

A edadi de bint'annus no iat ancora agattau s'amori beru.

Di naranta Wowo e sa pipia pariat meda masculina. Teniat sa peddi bianca, is pilus nieddus, carcus e aneddaus, is ogus colori de castangia, trattat derettu cun chinisiat, fincias cun is strangius, e sa cosa chi di praxiat de prus fiat a nci portai is crabas suas a pasci.

A dognuna d'iat postu su nomini comenti po da descriri. Sa chi preferiat fiat Masch-masch, una crabita bianca petzada a nieddu.

Unu mengianu comenti a is atrus, apustis di essi torrada pipia, in caminu, portendi is crabas a pasci, atobiat, o mellus, si nci scudit a pitzus a unu picocu chi fiat calendi de monti.

Fiat bellu meda: teniat is ogus crarus-crarus e is pilus castangius. E si di girat:

-“Scusi.mi! - d'at nau Wowo – no d'ia biu!” e d'at fattu unu sorrisu.

E issu:

-“No, scusi-mi fustei, signorina!” e sighet. “Mancu de d'ia bia, ma chi bolit a da scusai, neri.mi ita di nanta...” at agiuntu cun tonu de ironia e torrendi su sorrisu.

-“Wowo, mi nanta Wowo... e fustei?” domandat curiosa meda de sciri.

-“Mike, ma po praxeri, nara.mi a tui” arrespundit Mike.

Wowo s'accattat ca fiat trigandu e di narat:

-“Scusa.mi, immoi depu andai, seu fendi tardu, po praxeri tui puru, nara.mi a tui! A si biri!” e currendi si ndi andat issa cun is crabas afattu.

-“A si biri!” d'at nau issu cuntentu.

Totu sa di, totus is dusu pensanta a s'atobiu.

Candu Wowo fiat torrendi a domu, però, dusu scheranus de sa “Tzia” ndi da furanta.

Is crabiteddas si fuinti e Masch-masch andat a circai agiudu.....

Masch-masch agattat a Mike e issu s'arregordat chi cussa fiat sa crabitedda de Wowo e di ponit afattu, fincias a arribai a domu de sa “Tzia”.

De is imbirdius de sa ventana Mike bidiat a Wowo accappiada a una cadira e sa “Tzia” chi di narat:

-“A sa fini si torraus a biri Wowo, pustis de bint'annus. Ti ses fatta una picioa bellissima. Beh, però no as ancora agattau s'amori. As a aturai bagadia comenti a mei etotu! Ah! Ah! Ah!” di narat sa “Tzia”.

-“Nossi, mai! Libera.mi derettu, brucia chi no ses atru! No ti bastat su chi m'as fattu passai in totus custus annus?” di narat Wowo, avolutada.

-“No ti depu fai nudda, sceti una domanda. Gana ndi tenis de benni a bivi innoi cun mei e di essi immortali comenti a mei, o preferis a aturai a sunfriri in cussa fattoria?” di domandat sa “Tzia”.

-“Ma no nci pensu propiu! E poi, innoi!? Cun tui? No! Mellus a sighiri a fai sa vida chi faia e chi mi praxit meda-meda!” d'arrespundit Wowo

-“Andat beni, andat beni... ma, no ti d'at mai nau mamma tua e chini seu deu?” domandat sa “Tzia”.

-“Sissi chi mi d'at nau. Tui ses cussa brutta brucia chi m'at frastimau!” narat Wowo.

-“Eh ma no sceti custu. Deu seu puru sa sorri prus manna de mamma tua, duncas tzia tua e giai chi no bolis aturai innoi cun mei, ti trasformu in unu pilloni de pudda po totus is disi tuas”, di narat sa “Tzia”.

Ma candu fiat a puntu a da torrai a frastimai sa porta si scampàniat i est intrau Mike aboxinendi:

-“Noooo!” e anti cumentzau a cumbatti, issu cun sa spada e issa cun unu fasci de maia.

Apustis de mes’ora sa “Tzia”, chi fiat straca, d’at nau:

-“Basta! M’arrèndu!”

Mike di crèit e ponit sa spada... Ma in su propiu tempus sa “Tzia” tzèrriat a is scherànus sùus chi tèninti a Mike e d’incassillanta in una gabbia manna-manna.

Fattu custu sa “Tzia” andat a lettu a si crocai po si pasai.

No nc’àiàt nisciunu abettu de si podi salvai po Mike e Wowo.

Tot’in-d’unu Masch-masch, fiat intràda a iscùsi, pustis chi ànti sbelìaù is dusu scherànus cun s’agiùdu de is atras cabras chi dus pigànta a sconcorràdas.

Sa crai fiat in sa cannacca chi sa “Tzia” portât appiccàda in su tzugu. Sa crabitedda circât de cumprendi comentì fai a da ciappai e di fiat benia un’idea.

S’accostat abellu-abellu a sa “Tzia” e cun is dentis e meda passientzia cumentzat a segai su pendenti cun sa crai.

Pustis de unu pagu nc’est arrennèschia. Pigat sa crai cun is corrus e da spondit accanta a sa gabbia aùndi fiat incassillau Mike.

Sa “Tzia”, sempri dormìa, si furriat e impràssat a Masch-masch chi no arrennescit a si liberai.

Wowo, mancai accappiàda, sciampittendi abellu-abellu s’accostat a sa crai e ci da ghattat àintru de sa gabbia.

Is dusu giovanus fiant accanta a si liberai candu sa “Tzia” si nd’est scidàda. Cumentzat a tzerriai e spondit a Masch-masch attesu.

Sa craba s’est inchietàda e di torrat una sconcorràda chi ndi di fait arrùì su pendenti chi di donât sa maia e s’immortalidadi.

Su pendenti si fiat incrieddau in sa gutturàda de Masch-masch e in cussu momentu etotu sa “Tzia” si fiat furriàda in unu pìsitu tierru e narât cun boxi buffa:

-“Dona.mi cussu pendenti, brutta crabita! Dona.mi.ddu!”

Masch-masch si fiat accostiàda e d’iat fattu bolai comentì sa “Tzia” iat fattu cun issa.

Mike e Wowo avolotaus po su chi ànt biviù, ma prexaus de si torrai a biri e, prus e prus, innamoraus s’unu de s’atra, s’anti donau unu basu.

Propiu tandu unu fasci de luxi ingìriat a Wowo pesendidda a bolai e d’at liberàda de su frastìmu.

Apustis de cussa di Mike e Wowo si funti cojaus e sa “Tzia”, oramai unu pìsitu privu de podèris, at biviù cun Mike, Wowo e Masch-masch.

Traduzioni di Andrea Deplano

Tasrina

Abouelmajd Wissal

Trama

Alessandra era una ragazza di statura media, dolce, gentile e premurosa, con lunghissimi capelli ricci. Viveva in un piccolo paesino della Palestina, dove la guerra era qualcosa di tutti i giorni. A Tasrina un tempo era tutto verde, era uno dei luoghi più visitati della Palestina, il verde degli alberi predominava sulle strade e i fiori trasmettevano armonia .

Tutte le mattine si svegliava pensando – Come vorrei che tutto finisca, che tornasse il verde-. Ma a Tasrina tutto era stato distrutto, il verde era scomparso e predominava il grigio degli alberi inceneriti, il rosso del sangue dei morti e l' azzurro delle lacrime che ogni giorno venivano versate a causa della maledetta guerra, sì, quella maledetta guerra che aveva distrutto intere famiglie, come la sua. Il padre, la madre e i fratelli erano morti nei bombardamenti del 1999 e da quel momento la ragazza dovette badare a se stessa cercando di superare le angosce .

Adesso che è cresciuta, si impegna per studiare e realizzare il suo sogno, quello di lavorare nella sede dell'ONU e di lottare per una nuova Palestina. Tutti i giorni Alessandra si sveglia, si prepara e di buon mattino esce di casa senza paura, raggiunge il giornalaio e prende un numero di "Arabi", uno del "Times " e uno di "France". Legge i quotidiani per approfondire la sua cultura, ammira la raffinatezza dei francesi, i vari cibi degli arabi e l'evoluzione che ogni giorno compiono gli americani. In seguito Alessandra fa domanda per una borsa di studio, con la quale viaggia in Francia

o in America e chiede di studiare nelle bellissime università che per lei erano solo una grande e lontana illusione.

Quel giorno di pioggia va correndo nell'andito per leggere quel maledetto elenco e guardando una delle uniche foto che aveva dei suoi cari, pensa – La morte lascia un grande dolore ma dopo iniziare da capo porta a qualcosa di -In quel preciso momento, senza che riesca a finire il pensiero, vede il suo nome nell'elenco e scoppia a piangere. E'un pianto di felicità, finalmente dopo tanti giorni amari può realizzare il suo sogno.

Per tanto tempo subito dopo la lezione di chimica, Alessandra è tornata a casa a portare i libri e poi è corsa al lavoro.

La ragazza ha lavorato come cameriera in un piccolo locale, era l' unico modo per riuscire per pagarsi tutto quello che le serviva.

Adesso Alessandra è rappresentante per la pace nella Palestina all' ONU, è sposata e aspetta un bambino, è riuscita a realizzare i suoi sogni dimostrando che volendo si tutto si può concretizzare, nonostante ogni ostacolo.

Trama in Francese

Alessandra était une jeune fille de taille moyenne, agréable, gentille et prévenante, aux longs cheveux frisés. Elle vivait dans un petit village de la Palestine, où la guerre était quelque chose de tous les jours. A' Tasrina autrefois tout était vert, c'était un des lieux les plus visités de la Palestine, le vert des arbres prédominait sur les rues et les fleurs transmettaient l'harmonie.

Tous les matins elle se réveillait en pensant – Comme je voudrais que tout se termine, que le vert revienne. Mais à Tasrina, tout avait été détruit, le vert avait disparu et le gris des arbres réduits en cendres prédominait, le rouge du sang des morts et le bleu ciel des larmes que chaque jours étaient versées à cause de cette guerre

maudite, oui, guerre maudite qui avait détruit des familles entières, comme la sienne. Son père, sa mère et ses frères étaient morts sous les bombardements de 1999 et à partir de ce moment-là elle a dû s'occuper d'elle en essayant de surmonter les angoisses. Maintenant qu'elle a grandi, elle s'engage pour étudier et réaliser son rêve, celui de travailler dans le siège de l'ONU et de lutter pour une nouvelle Palestine. Tous les jours, Alessandra se réveille, se prépare et de bon matin elle sort de chez elle sans avoir peur, elle rejoint le marchand de journaux et prend un numéro de "Arabes", l'un de "Times" et l'un de "France". Elle lit les quotidiens pour approfondir sa culture ; elle admire le raffinement des Français, les différents mets des Arabes et l'évolution que chaque jour accomplissent les Américains.

Ensuite Alessandra requiert une bourse d'études, par laquelle elle voyage en France ou en Amérique et demande d'étudier dans les magnifiques universités qui n'étaient pour elle qu'une grande et vague illusion.

Ce jour de pluie elle court dans le couloir pour lire cette sacrée liste et en regardant une des photos qu'elle avait de ses parents, elle pense- La mort laisse une grande douleur mais après, recommencer entraîne à quelque chose de...

Juste en ce moment, sans arriver à terminer sa réflexion, elle voit son nom dans la liste et éclate en sanglots. Ce sont des larmes de joie, enfin après tant de jours amers elle peut réaliser son rêve.

Pendant longtemps tout de suite après le cours de chimie, Alessandra est rentrée chez elle apporter ses livres et puis elle a couru au travail.

La jeune fille a travaillé comme serveuse dans une petite boîte de nuit, c'était la seule façon pour arriver à payer tout ce qu'il lui fallait.

Maintenant Alessandra est représentante pour la paix en Palestine à l'ONU, elle est mariée et attend un enfant, elle est arrivée à réaliser ses rêves en montrant que, s'il l'ont veut, tout peut se concrétiser, malgré les obstacles.

3 dicembre 2011

Cara Mirna,

ti scrivo questa lettera per darti mie notizie dopo tantissimo tempo che non ci vediamo. Ti confesso che mi mancano i vecchi tempi quando andavamo tranquillamente a scuola tra il cinguettio degli uccelli che trasmetteva la pace che regnava ancora a Tasrina .

Ti ricordi quando la guerra non aveva raggiunto ancora il nostro bellissimo paesino dove regnava ancora il verde , il colore degli alberi che ombreggiava le strade, contornate dai colori accesi dei fiori che trasmettevano armonia ?

Ma dopo, quando la guerra è arrivata, tutto si è polverizzato, il verde è scomparso ed è stato sostituito dal grigio degli alberi inceneriti, dal rosso del sangue dei morti e dal blu dei pianti che ogni giorno venivano versati per la maledetta guerra che aveva distrutto tante famiglie e anche la mia .

Ogni volta che sento parlare dei bombardamenti del 1999 ricordo i volti insanguinati dei miei fratelli e la voce di mia madre che mi urlava di scappare, di salvarmi .

Quella maledetta guerra. Quella guerra che mi ha privato dell'affetto dei miei genitori, della mia famiglia , delle voci che

risuonavano nella casa..... quella di mio padre che tornava dal lavoro, le urla dei miei fratelli che correvano per la stanza, felici semplicemente di esistere e la voce di mia madre, che cantava mentre preparava il pranzo.

Poi la maledetta guerra ha coperto con il suo fragore tutte quelle voci, lasciando solo DOLORE e VUOTO, un vuoto che niente può colmare.E i giorni che poi sono venuti sono stati bui, diversi da quelli in cui sai chi amare. Sono giorni in cui l'angoscia ti appesantisce, fino a bloccarti e a spezzarti l'anima.

E dopo quel buio, finalmente è arrivata la luce, come quella di un'alba primaverile e ho ripreso a uscire di casa senza paura, per raggiungere il giornalaio e prendere un numero di Arabit, uno del Times e uno di France e ricominciare a vivere, dalle piccole cose.....

Ora ti saluto perché questi ricordi mi annientano e ho bisogno di fare la mia passeggiata quotidiana per prendere un po' d'aria.

Baci
tua Alessandra

08 Dicembre 2011

Cara Alessandra,

anche io sono molto felice di risentirti dopo tanto tempo. In tutti gli anni in cui non ci siamo viste sono cambiate molte cose, ma forse l'unica realtà che non è cambiata è la guerra in Palestina..... no, quella non è cambiata, anzi non è ancora finita e forse non finirà mai più...

Ricordo i lunghi ricci della mia cara amica che incorniciavano il suo viso come spighe al vento, dorati come foglie d'autunno.

Quando ho visto il mittente della lettera ho saltato dalla gioia perché pensavo fossi morta e leggevo e rileggevo il tuo nome per essere sicura che fossi tu!

Anche io ripenso alla guerra e mentre ricordo il verde di Tasrina rivivo i giorni felici trascorsi a rincorrerciquel verde che ancora oggi è rimasto nelle nostre menti come un ricordo indelebile, che non scompare e che rimarrà per sempre.

Adesso devo lasciarti, ho molti impegni che mi aspettano. Attendo con entusiasmo la tua prossima risposta.

Baci tua Mirna

10 dicembre 2011

Cara Mirna,

Rispondo con entusiasmo alla tua breve lettera, anche se spero che la prossima volta sia più lunga.

In questi giorni stavo pensando a quello che mi hai scritto. Molti ricordi mi fluttuano nella mente, mi vengono in mente i giorni estivi passati insieme a casa della nonna sotto il pesco, tra gli schiamazzi dei bambini che correvano felici nel verde dei prati, i mille profumi che si spargevano nell'aria, come quello intenso dell'erba appena tagliata e la dolce fragranza dei fiori del pesco, il nostro pesco, cresciuto con noi, che dava frutti come noi davamo soddisfazioni a noi stesse, piccole gioie che ci facevano sentire migliori e apprezzate, che alleggerivano l'angoscia della maledetta guerra. Ma adesso siamo abbastanza grandi per cercare di far finire la guerra nella nostra mente e voltare pagina

Un bacio tua Alessandra.

22 dicembre 2011

Cara Alessandra,

scusami se nell' altra lettera sono stata freddina, ma era entrato un gattino a casa, avresti dovuto vederlo! Era così affettuoso e tenerello che non mi sono sentita di riportarlo fuori nonostante la mia coinquilina non volesse tenerlo, le ho promesso però che non le avrebbe toccato il criceto ...

Manca anche a me l' albero sotto al quale passavamo le giornate estive, belle giornate quelle, piene di risate e di mille libri divorati . Il tuo lavoro è molto interessante, raccontami al più presto tutto ciò che ti è successo! A me è accaduta una cosa che non ti puoi immaginare , mi sono innamorata di un ragazzo ,non so cosa c' è tra di noi ma ogni mattina, quando ci incontriamo, ci fissiamo dritto negli occhi e lui mi fa un cenno con la testa e io un mezzo sorriso , anzi un grande sorriso. Continuiamo a non parlarci anche se lo incontro da tutte le parti. Non so cos' abbia di speciale a scuola è pieno di ragazzi ma lui è diverso, è indescrivibile, non so cosa sia questo groviglio di sensazioni che ho dentro, forse è solo amore.

Ora ti devo lasciare, mi aspettano fisica e chimica.....

Baci affettuosi tua Mirna

1 novembre 2011

Cara Mirna

Come mi hai chiesto in precedenza ti racconterò del mio lavoro, che è uno di quelli in cui non puoi solo rimanertene seduta in ufficio, ma devi uscire, lottare, lottare e lottare, non sola, ma con tutte le persone che ogni giorno cercano di ribellarsi ai loro destini,

forse già scritti, che noi vogliamo cambiare. L'ONU, dove io lavoro da circa 3 anni, si trova a New York. L'ONU è nata nell'ottobre del 1945 per perseguire tre scopi: mantenere la pace internazionale, sviluppare fra le nazioni relazioni amichevoli e soprattutto garantire il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Oggi l'ONU per me non rappresenta solo i 187 paesi che ne fanno parte e il lavoro che faccio quotidianamente ma la mia stessa vita.

Io faccio parte dell'assemblea generale, sono fiera di essere nel reparto di difesa socio-culturale che si occupa in particolare della salvaguardia dei diritti delle donne, dello sfruttamento minorile e a molto altro. Ho lavorato a molti casi, dalle venditrici di tè che venivano punite dalla falsa legge perché sono "donne", mentre esse cercavano di provvedere ai loro figli, alle donne che vengono arrestate solo per aver portato i pantaloni, cosa da non fare in Sudan, in cui la punizione consiste in 40 frustate che ti lacerano la pelle e ti fanno perdere i sensi per il dolore. Una cosa orribile.

Mi stavo dimenticando del ragazzo di cui ti sei innamorata, come si chiama?? Fammelo sapere, sono tanto curiosa, anzi forse mi sono lasciata andare troppo sul mio lavoro, ma il problema è che ogni volta che mi chiedono- dove lavori??-inizio a parlare senza sosta.

Mi manchi un mondo, scrivimi presto!!!

Un grande abbraccio

Tua Alessandra

3 Novembre

Cara Alessandra,

il tuo lavoro è bellissimo, è una realtà che sicuramente ti ha cambiato la vita.

Io sono molto felice in questo periodo, perché il ragazzo di cui ti avevo parlato frequenta con me il corso di chimica. Non me ne sono mai accorta ma è abbastanza distaccato da tutti, forse è per questo che molte ragazze non lo notano o forse è lui che non si vuole far notarePrima di scriverti questa lettera mi trovavo in biblioteca e mentre facevo una ricerca di chimica e scrivevo alcune righe sulla proprietà e le strutture di un atomo ha fatto ingresso dalla porta lui ... Si proprio lui, che mi ha guardato in modo spavaldo e io ho ricambiato l'occhiata stupefatta. E' alto e ben piazzato, di un colorito marrone chiarissimo, gli occhi grigio antracite, i capelli castano chiaro e un bellissimo sorriso che ogni volta che lo guardo non riesco più a distinguere tra fantasia e realtà. Ero talmente immersa nei suoi occhi che non ragionavo sul fatto che si stesse avvicinando a me . Mi stava parlandoMi ha chiesto se poteva sedersi nel posto davanti a me e io senza pensarci due volte ho tolto la mia pila di libri dalla sedia, allora lui mi ha sorriso e in quel momento il mio cuore stava per uscirmi dal petto. Nonostante cercassi di concentrarmi sui libri , non ci riuscivo, dopo poco lui si è presentato in un modo soave e mi ha detto che aveva notato che ero una delle migliori nella classe di chimica e così mi ha chiesto se potevo aiutarlo a preparare gli esami di fine trimestre.

Non riesco ancora a crederci. E mentre scrivo tutto ciò mi sento le guance in fiamme.

Forse l' unica cosa che non ti ho detto è il suo nome, Raieene . Mi ha raccontato che lui è nato in Afghanistan, è di origine pahstum , infatti si vede dalla forma degli occhi tipica dei pahstum, occhi un po' a mandorla. Ho anche scoperto che la madre palestinese è morta in guerra e in quel momento anche io gli ho raccontato di

come mia madre è stata uccisa davanti ai miei occhi senza che potessi fare niente.

In quel momento mi sono sentita veramente in colpa e mi è tornata in mente la scena in cui scongiuravo i sicari che non la uccidessero e mille immagini mi sono passate davanti come treni che non potevo fermare ...

Ho rivissuto i momenti di angoscia che sembravano non passare mai e il sangue mi ribolliva nelle vene senza che io potessi far niente per fermare il tempo

Quanto è ingiusta la vita, così amara e piena di contraddizioni ...

Vorrei poter fermare il tempo come una Dea e RIPRENDERMI tutte le cose perse, ma non ho la possibilità di farlo

Nell' arco della giornata abbiamo parlato di molte cose interessanti e alla fine di questa mi ha accompagnato davanti alla mia camera , dove mi ha detto che ero forse l'unica ragazza intelligente e carina in tutta la scuola

In quel momento mi sono sentita imbarazzata

Mi ha poi detto che non vedeva l'ora, per una buon volta, di studiare chimica .

Alla fine ce l'ho fatta!

Baci, con affetto

tua Alessandra

5 Novembre

Cara Alessandra

Ti scrivo per dirti che ultimamente Raieene è diventato molto misterioso....Mi nasconde parecchie cose che non capisco di lui..

Da quando stiamo insieme si comporta sempre in modo affettuoso e mi racconta sempre tutto, ma in questo periodo la nostra relazione sta diventando molto fredda, ho l'impressione che mi nasconda alcune cose, ne sono più che sicura e a volte scompare all' improvviso senza dirmi dove va.

Ho molta fiducia in lui e siamo molto felici insieme ma vorrei sapere dove scompare per ore....A volte non risponde neanche ai messaggi o alle telefonate.

Non so che fare!

Rispondimi presto e dami un consiglio.

Baci

tua Mirna

7 Novembre 2011

Cara Mirna

Sono molto occupata in questi giorni, per cui ti scrivo quel che posso, per darti mie notizie ma soprattutto per metterti in guardia sugli studi. Sono sicura che la tua laurea te la meriterai, ma non farti distrarre dalla storia con Raieene!

Vedrai che qualsiasi cosa stia facendo è solo per il tuo bene, questo ragazzo si sta rendendo molto misterioso ai miei occhi.. Cerca di parlargli e di dirgli cosa ti scoccia di lui, solo così riuscirai a risolvere i problemi.

Mi manchi da morire e così tanto che prenderei l'aereo e volerei subito da te. Adesso dovrei scappare, ti lascio, devo compilare un verbale...

Un bacio

tua unica Alessandra

9 Novembre

Cara Alessandra

Raienne e io ci siamo lasciati, buttandoci alle spalle mille ricordi, che mi fanno star male.

Non riesco a dimenticarlo, a dimenticare la sua voce, i suoi discorsi, i suoi occhi .

In questo momento della mia vita mi sento vuota dentro, priva di sentimenti, vorrei solo che ritornasse.

Ti starai chiedendo come ci siamo lasciati, è molto semplice, dopo esserci incontrati, gli ho chiesto semplicemente dove scompariva, perché non rispondeva alle chiamate ma soprattutto cosa mi nascondeva.

Non l' ho più riconosciuto, il Raienne dolce e tranquillo è scomparso in un istante, ha iniziato ad alzare la voce e mi ha detto cose che hanno ferito i miei sentimenti nel profondo e tutta la fiducia che nutrivo per lui è crollata in un istante. Cerco di evitare di incontrarlo in giro per la scuola ma nonostante tutto incrocio il suo sguardo nella classe di chimica, in mensa, in biblioteca e in molti altri luoghi...

Non riesco ancora a credere a tutto ciò che è accaduto .Mi manchi da morire .

Un bacio

Tua triste e vuota Mirna .

P.S . Rispondimi presto !!!!

Andando a imbucare la lettera mi sentivo osservata quando, mentre tornavo a casa, una mano mi ha toccato la spalla.. Appena mi sono voltata i i nostri sguardi si sono incrociati nel grande silenzio di entrambi.

Raieene mi fissava con i suoi occhi grigi, pieni di lacrime che cercava maldestramente di nascondere, ma io riconoscevo la tristezza nei suoi occhi.

Finalmente mi ha abbracciato forte e mi ha spiegato la ragione per cui scompariva. Dopo avermi raccontato tutto mi ha detto che ero la cosa più importante per lui e che niente ci avrebbe diviso tranne la morte.

In quegli istanti ho percepito una leggera e fredda lacrima attraversarmi il viso ..e improvvisamente mi sono sentita piena di sentimenti .Credo che abbiamo fatto pace.

11 Novembre 2011

Cara Mirna

Sono molto preoccupata per quello che è successo, non voglio che ti senta vuota e priva di sentimenti. Ricordati sempre che per ogni cosa ci sono io; tu sei l'unica persona che mi fa sentire di appartenere alla Palestina, che parla la mia stessa lingua e ha la mia stessa cultura.

Sai, a volte ci capitano dei fatti che lì per lì non riusciamo a spiegarci o a comprendere, mentre ti scrivo questa lettera per esempio mi è venuta una forte nostalgia del mio paese, di Tasrina, del canto mattutino del muazin, e dell'odore del chay... e di te, a tal proposito spero tanto di riuscire a prendere le ferie tra due settimane per poterti vedere al più presto.

Non voglio che tu ti disperassi per Raieene, tra noi c'è qualcosa di importante, i ricordi custoditi nel nostro cuore.

Ogni amico è anche custode di una parte di esso, perchè il cuore è sempre capace di amare e con il tempo guarisce anche dalle ferite più dolorose.

Non smettere mai e poi mai di crederci, ti voglio un bene infinito.

Un bacio

tua Alessandra

13 Novembre 2011

Cara Alessandra

Non c'è niente di cui preoccuparti, oltre al fatto che mi manchi da morire.

Raieene mi ha spiegato ogni cosa, lui scompariva per il fatto che andava a dei colloqui di lavoro; all'inizio a stento ci ho creduto, ma ha promesso che mi avrebbe portato con lui al prossimo incontro, che sarà oggi.

Ti assicuro che ti racconterò tutto appena torno!

Grazie per la bellissima lettera che mi ha fatto piangere intensamenteMi manca da morire Tasrina.

Baci

tua Mirna

P.S. Sono andata con Raieene al colloquio, non mi mentiva .Sai lo hanno anche preso per il lavoro!!!! Sono felicissima .

15 Novembre 2011

Cara Mirna

Sono molto felice che tu e Raieene abbiate chiarito e ho una bellissima notiziaMi daranno le ferie e tra sette giorni esatti sarò lì da te!

Quando ho visto che avevano accettato la mia richiesta ho pianto dalla gioia. Dopo diciotto lunghi anni che non ci incontriamo, finalmente ti rivedrò. Immagina che appena ho avuto la notizia, ho subito controllato i voli e ho preso il primo.

Dai Mirna, dobbiamo pazientare solo 7 giorni che, a differenza di diciotto anni non sono niente, come diceva la mia povera mamma "la pazienza salva la vita e la vita è colma di pazienza".

All'età di 10 anni non capivo il valore di queste parole, ma solo adesso le comprendo.

Baci

tua Alessandra

17 Novembre 2011

Cara Alessandra

Sto già contando le ore che ci separano! Io e Raieene abbiamo deciso di prendere un appartamento fuori dal campus, come ti ho detto nella scorsa lettera , Raieene ha trovato un lavoro che ci può assicurare un mantenimento a tutti e due, fino a che non ci laureeremo.

Anche io come te ho una bellissima notizia, io e Raieene oggi abbiamo trascorso la giornata al parco dove mi ha chiesto di sposarlo.....

Baci

tua quasi sposa Mirna

Queste sono le ultime lettere che Alessandra e Mirna si sono scambiate, prima del loro attesissimo incontro.

Dal diario di Alessandra.....

Finalmente è arrivato il giorno in cui ho potuto riabbracciare la mia carissima Mirna!

Appena sono sbarcata l'ho cercata confusa tra la folla e quasi non l'ho riconosciuta. Io e Mirna ci siamo abbracciate così forte che non sono riuscita a trattenere una lacrima di felicità!

Dopo diciotto lunghissimi anni eccoci lì in aeroporto, abbracciate e indifferenti alla folla che ci circondava.

Subito dopo aver portato le valige in hotel siamo scese in spiaggia e ci siamo messe a correre, a ridere e gridare, per vedere chi arrivava per prima in acqua.

L'acqua era fredda, infatti appena ci siamo immerse in essa abbiamo cominciato a strillare.

Io amo l'acqua gelida, il sole e il caldo, ma l'acqua fredda.....l'acqua è vita...

Abbiamo rivolto il viso verso il cielo, per farci accarezzare dal vento, ridendo felici, piangendo felici.

Di sera l'aria fredda ci ha fatto venire la pelle d'oca e a malincuore abbiamo lasciato la suggestiva atmosfera della spiaggia.

Quando siamo tornate in hotel Mirna piangeva, mi ha fatto tanta tenerezza rivederla piangere...le mancava la famiglia scomparsa, cosa che succedeva anche a me per la mia.

Ormai non avevamo nessuno, eravamo orfane, ma io avevo lei e lei aveva me .

La morte lascia un grande dolore, i legami d'amicizia lasciano tracce di ciò che è stato che nessuno può cancellare, ma spesso esso torna indietro pugnalandoci alle spalle e facendo scorrere mille ricordi nella nostra testa.

Io e Mirna abbiamo vissuto da bambine eventi duri e difficili che non svaniranno mai; d'altronde, se non ci fosse il nostro passato non ci saremo noi .

Dopo varie e accese discussioni io e Mirna abbiamo deciso di pubblicare la nostra storia e dimostrare a tutti che nonostante molti chilometri di distanza e numerose difficoltà chiunque, volendo, riesce a realizzare i suoi sogni.

I pensieri cambiano secondo i tempi, le società, la religione, gli uomini, ma soprattutto la provenienza, e se a qualcuno la sorte arrecherà dolore anche gli altri non avranno pace.

Rimane la speranza e il desiderio di lottare affinché, dopo secoli e secoli di guerre e sofferenze, ogni popolo trovi questa pace e che tutti gli uomini del mondo si uniscano in questo unico pensiero .

Dedicato ai palestinesi ancora in guerra.....

Gli occhi che vedono oltre

Federica Filia

Era il 1984, Francesca aveva 5 anni, era una bambina molto socievole che viveva con la mamma, il papà, la nonna e sei zii in una enorme casa a tre piani. Le sue giornate erano sempre piene di gioia perché la sua famiglia la rendeva felice e la coccolava molto, ma quando incominciava a fare buio le veniva la tristezza, aveva paura, sentiva che c'era in lei qualcosa di diverso dagli altri.

Da un po' di tempo infatti accadeva che quando si coricava vedeva delle persone, in particolare bambini che volevano parlare con lei; essi non le facevano paura ma la inquietava il fatto che gli altri non potessero percepirli.

Queste presenze erano fuggevoli come farfalle, appena chiudeva gli occhi le si paravano davanti sfrontate e ridanciane, se poi li riapriva scappavano via sussurrando inquiete. Lei aveva inventato un gioco, contava sempre sino a dieci prima di riaprire gli occhi, così era sicura che avrebbero avuto tutto il tempo di dileguarsi nel buio.

Ogni bambino aveva il suo giorno, o meglio la sua notte per comparire, c'era Giovanni che amava la domenica, Riccardo il lunedì, Camilla non si presentava se non scoccava la mezzanotte del martedì.....e così via.

I nomi glieli aveva attribuiti lei per renderseli più familiari, ma ciò non servì a niente, perché continuava ad avere molta, molta paura. Ogni sussurro, ogni fruscio o suono, resi più intensi e inquietanti dal silenzio della notte, la facevano sussultare e tremare. Si copriva con le coperte tutta la testa e stava immobile come una statua, ma i

bambini erano furbi, le tiravano giù le coperte, le pizzicavano i piedi, le facevano sentire i loro respiri vicino vicino.

Una notte Francesca, più terrorizzata del solito, chiese alla mamma, che era accorsa alle sue urla, se anche lei vedesse delle persone nella stanza. La mamma si preoccupò e volle delle spiegazioni, infine si arrabbiò credendo che si stesse inventando tutto. Allora Francesca da quel momento si tenne tutto per sé.

La povera bimba convisse per diverso tempo con questa strana compagnia notturna,

fino a quando avvenne un fatto per lei molto doloroso: al compimento dei suoi dodici anni la nonna paterna si ammalò di un male incurabile ai polmoni e una triste e piovigginosa mattina di novembre non ce la fece più e morì .

Dopo soli due giorni Francesca sentiva costantemente una presenza che la seguiva dappertutto, perfino a scuola; il terzo giorno, nel mezzo della notte si svegliò, accese la luce e vide la nonna di fronte a sé che la guardava.

Era circondata da una luce bianca, indossava il suo vestito preferito, nero con tanti fiorellini gialli, aveva tra le mani un cuore di cristallo e lo teneva come se fosse l'oggetto più prezioso del mondo e glielo donava con le braccia protese.

La piccina spaventata corse nella stanza dei genitori che le domandarono cosa fosse successo, ma non riusciva a parlare.

Francesca quella notte si coricò con loro, ma dopo che si furono ben addormentati vide una luce che illuminava la figura di Fra Nicola, che rifulgeva soprattutto sul suo saio marrone un po' invecchiato. Poco dopo vide la sua bisnonna e la riconobbe perché il papà gliel' aveva fatta vedere in una vecchia foto ingiallita dal tempo.

La donna era bellissima; anche lei, circondata di luce, stringeva tra le mani un cuore tutto d'oro, ma non ci fu verso di farla parlare. Anche lei gliel'offriva con le braccia protese.

Il giorno dopo la mamma le chiese di nuovo perché fosse così spaventata, Francesca con gli occhi carichi di sonno le raccontò tutto quello che aveva visto, ma la mamma si mise a ridere e lasciò cadere nel nulla la richiesta di aiuto della figlia .

Per due mesi queste due presenze la tormentarono impedendole di dormire.

La mamma finalmente si accorse che la ragazza era nervosa, stanca e assonnata e un bel giorno, prima di andare al lavoro parlò con una vecchia, ritenuta dagli abitanti del paese una strega, e le chiese aiuto, dopo averle raccontato la situazione in cui era coinvolta la figlia.

La vecchia prese una ciocca di capelli della signora Rosa e la gettò nel fuoco, che guizzò scoppiettando e mentre i capelli bruciavano gridò una preghiera -"Vai via spirito, separati dalla vita di Francesca. Esci e non tornare più, lascia in pace questa piccola anima! Ritorna nel tuo mondo e trova la tua pace!".

A queste parole il fuoco crepitò e dalle rosse fiamme sembrò uscire prima una sagoma nera e veloce, poi un'altra più chiara e lenta.

La mamma tornò a casa senza dire niente alla figlia. Passarono un paio di giorni e Francesca , contenta ma allo stesso tempo dispiaciuta, le disse "Mamma, devo dirti una cosa, da un paio di giorni non le vedo più...so che non mi credi ma almeno ascoltami!!"

La mamma la invitò a sedersi. Ci fu un minuto di silenzio tra le due.

"Anche io devo dirti una cosa,...In paese c'è una vecchia reputata come una santona alla quale ho raccontato tutto. Ha fatto una preghiera speciale per te per non fartele più vedere."

Francesca "Davvero? Quindi adesso mi credi??? Grazie, grazie mamma...anche se ...un po' mi dispiace perché forse loro avevano bisogno di me e io le ho mandate via!"

"Ma no amore, non devi darti nessuna colpa ... forse doveva andare così, le tue nonne sono contente di te ! Ne sono sicura !"

La bambina silenziosamente se ne andò in camera .

Passarono gli anni, Francesca crebbe e si sposò, ebbe dei figli e divenne nonna.

Quando la nipote compì dodici anni si ammalò.

Era il pomeriggio del quattro novembre, tutti andarono all'ospedale a trovarla, però lei volle vedere solo la ragazzina che le ricordava tanto se stessa da giovane.

Le svelò il segreto tenuto dentro per anni e così dopo l'ultimo respiro Mary, così si chiamava, sentì una voce dietro di sé, si girò e vide Francesca, la nonna, che sorridendo soavemente le offriva un cuore tutto d'oro.

Fu così che Mary prese il dono della nonna.

Traduzione in sardo

Is ogus chi bidianta addéi

Fiat su 1984, Francisca teniat 5 annus, fiat una pipia meda affàbili chi biviat cun sa mamma, su babbu, sa mannai e sesi tzius in una domu manna de tresi pianus. Po issa is disì fianta sempri prenas de préxu poita sa familia sua da faiat felici e da milindrât meda, ma candu cumentzât a fai scuriu di beniat sa tristesa, teniat timoria, intendiat chi nc' àiat calincuna cosa de diversu de is atrus, in issa.

De unu pagu de tempus, difattis, sucediat chi candu si croccât, bidiat personas, in particulari pipius, chi bolianta chistionai cun issa; issa no dus timiat ma d'inchietât su fattu chi is atrus no dus bièssinti.

Custas presentzias fianta fuidoras comenti mariposas, appenas serrât is ogus si di parânta ananti sfaccias e arrisulânas, apustis, chi torrât a oberri is ogus, si fuianta pispisendi inchiêtas.

Francisca s'iat inbentau unu giogu: contât sempri fancias a dexi innantis de torrai a oberri is ogus, aici fiat segura chi iant essi tentu totu su tempus de sparèssiri in su scuriu.

Dogna pipiu teniat sa di sua, o mellus su notti po apparèssiri. Ci fiat Giuanni chi di praxiat su dominigu, a Riccardo su lunis, Camilla si presentât scèti tocchendi a mesunotti de martis... e aici sighendi.

Is nòminis si dus iat postus issa po si dus fairi prus familiaris, ma custu no fiat serbùu a nudda, poita sighiat a tenni meda, meda timoria.

Dogna murmuttu, dogna sfrigongiamentu o sonu, chi su silentziu de su notti faiat prus fortis e da inchietanta, da faianta stremèssiri e trèmiri. Si coberiat totu sa conca cun is mantas e atturât immòbili comenti a una statua, ma is pipius fianta furbus, ndi di tiranta is mantas, di spitzulanta is peis, di torranta s'alenu insoru accanta accanta.

Una notti Francisca, prus orroritzada de su sòlitu, domandat a sa mamma, chi fiat accurta po is tzèrrius de sa filla, si issa puru bidiat a calincunu in s'apostu. Sa mamma si fiat preoccupada e d'iat domandau spiegatzionis, a s'acabu si fiat inchietada pensendi chi si fiat imbentada totu. Insàras Francisca, de cussu momentu, si manteniat totu po issa.

Po meda tempus cussa pipia, scedada, iat cumbiviu cun custa cumpangia strana, adenotti, fancias a candu fiat capitau unu fattu meda dolorosu po issa: a is doxi annus sa mannai de parti de su babbu si fiat ammalaidada di unu mali incurabili a prumonis e unu mengianu tristu e proixinosu de dognassantu no si d'iat fatta prus e si fiat morta.

Sceti duas dìsi apustis Francisca intendiat costantemente una presentzia chi da sighiat apetotu, fancias in scola.

Sa de tresi disì, in mesu de sa notti si fiat scidada, iat alluttu sa luxi e iat biu a sa mannai a facci a issa chi da castiat.

Fiat circundada de una luxi bianca bianca, portât su bistiri preferiu, nieddu cun medas frorixeddus grogus, teniat in is manus unu coru de cristallu e du manteniat comenti chi fessit su trastu prus pretziosu de su mundu e si du donat a bratzus paraus.

Spramada, sa pipia currit a s'apostu de su babbu e de sa mamma chi di domandanta ita fiat sussèdiu, ma no arrennesciat a chistionai.

Francisca cussa notti si fiat corcada cun issus, ma apustis chi si fianta beni dormius iat biu una luxi chi illuminat sa figura de Fra Nicola, chi pruschetotu luxiat in su saiu colori de castangia unu pagu inbecciau. Pag'ora apustis iat biu sa bisàia e d'iat connota poita su babbu si d'iat fatta biri in una fotografia bèccia e ingroghida de su tempus.

Sa femina fiat bella bella; issa puru, contornada de luxi, stringiat intre is manus unu coru totu di oru, ma no nci fiat manera de da fairi chistionai. Issa puru si d'offerriat cun is bratzus paraus.

Sa di apustis sa mamma d'iat torrau a domandai poita fiat aici assustada. Francisca, cun is ogus prenis de sonnu, d'iat contau

totu su chi iat biu, ma sa mamma si fiat posta a arrìri e iat lassau arrùiri sa domanda de agiudu de sa filla comenti chi mai.

Po dusu mesis custas duas presentzias d'ianta trumentàda impedindèddi de dromìri.

Apustis de tantu sa mamma si fiat accattàda chi sa picioa fiat nervosa, cansàda e indromiscàda e una d'ì, innanti de andai a traballu, iat chistionau cun una bèccia, chi totu sa genti de sa bidde narât chi fiat una bruscia, e d'iat domandau agiudu, apustis chi d'iat contau in cali stadi fiat sa filla.

Sa bèccia iat pigau unu chirrioni de pilus de sa signora Rosa e d'iat betau a su fogu, chi iat fruscinau tzaccarrendi e, candu is pilus bruxànta iat tzerriau a boxi arta una pregadorìa:

-“Baidindi spiridu, bessinci foras de sa vida de Francisca. Bessi e no tòrristi prusu, lassàdda in paxi s'anima de custa pipìa! Torradinci a su mundu t'uu e circadi sa paxi po tui etotu!”.

A custus fueddus su fogu iat stocchidau e de is pampas arrubias pariât bessìri innantis una sàguma niedda e lesta, apustis un'atra prus crara e lenta.

Sa mamma fiat torràda a domu e no iat nau nudda a sa filla.

Fianta passàdas una parìga de disì e Francisca, cuntenta ma in su propiu tempus dispràxia, iat nau:

-“Mamma, ti depu nai una cosa, de una parìga de disì no das biu prus ... sciu chi no mi creis ma assumancu ascurta.mi!”

Sa mamma d'iat nau a si setziri. Fiant atturàdas cittias unu minutu totas duas.

-“Deu puru ti depu nai una cosa... In bidde nc'at una bèccia cunsideràda comenti una santa e deu a issa d'apu contau totu. At fattu una pregadoria speciali po tui po chi no das bièssis prus.”

Francisca: - “De aberus? Aìci immoi mi creis? Gratzie, gratzie mamma... si pruu... unu pagu mi dispràxit poita incappas issas tenianta bisongiu de mei e deu nci das apu bogàdas!”

-“Ma no sa prenda mia, no ti depis donai nisciuna curpa ... forsis depiat andai di aìci. Is mannaìs tuas funti cuntentas de tui! Ndi seu segura !”

Sa pipìa, a sa muda, si ndi fiat andàda a s'aposentu s'uu.

Fianta passaus is annus, Francisca fiat crescia e si fiat cojàda, iat tentu fillus e si fiat fatta mannaì.

Candu sa netta iat cumprìu is doxi annus, si fut ammaladiàda.

Fiat a merì, su cuatru de dognassantu, totus fianta andaus a s'uspidali a d'agattai, issa però iat boffiu biri sceti sa piciochedda chi d'arregordât a iss'etotu candu fiat giovana.

D'iat scoviau su segretu inserrau aintru po annus e aìci, apustis de s'urtimu respiru Mary, aìci di narànta, iat intendiu una boxi aintru, si fiat furriàda e iat biu a Francisca, sa mannaì, arriendi cun suavidadi, e di donât unu coru totu di oru.

Fut aìci chi Mary iat pigau su donu da s'aiàia

Traduzioni de Andria Deplano

La casa maledetta

Anna Lonis

Era una fredda notte d'inverno, per le strade del paese di Amstrong non vi erano persone, ma solamente cani randagi che si aggiravano nei vialetti in cerca di cibo.

Tutto era avvolto da una fitta nebbia, era quasi impossibile camminare per le vie strette, poiché nulla si vedeva.

Alla fine di un vicolo vi era una grande casa, non era bella, non era stata neanche intonacata. Mi avvicinai incuriosito, quasi ipnotizzato.

Era vecchia, trascurata, circondata da un giardino. C'erano tanti alberi e tante bamboline appese ai rami, le finestre erano tutte aperte e mi venne da pensare come mai, in una notte fredda come quella, si potessero tenere le finestre spalancate.

Mi vennero i brividi, ma ero troppo incuriosito da quella casa, così scavalcai l'enorme cancello ed entrai nel giardino.

Avevo paura, ma continuai a camminare fino ad arrivare al portoncino. Volevo vedere come era fatta all'interno, così bussai. Dopo qualche minuto rispose alla porta una piccola e vecchia donna, mi inventai che ero un giovane giornalista in cerca di storie del passato da scrivere nel mio giornalino di provincia. La vecchia mi fece entrare e accomodare, iniziò così a farmi delle domande.

-Come ti chiami ragazzo?-

-Michele -risposi. Poi mi disse di farle pure delle domande e così iniziai...

-Signora da quanto è stata costruita la casa?-

- Da secoli -rispose.

Rimasi in silenzio per qualche secondo poi dissi-Secoli?-

- Sì, - rispose, - secoli-.

Mi guardai intorno, eravamo seduti intorno ad un grande tavolo, al centro di un'enorme stanza, sopra ogni mobile c'erano tante bambole.

Solamente tre candele poste sopra il grande tavolo illuminavano il vasto spazio.

Avevo paura, ma le chiesi di farmi visitare la casa, la vecchia donna allora mi disse di seguirla.

Mi accorgevo che in ogni punto della casa c'erano bambole senza vestiti.

Vidi anche una grande foto appesa alla parete di un corridoio, era la foto della vecchia donna, alle sue spalle c'era la figura sbiadita di una bambina, rimasi a guardare, poi andai con la vecchia in una stanza non tanto grande. Era piena di bambole, alcune erano prive di parti del corpo, altre avevano occhi, mani, piedi bruciati, altre ancora erano appese con delle funi al collo.

Guardavo queste bambole, tremavo, quando ad un certo punto la porta si chiuse; mi girai e vidi la signora in ginocchio con lo sguardo fisso al pavimento. Corsi veloce alla porta, cercai di aprirla ma non era possibile, mi voltai di nuovo verso la donna, si era alzata e si avvicinava lentamente verso di me, cercavo di parlarle. Quando alzò lo sguardo vidi che dai suoi occhi scendevano lacrime di sangue. Mi saltò addosso, aveva grossi tagli sul viso, i suoi occhi erano bianchi. Cercava di mordermi, allora la spinsi, presi la rincorsa e con una spallata buttai giù la porta, corsi via, la vecchia mi seguiva.

Entrai in una stanza, c'era una bambina rivolta verso il muro, mi avvicinai, le toccai la spalla.

Si girò, aprì la bocca in un modo disumano e cercò di mordermi, mi lacerò una spalla.

Scappai e mi ritrovai in un corridoio lungo, stretto e buio, tremavo e piangevo dalla paura. Sentivo ringhiare, avanzavo lentamente, vedevo della luce in fondo al corridoio, appese al muro c'erano delle lanterne, ne presi una e proseguì.

Si sentiva ancora ringhiare, ma a questo suono si aggiunsero anche dei lamenti.

All'improvviso davanti a me vidi un cane, mi guardava, ringhiava, poi la sua testa si girò completamente e si avvinghiò al mio corpo. Caddi a terra e persi i sensi.

Mi risvegliai legato ad un palo, nel retro del giardino della casa; davanti a me buttato a terra c'era un uomo con il viso scarnificato, rimasi scioccato, urlavo con la speranza di farmi sentire da qualcuno, ma nessuno arrivava.

C'era troppa nebbia, non vedevo nulla, cercavo di slegare le mani, ma non ci riuscivo, mi guardavo terrorizzato intorno.

All'improvviso la nebbia si diradò e apparve una figura, era un uomo alto e grosso, aveva un maglione di lana bianco gocciolante di sangue rosso vivo, il viso nascosto da bende sporche, aveva un'ascia in mano. Si avvicinò al corpo mutilato dell'uomo, di fronte a me e iniziò a colpirlo violentemente con l'ascia. Il suo sangue mi schizzava addosso, ero tutto imbrattato.

Dopo aver squarciato quel povero cadavere, l'uomo con le bende iniziò a divorare le sue interiora. Rimasi traumatizzato alla vista di quella scena ripugnante, tiravo con tutte le mie forze per scappare, urlavo e piangevo disperato.

Fu allora che arrivò un ragazzo che tagliò le funi che legavano le mie mani intorno a quel palo. Scappai senza neanche voltarmi, girai per un attimo lo sguardo, vidi che anche il ragazzo scappava, continuai a correre ma quando mi girai di nuovo a guardarmi alle spalle quel ragazzo era stato preso dall'uomo bendato, che gli squarciò la testa con l'ascia.

Continuai a correre, ad un certo punto la bambina che avevo visto nella stanza era sospesa nell'aria, mi si avvinghiò addosso e iniziò a mordermi il collo.

Arrivò anche l'uomo bendato, cercava di colpirmi la testa con l'ascia, con uno strattone spinsi via la bambina, mi spostai velocemente e l'uomo bendato riuscì a tagliarmi una mano. Provavo un dolore tremendo, ma la paura di essere ucciso sovrastava il dolore e corsi via. Mi legai il braccio con una corda per ridurre la fuoriuscita del sangue.

Riuscii a scavalcare il cancello aiutandomi con l'unica mano che mi era rimasta.

Vidi una casa e bussai per chiedere aiuto, la porta si aprì ed entrai convinto di trovare aiuto, ma non c'era nessuno.

Mi ritrovai davanti a pile di giornali del 20 agosto 1915, tutti parlavano di una sola fatto di cronaca: della tragedia della famiglia Foster, madre, padre e figlia.

La figlia fu assassinata nel giardino della casa; amava le bambole, ne aveva tantissime e passava il tempo a giocare con loro.

La madre impazzì a causa della morte della bimba, appendeva le bambole nei rami del giardino, le tagliava e bruciava; così fu rinchiusa in un manicomio.

Il padre della bimba disperato e addolorato per la morte della figlia e la mancanza della moglie si impiccò ma lasciò una lettera in cui giurava vendetta. Chiunque fosse entrato nella casa avrebbe dato inizio alla maledizione che avrebbe portato allo sterminio l'intero paese, ma allo stesso tempo solamente costui sarebbe rimasto in vita , perseguitato per sempre.

Uscii dalla casa e mi accorsi che tutti erano morti, solo io ero rimasto in vita.

Ero solo non sapevo cosa fare, non riuscivo a credere che tutti fossero morti, così iniziai a girare per il paese.

Non sembrava fosse cambiato molto, neanche prima per le strade c'erano persone.

Suonai i campanelli delle case, nessuno rispondeva alla porta. Mi feci coraggio e aprii la porta di una casa, all'ingresso c'era uno spazioso salone illuminato da un enorme lampadario. Appeso tra i cristalli cangianti c'era un bambino, era morto infilzato e il suo sangue colando a terra aveva creato una pozza che mi bloccava il passaggio alle scale per il secondo piano.

Dovevo salire, dovevo assolutamente verificare se qualcuno era ancora vivo. Attraversai la pozza di sangue, feci di corsa le scale, guardai all'interno delle stanze , non c'era nessuno. Rimaneva un'ultima stanza, entrai, su un letto matrimoniale c'erano due corpi sgozzati, un uomo e una donna, sicuramente erano i genitori del bambino. Andai via da quella casa e controllai minuziosamente nelle altre, erano tutti morti.

Il mio braccio intanto iniziava ad infettarsi e fui costretto a dirigermi immediatamente nel piccolo ospedale che si trovava dall'altra parte del paese .

Camminavo a passo veloce, per arrivare all'ospedale dovevo attraversare un parco; una volta lì vidi un branco di cani che sbranavano dei corpi senza vita.

Attutii il passo per non attirare la loro attenzione, ma uno di loro mi aveva sentito e mi guardava, era il cane che mi aveva aggredito nella casa maledetta. Rimasi immobile, lui si avvicinava, non mi levava lo sguardo minaccioso di dosso, pensavo a come sfuggirgli, guardai disperato verso la strada, c'erano delle macchine.

Ma come potevo metterne in moto una? Controllai meglio all'interno di ognuna, in una c'era un uomo morto, pensai che le chiavi dovevano essere sul cruscotto.

Il cane era molto distante da me, pertanto avevo tutto il tempo di buttare giù il corpo dell'uomo, mettere in moto la macchina e partire. Mi preparai a correre, mi girai lentamente verso l'auto e scattai velocemente, correvo più che potevo, il cane mi seguiva, sentivo il suo alito ringhioso sempre più nitidamente; non so come arrivai alla macchina, ma mentre aprivo lo sportello il cane mi raggiunse, gli diedi un calcio con tutta la forza che avevo e finì a circa un metro di distanza da me. Ebbi il tempo di salire, così buttai a terra il cadavere e mi rinchiusi dentro con un sospiro di sollievo.

Le chiavi non c'erano. Avevo pensato male. Che cosa potevo fare? Sicuramente le chiavi erano nelle tasche dell'abito del cadavere , ma non potevo scendere, il cane mi avrebbe aggredito. Le cose erano due, o rimanevo nell'auto ad aspettare che il cane andasse via e il mio braccio avrebbe continuato a peggiorare, o lo avrei affrontato per cercare quelle chiavi. Quasi sicuramente mi avrebbe ucciso.

Dovevo provarci.

Scesi dalla macchina e il cane corse verso di me, tirai su il cadavere come scudo, il cane lo azzannò. Mi buttai all'indietro con il corpo stretto al mio, ero steso a terra e il cadavere sopra me mi proteggeva dai morsi del cane che non smetteva di azzannarlo, intanto frugavo tra le tasche del cadavere, trovai le chiavi. Con le gambe spinsi via il corpo, e il cane lo seguì per divorarlo, così io rimontai in macchina e partii per l'ospedale. Un altro agghiacciante spettacolo mi attendeva, sul pavimento, nelle stanze e in tutti i locali dell'ospedale c'erano solamente cadaveri.

Dovevo medicarmi al più presto il braccio, il laccio si era allentato, la ferita sanguinava e si infettava sempre più. Dopo una ricerca che mi parve lunghissima trovai una stanza piena di farmaci, nella quale si ripeteva come un'eco un pianto misto a lamenti.

Cercai con ansia e paura e dietro uno scaffale trovai una donna, era tanto spaventata. Appena mi vide urlò fortissimo, scalcia e mi pregava di non farle del male, io mi inginocchiai e la abbracciai. Le spiegai che non ero lì per ferirla in alcun modo, ma per medicarmi il braccio che mi faceva malissimo, lei mi disse che era un'infermiera e avrebbe potuto aiutarmi. Mi medicò per bene il braccio applicandomi dei punti di sutura, poi parlammo a lungo, il suo nome era Marina.??(brevemente cos'era successo in quell'ospedale?)

Tra le tante cose che le confidai le raccontai anche della maledizione.

Mentre ci confortavamo reciprocamente ad un certo punto si sentirono dei passi provenire da fuori, ci nascondemmo dietro lo scaffale, trattenemmo il respiro per non farci sentire, poi la porta si aprì di scatto.

Marina respirava a fatica, piangeva e io le tenevo chiusa la bocca, ma ci avevano scoperti.

Era un uomo pallido in viso, aveva le labbra viola e nel collo aveva dei segni, come se lo avessero strozzato, pareva avesse vissuto un'indicibile sofferenza. Si alzò in aria, allungò la mano verso lo scaffale e lo fece volare via senza neanche sfiorarlo, capii allora che si trattava del fantasma del padre della bambina assassinata.

Presi per mano Marina che strillava disperata e corremmo fuori dalla stanza, il fantasma ci seguiva senza darci tregua; Marina ebbe una storta alla caviglia, non riusciva a camminare, così la presi in braccio e la portai fuori dall'ospedale riuscendo a confondere le nostre tracce all'inquietante entità, la feci sedere in macchina e la tranquillizzai, insieme andammo a casa mia.

Non eravamo tranquilli, sapevamo entrambi che il fantasma sarebbe tornato per ucciderla, ma io cercai di farla distrarre.

Le raccontai un po' di me, della mia vita e lei fece lo stesso. Ci ritrovammo a guardarci negli occhi, ormai non avevamo più nulla da dirci, c'era un silenzio imbarazzante, la baciai, lei si staccò subito, mi guardò negli occhi poi riprese a baciarmi. Continuummo a baciarsi e finimmo per fare l'amore, poi si addormentò. La contemplavo mentre dormiva, era bellissima, capii che non dovevo perderla, dovevo proteggerla. Stavo per addormentarmi, ma un rumore forte mi svegliò di colpo, svegliai anche Marina e le dissi che era ora di andare. La portai a Duisburg, nella casa dei miei genitori. Senza dire tanto chiesi alla mia famiglia di ospitare Marina fino a quando sarei tornato, la baciai e tornai subito ad Armstrong nella casa maledetta.

Il pensiero di affrontare quei mostri mi terrorizzava, ma io avevo dato inizio a quell'orrore ed io solo potevo mettervi una fine.

Ero armato solamente di una spranga, mi feci coraggio ed entrai. La bambina era nel giardino che giocava con le sue bamboline, pareva serena, canticchiava, poi si girò e mi sorrise. Mi avvicinai, dovevo parlarle, le dissi che volevo aiutarla e fare giustizia per lei, ma non mi degnava nemmeno di uno sguardo e continuava a giocare, poi piangendo la pregai di dirmi cosa le era successo, ma lei mi scrutò impassibile, sorrise e riprese a giocare.

Ad un tratto sentii un urlo disumano, un'ondata di vento fortissimo mi sollevò da terra e mi fece volare e sbattere contro un grosso albero, io rimasi per qualche secondo immobile, non capivo nulla, il dolore era fortissimo, poi riuscii ad alzarmi. Era il fantasma del padre della bimba, mi guardava e voleva uccidermi, nonostante le mie grida continuò ad avvicinarsi e a tirare oggetti contro di me.

La bimba improvvisamente si avvicinò al padre, gli prese la mano, lo guardò negli occhi e scomparvero nel nulla.

Capii che parlare con loro era una cosa impossibile, ma non potevo arrendermi, dovevo fare qualcos'altro. Entrai allora nella casa, dovevo scoprire di più sulla famiglia Foster.

Non sapevo da dove iniziare, così frugai dentro le credenze per trovare lettere, documenti, qualsiasi cosa che mi potesse dare delle informazioni.

Non avevo trovato nulla di tutto ciò, quindi pensai di cambiare stanza e per mia fortuna entrai in uno studio. Era grande, c'erano tante fotografie della famiglia appese alle pareti. Le guardavo, e pensai che era una famiglia molto unita. Ma non dovevo perdere tempo, chiunque si sarebbe potuto accorgere di me. Andai poi alla scrivania, aprii il suo cassetto e trovai i documenti d'identità dei componenti della famiglia Foster, lessi quello della moglie che si

chiamava Mary Harley e mi tornò in mente la cronaca dei tanti giornali che dicevano che la donna era stata rinchiusa in un manicomio. Presi la carta di identità della donna, mi accingevo ad andare via, quando vidi che stava arrivando l'uomo bendato che mi aveva tagliato la mano; tornai indietro cercando di non fare rumore e mi nascosi sotto la scrivania. L'uomo con le fasce mi vide e diede un forte colpo alla scrivania, uscii veloce, ma mi acchiappò, presi dalla scrivania un paio di forbici e gliele conficcai in un occhio, riuscii a scappare, salii in macchina e andai a casa.

Appena arrivato mi misi a fare i conti sull'età della donna :-"Allora...è nata nel 1893, quindi nel 1913, quando avvenne la tragedia, aveva vent'anni, ed ora, nel 1988, dovrebbe averne novantacinque. Se sono fortunato potrei trovarla e potrebbe essere ancora in vita".

Il problema era che non sapevo in che manicomio era stata rinchiusa, perciò dovetti tornare nella casa in cui avevo trovato e sbirciato i giornali che parlavano della cronaca della famiglia Foster. Velocemente mi recai a prelevare i giornali da quella casa e tornai.

Lessi che la donna era stata rinchiusa nel manicomio di Bolivia, a 300 km da Armstrong, per arrivarci dovevo prima rifornire.

Fatto velocemente ciò, ero pronto a partire, quando sentii un grosso colpo provenire dalla cappotta della macchina, come in un incubo si affacciò al finestrino la vecchia donna che mi aveva aperto la porta della casa maledetta, che con un colpo di testa spaccò il finestrino.

Misi velocemente in moto l'auto e partii, la vecchia correva dietro la macchina, ero impressionato e spaventato. Con un salto la megera riuscì a salire sopra la macchina e dava dei pugni forti alla

cappotta; frenai di colpo, la vecchia finì a terra di fronte alla macchina, accelerai e la schiacciai.

Dopo un'ora e mezzo arrivai a Bolivia, non conoscendo il posto chiesi informazioni sul manicomio alle persone del luogo e grazie a quelle indicazioni arrivai, erano le 15:30 circa, perciò trovai aperto. Una volta giunto, chiesi notizie e ragguagli sulla donna, inventando che ero un suo parente in visita. La donna per mia fortuna era ancora in vita. Mi avvertirono che era fuori di testa, poi me la fecero vedere.

Entrai nella camera in cui era relegata, stava guardando fuori da una piccola finestra che dava luce ai pochi arredi: un letto, un tavolo e una sedia. Cercai di spiegarle l'accaduto senza spaventarla, mi rispose che era al corrente di tutto, poi mi disse di stringerle la mano. Gliela strinsi, chiuse gli occhi e mi disse: "Ora fallo anche tu".

Chiusi gli occhi e quando li riaprii mi ritrovai nel giardino della casa maledetta. C'era una bambina che giocava con delle bambole ed una donna che dietro un albero la guardava, sorrideva e la filmava.

Dal cancello ad un certo punto entrò un uomo, acchiappò la bambina e con un coltello le tagliò la gola, la donna che stava dietro l'albero urlò, corse dalla bambina e pianse disperata.

La telecamera intanto continuava a filmare. Ad un tratto mi ritrovai di nuovo nella stanza del manicomio, sapevo chi era l'assassino della bambina, mi serviva solo il nastro del video, pregai la donna di dirmi dove si trovasse quel nastro, mi rispose: "In soffitta", poi morì.

Chiamai aiuto, mi fecero uscire e mi diressi subito ad Amstrong.

A metà viaggio mi fermai in una cabina telefonica e chiamai la mia famiglia, chiesi di Marina. Era tutto a posto.

Una volta arrivato, senza titubanze mi recai nella casa maledetta per cercare il nastro. Era molto pericoloso ma non potevo arrendermi, dovevo farlo per la mia Marina e per tutte le altre povere persone che avevano perso la vita.

Mentre salivo le scale che mi conducevano alla soffitta comparve improvvisamente il fantasma del padre della bimba, che voleva impossessarsi del mio corpo. Egli veniva minaccioso verso di me, io rimasi fermo, quando era molto vicino, con uno scatto veloce corsi per le scale e riuscii ad arrivare ed entrare in soffitta.

Frugai dappertutto, trovai il nastro in un baule. C'era anche un video proiettore, vi inserii il nastro e la scena che proiettò fu proprio come la visione che ebbi con la donna al manicomio.

Corsi giù ed urlai per attirare l'attenzione, poi risalii in soffitta, arrivarono i fantasmi del padre e della figlia, riavvolsi il disco e i due assistettero a quella proiezione.

Rimasero a guardare avvolti nel loro dolore, quando finì la registrazione tutto e tutti sparirono e la casa fu permeata da una luce potentissima e dolcissima. Allora scesi e girai per la casa, controllai stanza per stanza, non c'era più nessuno, l'atmosfera che ora vi aleggiava era quieta e serena, liberata. Mi chiusi la porta alle spalle, stanco ma soddisfatto, quando, sollevati gli occhi, vidi un uomo senza vita, appeso con un gancio al collo, che penzolava da un albero. Pochi giorni dopo scoprii che si trattava dell'assassino della bambina.

La maledizione era finita, la famiglia aveva avuto giustizia.

Io e Marina un anno dopo ci sposammo.

La mia storia da un altro mondo

Ilaria Deiana e Francesca Deias

Sono Michela, una dolce ragazza mora con gli occhi verdi che all'età di 15 anni è stata stuprata e uccisa dal suo ragazzo e quella che vi racconterò è la mia triste storia...

Frequentavo la 1°B del liceo " Giulio Cesare" di Torino.

Verso ottobre mi presentarono Lorenzo, un ragazzo di 5°, che con i suoi grandi occhi neri mi conquistò subito.

Lui mi chiese il numero di telefono e iniziammo a sentirci, era molto dolce con me e questo mi rendeva felice.

Nel mese di novembre mi innamorai di lui e il 20 novembre mentre guardavamo un film al cinema lui mi baciò e quel giorno ci fidanzammo.

Ero felicissima, non ci credevo, pensavo fosse un sogno ma tutto questo era la realtà.

Il 7 gennaio lui, appena tornato da un viaggio, mi invitò a casa sua.

Non stavo più nella pelle, ero felicissima ma nello stesso tempo avevo un po' di paura, ero agitata.

Mi preparai velocemente, morivo dalla voglia di riabbracciarlo, ma quella sensazione di paura non andava via.

Appena arrivai a casa sua vidi che mi attendeva sulla porta, il mio cuore batteva all'impazzata.

Con molta ingenuità entrai

Non sapevo cosa mi aspettasse all'interno di quella grande casa, lui mi portò al terzo piano dove c'era la sua camera.

Aprì la porta e mi fece entrare.

In quel momento la felicità sparì e lasciò spazio all'ansia, mi affacciai alla finestra per prendere un po' d'aria. Avevo solo quindici anni e ignoravo tante cose della vita...

Appena sentii il rumore della chiave chiudere la porta iniziai a tremare, mi mancò il respiro e capii subito che ero in trappola.

Come mi girai vidi che mi guardava con aria strana...

Lui molto rilassato accese la radio e con la forza mi prese in braccio e mi buttò sul letto, non sapevo cosa fare, lui mi teneva ferma, volevo scappare ma la porta era chiusa.

Urlavo, ma la musica era troppo alta e nessuno mi sentì, lui era molto violento, non era più il ragazzo dolce che avevo conosciuto.

Quello è stato il giorno più brutto della mia vita, il giorno in cui il ragazzo che amavo fece la cosa più brutta che un uomo può fare a una donna.

Quando ebbe finito aprì la porta e disse : "Puoi andare ma non è finita qui, se dici qualcosa elimino te e la tua famiglia".

Terrorizzata e sotto shock tornai a casa facendo finta di nulla con mia madre.

Mia mamma il giorno dopo notò sul mio corpo dei lividi.

Mi chiese spiegazioni e a quel punto fui costretta a raccontarle tutto.

A quel punto mamma decise di cambiarmi di scuola in modo che io non vedessi più Lorenzo.

Ma questo non bastò a impedirgli di seguirmi.

In qualsiasi posto andassi lui mi seguiva, era il mio incubo.

Lo sognavo ogni notte e non riuscivo a dormire.

La mia vita era diventata peggio di un inferno. Lentamente ma inesorabilmente il mio corpo si trasformò quasi a rendere evidente la sofferenza che mi portavo dentro come una vergogna.

I miei occhi si infossarono e velarono di una luce triste, il mio viso perse tutta la sua freschezza, le mie labbra si atteggiarono ad un'espressione di cupa sconfitta.

Non mangiavo più, il cibo era diventato per me un nemico, un intruso che il mio corpo rifiutava. Mi ero ridotta ad un mucchietto di ossa e stranamente mi vedevo bella e non percepivo in me nessun cambiamento esteriore. Mamma mi portò da una dottoressa molto gentile, con la quale riuscii ad aprirmi e grazie alla quale molto lentamente ripresi a mangiare e a uscire dalla bolla in cui mi ero rifugiata. Un giorno però, mentre tornavo a casa, ebbi un brutto presentimento.

Infatti appena aprii la porta vidi che era tutto buio e appena accesi la luce una scena bruttissima mi si presentò davanti agli occhi, iniziai a piangere, non credevo ai miei occhi, era orribile.

Vidi mia madre appesa con una corda e una scritta accanto a lei :
"Ti avevo avvertita".

Io molto spaventata corsi a raccontare tutto alla polizia e a denunciare l'accaduto.

Lorenzo, come tante altre volte, mi seguì e appena uscii dalla caserma lo vidi davanti a me che mi fissava con aria molto adirata.

Io feci finta di non vederlo e corsi subito via, lui mi seguì fino a casa e mentre cercavo di aprire la porta mi spinse dentro.

Una volta dentro casa Lorenzo tirò fuori un coltello... io iniziai a tremare, ma lui con una mossa decisa me lo infilzò nel petto.

Iniziai a perdere sangue e caddi a terra, lui molto spaventato mi lasciò sola e queste furono le ultime parole che io udii prima di morire :
"Ti avevo avvertita".

Io dopo aver perso i sensi me ne andai per sempre proprio nel punto in cui lui uccise mia madre...

Lorenzo per non farsi scoprire scappò in un luogo molto lontano e di lui non si seppe più nulla.

Il caso della mia morte è ancora aperto.....

Spero che vi abbia fatto riflettere sentire la mia storia, ho sofferto tantissimo ma adesso sono in un bellissimo posto insieme a mia mamma, dove lui non ci potrà più fare del male.....

Traduzione in Inglese

I'm Michela, a sweet dark haired girl with green eyes who was raped and killed by her boyfriend at the age of 15. This is my sad story. I was attending 1 B of the " Giulio Cesare" Lyceum in Turin.

During the month of October I was introduced to Matteo e we began messaging and calling each other; he was very sweet with me and this made me very happy.

In November I fell in love with him and on the 20th of November he kissed me for the first time and from that day onwards he became my boyfriend . I was so happy that I couldn't believe it, it seemed to be a dream but it was real, it was true!

On the 7th of January, he invited me to his house, he had just arrived back home from a trip.

I was so excited, and happythough scared and a little nervous at the same time. I quickly got ready, I couldn't wait to hug him tightly but that feeling of fear I had inside didn't go away, it was still there..

As soon as I got to his house, I found him there waiting for me at the door, my heart was beating rapidly. I entered ingenuously into his house. I didn't know what was awaiting me in that huge house, he took me to the third floor, to his bedroom, opened the door and let me in.

Suddenly my happiness and joy disappeared and my heart was full of anguish and fear, I looked out of the window and took one last breath.

As soon as I heard the door that was being locked I began to tremble and fear lunatic could happen, I couldn't breathe and I suddenly realized and knew it was a trap. I turned around and I

saw that he was looking at me strangely. He looked relaxed and turned on the radio and grabbed me by the arm and threw me on the bed, I didn't know what to do, he held me tightly. I wanted to run away but the door was locked. I screamed but the music was too high and nobody could hear me. He wasn't the sweet boy I had known a few months earlier.

That was the worst day of my life, the day in which the boy I had loved did the worst thing a man can do to a woman. When he finished he opened the door and told me to get out, he added : "if you say something I'll kill you and your family. I was terribly scared and shocked and went back home and told nobody of what had happened.

The day after my mother noticed the bruises.

She asked me an explanation and at that moment I was obliged to tell her all. Mum decided to make me change school so that I couldn't see Lorenzo anymore. But that wasn't enough to prevent him from following me. Every place I went he followed me. He was my nightmare. I dreamt of him every night and I couldn't sleep. My life had become worse than ever.

One day, while I returned home, I had an ugly feeling.

In fact, when I opened the door I noticed that it was all dark, but just lit the light a very ugly scene was before my eyes. I started cry, i could hardly believe my eyes, it was horrible. I saw my mother hanging from a rope and a note next to her" I warned you"

I was very frightened to tell all at the police and to declare the event.

Lorenzo, as many other times, followed me and when I came out of the Police Station I saw him waiting there for me . He was looking at me angrily.

I pretended not to see him but he followed me to my house and while I was trying to open the door he pushed me in.

As soon as we were in the house Lorenzo pulled out a knife
And I began to tremble. He stuck the knife into my chest.

I began to bleed and I fell on the floor. He seemed to be scared and left me lying there. The last words I heard before I died were "I warned you!!"

When I lost consciousness, I was gone forever, I died exactly where my mother had died. Lorenzo fled and was never to be found. My case- file is still open at the police station.

I hope that my story makes you think about the events that occurred to me; I suffered greatly but now I am in a beautiful place where he cannot hurt me anymore....!

Wendy

Solinas Francesca

Tutti sfogliando l'annuario scolastico e il giornalino dei ragazzi superficialmente penserebbero che quella di nonna sia stata la classica vita di una teenager americana di 15 anni degli anni '90, frequentante il liceo di Foster Hills, una città canadese, con carriera scolastica un po' decadente ma con la passione per lo sport. Infatti Wendy Majorca, nata in America Latina da padre argentino e madre californiana, era una delle ragazze più in gamba del liceo, capo Cheerleader e con una vita sociale molto attiva. Spesso un po' troppo viziata e abituata ad avere tutti ai suoi piedi, la sua esistenza era praticamente perfetta, con tre amiche che la lodavano e che le scorrazzavano dietro come dei cagnolini e un amore stabile col ragazzo più ammirato della scuola, il capitano della squadra di football.

Wendy inoltre era una ragazza molto bella, bionda con dei grandi occhi verdi, aveva tutta la scuola ai suoi piedi, le sue giornate erano un'infinita processione di prove per le coreografie della sua squadra di cheerleaders, fatte di feste, amiche e ragazzi.

La sua collaudata routine venne però travolta da una notizia per lei devastante: la madre doveva trasferirsi, entro tre mesi, per lavoro in California e quindi avrebbe dovuto lasciare la sua vita da regina del liceo e ricominciare tutto da capo.

Passati tre mesi tra pianti e valigie da riempire Wendy in un batter d'occhio si ritrovò a Sollow, una soleggiata cittadina Californiana, tra gente tranquilla e adolescenti viziati...

Infine arrivò il giorno più difficile, il primo giorno nella nuova scuola. Wendy entrò sicura di sé, pensando che tutti l'avrebbero

accolta come nel suo vecchio liceo. Ma qui le cose non andarono così! Per dirla tutta, lei era proprio di troppo, il gruppo delle regine della scuola era già formato e il capo cheerleaders sembrava detestarla, i ragazzi sembravano non degnarla di uno sguardo nonostante il suo fascino innegabile.

Al termine di quella giornata era distrutta e tornò a casa arrabbiata e triste. Passò l'intera serata a disfare i bagagli e a guardare le vecchie foto delle sue amiche del liceo, tra fiumi di lacrime...

Decise per distrarsi un po', di uscire a fare una passeggiata nel viale di casa, ma una volta lontana si sentì immersa in un'atmosfera irreale e angosciante, su cui calò un silenzio pesante e fermo.....Sentì allora un fruscio e come un guizzo, senza aver il tempo di aprire la bocca per urlare venne attaccata da una strana creatura, un uomo, con denti aguzzi, occhi rossi iniettati di sangue e un'espressione cattiva, bestiale. La creatura l'attaccò da dietro e le strinse il collo, lei pietrificata dalla paura non seppe che fare, quando ad un certo punto riuscì ad allentare la morsa del nemico, anzi riuscì proprio a liberarsi, guidata da una forza sconosciuta e inumana. Stupita di se stessa ma allo stesso tempo ancora impaurita azzardò un pugno in faccia e mise il mostro KO, poi quando la bestia si rialzò lei la colpì con un calcio. La creatura mostruosa cadde su un ramo appuntito che sporgeva dal tronco di un albero e venne infilzata, per poi dileguarsi e sparire nel nulla. Era certamente morta.

La ragazza sconvolta tornò a casa, non disse nulla alla madre, non voleva preoccuparla perché sapeva che era già molto stressata per il lavoro.

Wendy si mise a dormire ancora impaurita, ma allo stesso tempo molto incuriosita dalla forza che aveva sprigionato lottando con quell'essere.

Il giorno dopo incominciò un'altra giornata di scuola, Wendy durante l'ora di biologia fece amicizia con Amy, una ragazza molto studiosa e riservata che si offrì gentilmente di aiutarla nello studio.

Intanto il il preside Stivens (preside della scuola) osservava Wendy e non gli piaceva affatto il suo comportamento, infatti era molto sgarbata con i professori e spesso litigava animatamente con i compagni.

Venne convocata nell'ufficio di Stivens che le disse che era informato dei suoi precedenti a scuola, infatti Wendy era stata sospesa due volte in un anno, una volta per aver dato fuoco ai bagni delle ragazze e un'altra volta per un'aggressione nei confronti di una compagna di scuola. Purtroppo il dirigente aveva preso in considerazione solo un periodo, peraltro piuttosto breve, della sua carriera scolastica, quando per puro spirito di ribellione era una ragazza molto superficiale e disordinata e non amava molto sottostare alle regole. Aveva pagato le conseguenze di ciò, ma ora il suo malessere era legato alla sua difficoltà di adattamento alla nuova realtà e, tranne Amy, poche persone sembravano disposte a comprenderla e aiutarla .

Uscita da scuola, con in testa ancora le parole di monito di Stevens, Wendy si fermò un attimo nella biblioteca comunale della cittadina, nel reparto di scienze occulte e fenomeni paranormali, voleva indagare sulla creatura che aveva affrontato il giorno prima. Trovò un libro apparentemente molto vecchio e rovinato, con le pagine ingiallite e la copertina scrostata e in una delle immagini

raffigurate nel libro riuscì ad individuare la creatura che aveva visto il giorno prima. Wendy rimase senza parole e le cadde il libro a terra, il tonfo fece sbuffare diverse persone che erano imprigionate nello studio, ma Wendy non aveva tempo per le scuse.

Voleva capire cosa stava succedendo, voleva sapere che cosa infestava quella cittadina, allora non le rimase altro che parlarne con la madre. Tornò a casa ma la madre non era ancora tornata dal lavoro, allora andò in camera sua e accese il portatile; cercò su internet informazioni varie che potevano somigliare a ciò che aveva vissuto, ma la maggior parte dei siti che sembravano compromettenti erano bloccati da un codice. Ad un certo punto sentì la porta d'ingresso chiudersi e la voce della madre che la chiamava, Wendy scese di fretta le scale e trovò la madre con un'espressione cupa sul viso che annunciò l'inizio di un discorso. Le disse di sedersi sul divano perché le avrebbe dovuto parlare di una questione molto importante, ma Wendy l'anticipò e allora con un vomito di parole le rivelò la sua esperienza e la forza disumana che l'aveva accompagnata nella lotta. La madre tacque per un attimo, e subito dopo aggiunse che era proprio questo quello di cui doveva parlarle, allora le raccontò tutta la verità.

La generazione Majorca, quella del padre di Wendy, aveva antenati antichissimi; questi che abitavano e regnavano in Argentina vennero attaccati da delle forze maligne discendenti da Satana stesso, imbattibili, che avevano sterminato il loro paese. Le entità demoniache prendevano forma nei corpi dei defunti ma li deformavano, l'unico potere a favore della dinastia Majorca era una forza inumana, un'agilità e una destrezza formidabile che erano state donate alle donne della famiglia, queste avrebbero avuto il potere di salvare il mondo. Così come la sua amata nonna,

la bisnonna e tutte le altre donne della famiglia del padre anche a Wendy era stato donato questo potere ed era suo compito ora proteggere la famiglia e tutte le altre persone.

Ora che Wendy sapeva la verità incominciò a notare delle differenze tra le sue capacità motorie e quelle dei suoi coetanei. Era scossa dalla situazione, anzi era praticamente incredula, ma grazie alla sua forza interiore non si scoraggiò. Si informò bene sulle varie forme che il male poteva assumere, e scoprì che poteva reincarnarsi anche in un umano senza particolari differenze, oppure si manifestava in creature della notte deformi e viscide. Ogni pomeriggio doveva dedicare almeno tre ore all'addestramento e di notte invece di dormire doveva tenere gli occhi ben aperti...La vita incominciava ad essere faticosa!

Un paio di giorni dopo, armata fino al collo uscì a controllare la situazione e si imbatté in tre di quegli esseri che l'avevano attaccata la prima volta, nel giro di cinque secondi il primo fu messo fuori gioco, un altro scappò e l'altro invece continuò la lotta, ma la meglio la ebbe Wendy.

Il mattino seguente era sabato, giorno di pancakes a colazione, Wendy scese le scale di fretta, si sedette a mangiare la sua colazione preferita e volò a scuola portandosi appresso il giornale della città. Notò che sulla prima pagina scritta in grassetto compariva una parola a lei familiare che non le piaceva per niente: c'era stato un massacro nella discoteca vicino a casa sua, l'assassino pareva invincibile e assolutamente immune alle forze dell'ordine. Più di 15 persone erano state uccise durante una delle solite serate che animavano la discoteca di Sollow, le cause della loro morte non erano ancora certe, nei corpi non c'era nessuna ferita, solo un buco di medie dimensioni nella fronte delle vittime.

Wendy doveva indagare sull'accaduto!

Quel giorno arrivò a scuola in ritardo di un quarto d'ora e non venne ammessa alla lezione della prima ora; quando la campana suonò andò in aula di biologia dove l'aspettava Amy, pronta ad aiutarla nella lezione. L'ora volò e Wendy ed Amy si recarono alle prove di teatro che frequentavano insieme. Il pensiero delle vittime fatte la notte prima la tormentava anche durante le prove, quando ad un certo punto uno strano essere incappucciato con la pelle viscida entrò agilmente dalla finestra e cercò di trafiggere Amy con un sottile bastone appuntito, che sembrava proprio l'arma che era stata usata per il massacro alla discoteca.

L'insegnante di teatro fece evacuare l'aula e poi uscì lei per ultima urlando spaventata. Il mostro si avvicinava sempre di più ad Amy, quando con un calcio Wendy lo spinse verso la finestra. La creatura poi si lanciò e scomparve in una nube di fumo.

Amy sconvolta non capiva cosa stesse succedendo, non credeva ai suoi occhi, quello che aveva visto non poteva essere vero, allora Wendy decise di rivelarle tutto, svelandole ciò che era dalla nascita e quello che avrebbe dovuto fare, e infine giurò che l'avrebbe protetta da tutti questi mali. Ora il segreto era condiviso, non era più sola e ciò le diede un grande conforto.

Nel pomeriggio rimase insieme ad Amy a fare delle ricerche sulla creatura demoniaca che stava sterminando la popolazione della città. Scoprirono che la creatura forava le teste delle vittime per risucchiare la forza vitale e che l'unico modo per ucciderla era farle quello che faceva alle sue vittime.

Wendy andò alla ricerca di questo essere la notte stessa ma sottovalutò le sue forze..

Trovò il covo del demone e decise di andarci direttamente attaccando per prima, ma una dozzina di mostri l'aspettavano per dilaniarla, questi erano gli adoratori del demone e misero i bastoni fra le ruote a Wendy che voleva arrivare al loro Dio. Infatti ad un certo punto sentì un qualcosa ferirgli la fronte, il dolore si fece acuto e il sangue cominciava a colare. Il mostro l'aveva colpita con la sua arma ma non abbastanza per risucchiarle la forza vitale, dalla sua fronte sgorgava un grosso rivolo di sangue e cominciava a perdere i sensi, la sua vista si annebbiò e sentì che le forze la stavano abbandonando.....

In realtà la ragazza aveva appena iniziato il suo viaggio, aveva appena scoperto la sua vera essenza, i suoi poteri, ma quello più importante e forte di tutti si stava per rivelare, anche se in realtà era sempre stato in lei.

Nella sua mente prendevano forma strane immagini, figure di donne che perdevano la vita, spezzoni di testi sacri, sagome di demoni e infine la visione di un volto familiare, quello di sua nonna paterna, morta quando aveva 10 anni.

La nonna le disse: "Cara Wendy, la nostra generazione combatte le forze del male da centinaia di anni, il mondo è nelle nostre mani e anche la vita di migliaia di innocenti, noi abbiamo fatto un giuramento, il nostro destino è stato scritto, siamo donne forti e abbiamo una forza che Satana si sogna, ma il nostro dono più grande è il coraggio, l'altruismo e la forza d'animo. Noi non ci arrendiamo, tu non ti arrenderai, anche se la situazione dovesse essere disastrosa, anche se dovessi pensare di essere sul punto di cedere, sei solo all'inizio del lungo viaggio, spesso ti troverai in frangenti in cui dovrai sacrificarti per i più deboli, dovrai soffrire e fare delle scelte, dovrai rinunciare a tante cose e sarà difficile, ma

ricordati che tu hai il dono, non ti arrendere piccola mia, mai, il peso del mondo è nelle tue spalle..."

Wendy sentiva un dolore terribile alla testa, ma dopo l'apparizione della nonna trovò in sé una nuova forza, potentissima ed un coraggio puro che le veniva dal cuore. Allora si alzò in piedi, prese dalle mani del demone il bastone e lo colpì nella fronte, proprio come lui faceva con le sue vittime. Visto ciò anche i suoi scagnozzi scapparono impauriti.

Wendy tornò a casa sfinita e con la voce della nonna ancora in testa, la madre l'abbracciò forte; a casa con lei c'era anche Amy che l'aspettava ansiosa, raccontò concitata dell'apparizione e dello scontro con i demoni, poi la madre la medicò.

Quella fu la prima volta che Wendy aveva rischiato la vita, ormai consapevole però che d'ora in poi questa sarebbe irrimediabilmente cambiata.

"Ma mi stai raccontando la verità mamma? E' assurdo che nonna fosse così forte!"

"Invece ti giuro che è la verità tesoro, nonna si è sacrificata per tutti noi, e anche se non l'hai mai conosciuta ti assicuro che era una donna meravigliosa, dotata di un coraggio formidabile."

Mandai Sara a dormire e io andai a sedermi sulla poltrona con la foto di mia madre in mano, poi spensi la luce e andai a dormire.

Un giorno da dimenticare

Laura Rigoni

Oggi sei marzo 2012, il tempo è nuvoloso, c'è un po' di vento freddo, ma fortunatamente c'è anche un po' di sole. Mi trovo in montagna con i miei amici, stiamo guardando gli sciatori mentre mangiamo un panino. Ci sono i bambini che si rincorrono e si lanciano le palle di neve, la cosa più bella è guardare l'espressione nei loro volti e cercare di capire il loro umore.

A un certo punto mi volto verso destra, direzione est e vedo il cadavere di un uomo. Avrà avuto una sessantina d'anni, ha le braccia e le gambe staccate dal corpo, con il sangue che esce a zampilli. Qualcuno sa qualcosa, ha visto, ma non vuole immischiarsi in una situazione del genere.

C'è un'aria pesante, io continuo a guardarmi intorno per cercare spiegazioni ma purtroppo "niente da fare, tutto sembra a posto". Ho solo un dubbio e me lo ha fatto venire una donna, una donna giovane, bella e alta. E' in mezzo alla pista, ferma, si guarda intorno, forse cerca qualcuno, forse la sua prossima vittima!

Io ho solo 14 anni e non so cosa fare, ho paura e anche i miei amici. Se non parlo potrei diventare complice, ma se parlo potrei aiutare la polizia a trovare l'assassino.

All'inizio abbiamo pensato di buttare il cadavere dall'altra parte della rete che circonda tutta l'area sciatori, però se ci vedesse qualcuno penserebbe che siamo stati noi, allora con un po' di timore decidiamo di dire alla polizia del cadavere trovato.

I poliziotti ci fanno domande di tutti i tipi, domande mai sentite prima. Continuo a guardare quella donna e il poliziotto mi chiede perché la sto continuamente fissando, io gli rispondo che secondo

me c'entra con l'omicidio e lui mi dice che non può essere vero, senza darmi una spiegazione.

Forse perché ho solo quattordici anni, ma io non mi do per vinta. Nessuno mi può convincere che quella donna non c'entra, guardandola negli occhi si capisce che ha fatto qualcosa di brutto, di grave.

Appena la donna se ne va, io la seguo, come apre il bagagliaio, provo a guardare dentro cercando prove per incastrarla. A un certo punto vedo sul lato destro della macchina una pistola tutta insanguinata, presa dalla paura scappo e vado subito dalla polizia.

I poliziotti prendono la macchina, io indico la strada. Arriviamo alla macchina e la donna cerca di scappare non appena ci vede, facendo capire così che non è tutto regolare.

Dentro la sua macchina ci sono armi, vestiti sporchi di sangue e nei sedili posteriori un altro cadavere, una bambina piccola, forse la figlia o la nipote del signore trovato morto.

A quel punto il poliziotto che non mi ha creduto mi ha chiesto scusa e io e i miei amici siamo tornati a casa.

E' stato proprio un giorno da dimenticare!.

La vita di Mary e Alex

Laura Caboni

Le loro case sono una di fronte all'altra ... Già da piccoli ogni pomeriggio si trovavano per giocare.. Mery ha 18 anni studia all'università psicologica criminale, vive con i suoi genitori, è una ragazza che piace, occhi azzurri capelli rossi la bocca sottile a forma di cuore, un neo sopra il labbro destro e si trucca in maniera pesante . Caratterialmente è molto simile ad Alex, la solarità è il suo tratto distintivo, insieme ad una certa ingenuità, che la rende deliziosa. Alex ha 22 anni è trasandato e fa uso di stupefacenti, vive con la madre; è un ragazzo alto, magro scuro con gli occhi scuri e una lunga cicatrice che gli taglia di netto la guancia destra. Ha un carattere forte e tiene molto alle persone che gli stanno vicine, anche se non lo da a vedere ascolta molto il giudizio dei suoi amici.

E' un ragazzo molto impulsivo, testardo, introverso, che purtroppo si fida sempre delle persone sbagliate. Lui e Mery sono cugini ma già da 4 anni stanno insieme, proprio per questo lei ha trascorso anni a litigare con i genitori, che hanno fatto di tutto per impedire questa relazione, ma lei non gli dava mai retta, non li vedeva più come genitori e più la ostacolavano più si ripeteva fra sé e sé " Meglio essere felici e lasciare che la gente parli male, che rifiutare la felicità per accontentarli".

Nonostante ciò i due ragazzi continuano a frequentarsi e promettono che avrebbero mantenuto per sempre il loro amore vivo, anche se per qualche motivo la vita li avesse separati.

Passano gli anni, Mery trova un lavoro, si compra la casa e va a vivere autonomamente, continuando la sua storia con Alex.

Gli amici di Alex, dei tipi malandati, organizzano una rapina e gli chiedono se voleva farne parte. Dice di no perché non vuole tradire la fiducia di Mery, però poi ci ripensa e accetta perché gli servivano soldi per acquistare la droga .

Arriva il giorno del colpo, la banda si muove con un fuoristrada nero con i vetri oscurati, 5 persone munite di mitra pronte a svaligiare la banca centrale. La rapina è perfettamente organizzata, gli allarmi sono stati disattivati dal giorno prima e le guardie pagate per non aprire il fuoco. La rapina va a buon fine, vengono prelevati 2.000.000 di dollari.

I ragazzi si ritrovano a Salten Creeck per dividere il bottino. Felicissimi di tutto ciò, si danno alla bella vita spendendo tantissimi soldi e facendosi notare nei più costosi locali di tutta la zona. La polizia fiuta qualcosa di losco, li segue per qualche giorno, appura che i loro comportamenti sono strani e sospetti, li perquisisce trova i soldi del furto alla banca che li inchioda in quanto responsabili. Alex però è l'unico che non viene preso perché dal giorno della rapina non ha più visto gli amici-complici ed è stato attento a mettere i soldi al sicuro e a non spendere un dollaro. Decide poi di rivelare tutta la vicenda a Mery che rimane delusa e frustrata; lui allora preso dall'effetto della droga che ha assunto , ha una crisi di nervi, si mette a piangere e le chiede aiuto. Lei accetta subito, senza nessun ripensamento.

Si recano insieme in un centro per tossicodipendenti, Alex deciso e determinato a disintossicarsi, rimane là per due mesi. Si ristabilisce. I soldi rubati che lui aveva conservato, insieme a quelli ricavati dalla vendita della casa di Mery, li spendono per partire e andare a farsi una nuova vita a Miami ; lasciando famiglia e amici alle spalle. Come si suol dire " al cuore non si comanda".

L'amicizia di Riccardo e Rosario e le loro avventure...

Rosario Danese

Nella mia vita è stato sempre presente il calcio, che è la mia grande passione e mai avrei pensato mi facesse vivere un'esperienza così straordinaria come quella che mi accingo a raccontarvi.

Ero in strada, camminavo senza pensare a niente e a un certo punto vidi Riccardo che faceva ginnastica, gli chiesi perché si stava allenando e mi disse che stava facendo boxe e si preparava per un incontro. Gli chiesi se era un professionista e mi disse che stava per combattere per il titolo, gli chiesi " Quanto ti pagano per il combattimento?" lui mi rispose "Molto" e io " Quanto più o meno?" -"Mi pagano molto, la cifra non te la posso dire..." - e io gli risposi " Ok, non importa, ti auguro un buon combattimento" Pensai come mai combatteva quando era molto ma molto forte a calcio.

Era diventato diverso, più maturo, più intelligente, una brava persona. Arrivò il giorno dell'incontro di boxe. Entrai nella palestra di New York, si trovava nel quartiere di Soho, andai a vederlo e a fare il tifo per lui ma l'avversario era molto più forte e più preparato di lui, sia fisicamente che mentalmente.

Lo picchiò duro e l'ultimo gancio destro lo mandò in coma.

Lo portarono in ospedale e io andai subito a trovarlo. Era messo molto male, ma per fortuna dopo tre settimane uscì dal coma, io ne approfittai per andare a trovarlo e gli portai da mangiare.

Era debole e nonostante ciò voleva alzarsi dal letto ma io glielo impedii.

Mi ringraziai per essere venuto a trovarlo, gli chiesi se quando si riprendeva volesse continuare a combattere e lui mi rispose di no. Io aggiunsi che l'importante era che ora stesse meglio e che stava per uscire da quel posto orribile.

Partimmo per Barcellona, dovevamo cambiare vita e dimenticare il terribile incidente di boxe. Casualmente passando vicino al Nou Camp vidi un allenamento della Cantera, la seconda squadra del Barcellona, chiesi di fare un provino di calcio, mi presero, con mia grande gioia; fecero un provino anche a Riccardo e presero pure lui. Eravamo molto uniti e il primo anno vincemmo tutto, l'anno dopo diventammo le due stelle del Barca!

Eravamo in prima squadra.

Riccardo era molto forte perché in passato aveva giocato a calcio in una squadra di serie C, insieme formavamo un duo molto affiatato, lui era attaccante, io ala sinistra, aiutammo la squadra in un momento di crisi. Vincemmo contro il Real Madrid per 4 a 1, io feci una doppietta e lui solo un gol.

Mi sono divertito tanto perché giocare con Lionel Messi e gli altri giocatori è stato fortemente emozionante e non tutti hanno questa fortuna.

Era fantastico, per la prima volta avevo realizzato il mio sogno, vincemmo tutto, ci pagavano tanto e avevamo pure incontrato due ragazze molto belle! Chiedemmo a queste due bellissime ragazze se volevano uscire con noi e accettarono.

La ragazza di Riccardo era mora e formosa, la mia era bionda, occhi azzurri era alta e magra, stavo conoscendola e mi piaceva sempre di più, stavamo bene insieme. La portai in un ristorante lussuoso e dopo la cena ci fu il primo bacio, le chiesi se voleva

essere la mia ragazza e mi disse subito di sì . “Avevo tutto quello che volevo e chi stava meglio di me”, pensai .

Anche Riccardo si fidanzò, lo vidi felice e preso da questa ragazza, ero contento per lui .

Debora, la mia ragazza, era italiana, con lei decidemmo di sposarci. La ragazza di Riccardo era spagnola, si chiamava Marika, loro due stavano bene insieme e fecero anche un figlio.

Con Debora ci trasferimmo a Barcellona in una bellissima villa di tre piani con piscina e una vasca con l'idromassaggio.

Anche Riccardo si trasferì con Marika a Barcellona, vicino allo stadio Nou Camp. Alla fine il nostro sogno si era avverato. Eravamo entrambi felici e avevamo quello che volevamo .

Dopo un mese iniziò il calcio mercato e il Real Madrid fece un'offerta molto consistente per me e Riccardo, io accettai mentre Riccardo rifiutò .

Iniziai la mia avventura con il Real, all'inizio ero un po' disorientato perché non conoscevo il loro modulo di gioco e Mourinho aveva un modo molto personale di allenare. Facevamo tutto con la palla. Mi ci vollero tre settimane per integrarmi con gli altri e nel modo di giocare. Iniziai a segnare tanto ma dopo aver giocato in Champions League mi infortunai e rimasi per tre mesi fuori squadra. Alla fine della mia guarigione tornai proprio per la sfida con il Barca. Finalmente potevo sfidare Riccardo, era un'occasione molto importante per vincere sia il campionato che la Champions League.

Vinse la mia squadra 3 a 2, fu una bella partita equilibrata, dopo mi scambiai la maglia con il mio miglior amico Riccardo. Mentre ci scambiavamo la maglia vidi l'arbitro che mettendosi il fischietto in

bocca emetteva un fischio lunghissimo in modo insistente talmente insistente che mi risvegliai nel mio letto.

Era la sveglia...talmente tanta la mia passione per il calcio che il suono della sveglia è un fischio arbitrale. Dovevo alzarmi velocemente perché prof. Fadda non mi avrebbe fatto entrare in classe anche con pochi minuti di ritardo...

Chissà che non si avveri a volte i sogni diventano r.....

Una carriera in...fortunata

Sergio Fadda è un giocatore della Ternana, squadra militante nel campionato di Lega Pro. La squadra puntava ad andare in serie B e infatti vinse il campionato con Fadda capocannoniere con 29 gol.

FAZZU GOL DI PURU E FUNTI 29



SEUSU TROPPI FORTISI



SERIE B...
SERIE B...
SERIE B



ARRIVA FADDA
VINCIAMO
TUTTO NE!!!

E CHI NE È
FADDA?
BO!!!



VADO ALLA
JUVENTUS!!!!
BIA
E GIOCO CON LU!



La Juventus lo acquistò per 10 milioni di euro. Il suo primo allenamento si ritrovò con Del Piero, Buffon, Matrú, Chiellini e il mister Conte

FADDA
CONCENTRATO!!!



BO!!!
SEU
ASCURTENDI

CORRERE FORZA
DOBBIAMO VINCERE



FAIRI IS
FATTUSU
TUSU!!!

MAH GUARDA
QUESTO CHE NON
CORRE



UFFA...NON
RIESCO MAI A
ESSERE
TITOLARE



Primo allenamento con la Juventus, Fadda si riscalda...



CEEEE!!!
SEU ARRUENDI!



OOH MIO DIO!



HAAAAAAAAAAAA
AAAAAAAAAAAA
AAAAAA CHE
DOLORE



A ME!!! PERCHE
PROPRIO A ME!!!



MISCHINO STAVA
PER ESORDIRE IN
SERIE A

Purtroppo per Fadda il responso medico fu impietoso: un anno di sosta prima di riprendere a correre



MI DISPIACE
STARAI FERMO
PER UN ANNO

NON CI
POSSO
CREDERE!!



CASTIADI...SA GAMBA

Dopo l'infortunio Sergio è pronto a rientrare. Primo allenamento.



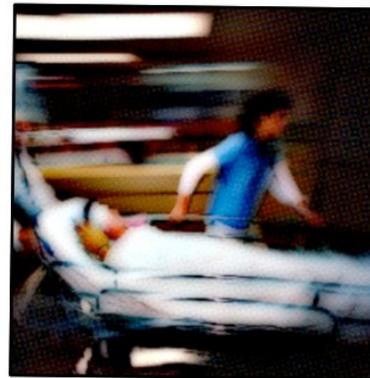
BENTORNATO
SERGIO!



SPOSTARI O
DI PATTU !!



Il nuovo infortunio condanna Sergio ad un altro anno di stop. Il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, fuita l'affare ed acquista Sergio. In conferenza stampa...



Dopo il grave infortunio occorso a Fadda, il medico gli diagnosticò la fine della carriera per il grave infortunio. Fadda si iscrisse in Scienze Motorie e divenne un insegnante di Educazione Fisica.



OH PROF QUANTU BORTASA
SI' DU NAGLI... SU PALLONE NO
MI PRAXIDI!

A QUEST'ORA
STAVO GIOCANDO
IN UNA SQUADRA
DI SERIE A



PROF NON SE NE
FREGA NIENTE!!!!

AIO NON SAPETS
FARS NIENTE
ANDATE A LAVORARE
DOVETE AVERE
GONTE

PROF SE PARLA
ANGORA DI CALCIO
GIURO CHE MI
TRASFERISCO IN UN
ALTRA CLASSE

MATTEO FRAU

La madre

Giulia Arru

Mi chiamo Sara, vorrei raccontarvi la mia storia .

Era il due novembre,decisi di andare in chiesa a confessarmi e chiedere aiuto.

Arrivata in chiesa,andai da don Paolo, Gli incominciai a dire i miei peccati; finita la confessione gli dissi che mi doveva aiutare ,lui mi rispose "dimmi figliola" e io " mia mamma quando avevo quattro anni ha ucciso due persone perchè era indemoniata" .

Ci fu un momento di silenzio.

Mi sentii in imbarazzo , il prete mi rispose che mi avrebbe aiutata e che il giorno dopo mi avrebbe presentato due esperti .

La sera successiva mi presentò due giovani preti che praticavano esorcismi con l'aiuto di oggetti e testi sacri. Rimasi confusa non riuscivo capire a che cosa servivano ,quindi gli chiesi delle spiegazioni , mi rispose che quei due sacerdoti erano venuti ad aiutarmi .

Ci mettemmo al lavoro, dopo che terminai di raccontare incominciarono a fare discorsi che non comprendevo e a usare parole che non avevo mai udito tratte da testi incomprensibili .

Dopo questo incontro l'unica cosa che mi rimaneva da fare era andare a prendere mia madre , ma non sapendo dove si trovava mi aiutai con il computer . Entrando nei vecchi numeri dell'Unione sarda potevo sicuramente trovare i fatti che erano successi tanto tempo prima , tra cui quello di mia mamma . Dopo ore e ore di ricerca trovai l'articolo in cui c'era scritto tutto quello che era accaduto. Leggevo, leggevo e ad un certo punto trovai la notizia

che riguardava Marilyn, cioè mia mamma, che era stata rinchiusa in un manicomio che si trovava a 100 km di distanza da Londra .

Il giorno dopo presi la macchina e mi recai in quel luogo, soprannominato da me " la casa del diavolo " .

Arrivata al centro di igiene mentale io dovetti rimanere fuori dalla stanza, passata un'oretta mi fecero entrare , il primo impatto fu brutto, mia mamma era distesa in un letto, tutta piena di fili e di corde. Faceva paura, il suo viso era rivolto verso il muro .

Uno degli specialisti fece una foto e da quel momento successe il dramma: mia mamma incominciò a tremare, a muoversi ad urlare e a pronunciare il mio nome. Io avevo paura, non sapevo cosa fare, ero entrata in panico, la paura era sempre più forte.. Mamma incominciò a strappare i fili, allora il prete si avvicinò per tranquillizzarla e lei gli sferrò un pugno.

Molto preoccupati ci avvicinamo tutti insieme, a un certo punto mi venne l'istinto di girarmi e lei non c'era più, mi misi a urlare dal terrore; tutti si misero a farmi domande, dove era dove era andata, io non lo sapevo. Alla fine prendemmo la decisione di andare in mezzo alla strada.

Ad un certo punto mi ricordai che lei la prima volta che era stata toccata si era rintanata in una fogna, allora mi misi a correre, mi avvicinai a guardare nel tombino e c'era lei, seduta tra la melma, tutta sporca, tremava.....

Le porsi la mano e lei mi morsicò, mi fece del male.

Decisi allora di non rivederla mai più perché capii che dovevo salvaguardare il mio equilibrio e la mia serenità, quindi presi la macchina e scappai a cento all'ora.

Fear

Giuliana Fadda

Tanto tempo fa in un paesino del Texas, viveva una famiglia di nobili composta dal conte e dalla contessa di Arro e da tre figli maschi e una femmina . Abitavano in una casa molto grande, immersa in un campo di grano circondato da alberi, molto scura e dall' aspetto inquietante . Esternamente la casa era molto spoglia, l'intonaco ormai era andato via , gli infissi erano ricoperti da ragnatele e sotto le grondaie vi erano tanti di nidi di pipistrello.C'era proprio bisogno di un restauro .

Dopo che morirono i loro corpi rimasero per molto tempo chiusi nella casa .(inserire qualche particolare sulla morte)

La casa rimase disabitata per molti anni finchè due persone , padre e figlia, passando di là la videro e decisero subito di andare ad abitarvi .

Quando entrarono successe qualcosa di molto strano, si udì un rumore molto forte, come se qualcuno avesse fatto cadere un oggetto pesante. Iniziati i traslochi, mentre il padre della bambina era impegnato con i lavori, lei si mise a girare per i corridoi. Si sentiva osservata però non ci fece molto caso. Finiti i lavori la bambina fu incuriosita da una porta chiusa. Il giorno dopo cercò di aprirla con degli attrezzi che aveva preso a suo padre. Katty, così si chiamava , riuscì ad aprire la porta, però non trovò nulla nella stanza e andando via si dimenticò di chiuderla.

Durante la notte si udirono delle voci molto stridule che chiamavano la bambina e cercavano di svegliarla. Appena si svegliò trovò la sua camera sottosopra, si spaventò e iniziò a urlare e chiamare suo padre. Il padre le disse di stare tranquilla però si

chiese cosa era successo. La piccola Katty con molto coraggio riandò nella stanza in cui era entrata il giorno prima e trovò dei disegni di piccoli animali inquietanti , buttati per terra. La notte lasciò la luce accesa e sentì delle piccole vocine insistenti. Si svegliò, la luce era spenta, accese e vide delle piccole creature che sembravano mostri formati da ossa e con i denti fuori. La bambina corse da suo padre e gli disse "Papà papà nel mio letto ci sono animali cattivi che cercano di mangiarmi."

"Tranquilla magari hai fatto solamente un brutto sogno, tesoro!"

"No , non è un sogno, è vero, li ho visti con i miei occhi , erano sotto le lenzuola, davvero!"

"Stai tranquilla , non è successo nulla."

La notte seguente successe la stessa identica cosa, solo che i mostri erano molti di più, e neanche quella volta il padre volle crederle. Allora la piccola Katty chiese al padre se andava a dormire con lei perché aveva molta paura. Durante la notte non successe nulla però la mattina il padre, quando andò a prendere la roba per andare a lavorare, la trovò completamente distrutta, allora incolpò la figlia. La bambina piangendo disse che non era stata lei e che erano gli animaletti che la disturbavano. Il giorno seguente katty vide nuovamente quegli animali e provò a far loro delle foto che fece veder al padre. Lui però non ci credette ancora! La notte il padre della bambina venne fatto cadere dal letto, morsicato, spellato, scorticato e privato dei denti. La bambina svegliandosi trovò il padre tutto sfracellato per terra, allora scappò di casa e tornò da sua madre, riuscendo quindi a salvarsi da quei piccoli animaletti .

Dopo anni, quando Katty ormai era diventata ragazza, si recò con la mamma nella casa dove aveva abitato per poco tempo con suo

padre. Una volta li scoprì che era stata sigillata per non far più entrare nessuno.

La sua vita era cambiata da quando si era trasferita in città e aveva frequentato una nuova scuola dove aveva nuovi amici e compagni. Si era lasciata alle spalle tutta la paura che quella casa le aveva suscitato. Compose un album fotografico con tutte le foto di quando era piccola e viveva in quella casa lo lasciò dentro una cassapanca che sigillò per bene. Riuscì così a dimenticare.

Iniziò una nuova vita e conobbe un ragazzo non appena arrivò nella nuova scuola. Ora loro stanno assieme quasi da due anni e lui sta cercando di non farle tornare in mente i ricordi della sua infanzia.

Lavoro a New York

Sara Ingoglia - Eleonora Pinna

C'era una volta una ragazza di nome Eleonora, dai capelli castani e gli occhi castani, la sua altezza era nella media il suo carattere era molto dolce e non si alterava mai.

Da quando era piccola desiderava costruirsi una famiglia con dei figli da coccolare e un marito da amare.

Finita la scuola trovò subito un lavoro come direttrice delle poste di New York, dove incontrò il suo primo marito da cui ebbe due figli, una femmina e un maschio, che la adoravano.

Dopo molte sofferenze e riflessioni la donna decise di fare le pratiche per il divorzio perché si era stufata di vivere con un uomo che dopo due bicchieri di vino o di birra alzava le mani sia su di lei che sui figli.

Questa cosa succedeva da quando si erano sposati, lei però non sapeva neanche che lui che era un famoso ladro, ricercato da un sacco di paesi degli Stati Uniti per le numerose rapine e gli omicidi messi a segno.

Quando lo scoprì decise di comprare una casa vicina al posto di lavoro ma lontana da quella del futuro ex marito e vi andò a vivere con i suoi figli.

Trascorse tre anni di angoscia aspettando che il giudice firmasse le pratiche per il divorzio, ma continuò ad andare a lavorare sapendo che stava correndo il grande rischio di incontrare quello squallido e pericoloso individuo.

Un giorno decise di mettere a posto il suo studio, ad un tratto si girò di scatto e vide il suo ex marito, con un coltello da cucina in mano.

L'uomo iniziò a minacciarla, le disse che se non si fosse rimessa insieme a lui avrebbe ucciso i bambini e li avrebbe fatti ritrovare alla polizia accusandola dell'orrendo delitto.

Eleonora poco prima era stata fermata da una sua dipendente che le aveva chiesto se voleva andare a pranzare con loro. Eleonora le aveva risposto di sì.

Trovando un coraggio insperato si rivolse con rabbia all'ex marito e gli gridò di uscire dallo studio e di non farsi più rivedere lì, perché se l'avesse fatto di nuovo avrebbe chiamato la polizia a cui avrebbe raccontato tutto.

L'ex marito uscì dalla stanza e andò in garage, iniziò a bere e a prendere cocaina, con la vista mezza annebbiata vide scendere Eleonora, la seguì con il SUV e vide che stava andando verso la macchina, si avvicinò a lei senza farsi notare. Eleonora salì in macchina e mise in moto, lui continuò a seguirla fino a un autogrill dove lei si fermò per fare benzina, a quel punto lui le causò un grave incidente stradale per il quale la donna rimase due settimane in coma.

Una volta ripresasi dal coma vide i suoi genitori, dopo tanto tempo in ospedale aveva bisogno di essere coccolata!

Quando si sentì meglio iniziò a bombardare di domande tutte le persone che erano nella stanza, amici e parenti. Nessuno le rispose e allora capì che le risposte doveva cercarle dentro di sé. Ricostruì tutta la vicenda in cui era stata così tragicamente coinvolta e prese coscienza di come erano andate le cose, quindi si rimise a riposare.

Il giorno seguente, una volta dimessa andò dai poliziotti e chiese loro se fossero riusciti a prendere l'ex marito che l'aveva tamponata, il ladro inafferrabile.

Loro le risposero affermativamente e le dissero che doveva stare tranquilla, che doveva ricostruirsi di nuovo una famiglia e allontanarsi da quel paese e ritornare nel suo.

Eleonora diede ascolto ai poliziotti e ritornò in Italia dove incontrò il suo nuovo ragazzo e futuro marito .

Il ragazzo si chiamava Jason, era una brava persona e l'amava molto.

Dopo un paio di anni di fidanzamento si sposarono ed ebbero due bambine che chiamarono Jasmine ed Elisa.

Dopo la loro nascita Eleonora acquisì molta sicurezza e non ebbe più nessuna paura perché si sentiva protetta.

Vissero tutti felici e contenti, le bambine diventarono grandi e ebbero delle figlie a cui raccontarono la storia della nonna, esse a loro volta la raccontarono ai figli.....

Maledetta droga

Riccardo Anedda

Mattia è un ragazzo di 15 anni, vive a Cagliari ed è appena entrato alle scuole superiori.

Caratterialmente è molto chiuso e introverso, con poca autostima e poca fiducia in quello che fa. Per il suo carattere e anche perché esteticamente non si considera il massimo, ha avuto sempre problemi nel rapportarsi serenamente coi compagni di classe e con il resto della scuola. Pur di sembrare come gli altri, ha fatto di tutto, ha provato a cambiare modo di vestirsi, ha provato a cambiare taglio di capelli, ha provato a cambiare musica, ma senza alcun risultato. In realtà non è poi così male, ha gli occhi verdi e molto espressivi, con un'aria triste, i lineamenti delicati e regolari, i capelli tagliati corti, quasi a zero induriscono lievemente i suoi tratti. La sua vita è stata segnata da un'esperienza molto forte. Tutto cominciò quando un giorno, durante l'ora di ricreazione, vide dei compagni di classe che fumavano una sigaretta.

Inizialmente aveva timore e soggezione di loro, desiderava fare amicizia ma era disperato perché non sapeva più che cosa fare per farsi notare. Aveva sempre avuto pochi amici, a causa della sua timidezza e insicurezza, ma ora era stufo e voleva cambiare vita a tutti i costi. Anche lui voleva uscire, andare al pub, conoscere ragazze per potersi sentire finalmente come tutti gli altri. Iniziò facendo il primo tiro, poi il secondo, e fu così che si fumò la prima sigaretta. Era impaurito ma sperava con tutto se stesso che quella sigaretta facesse ricredere tutti quanti, che grazie a quei pochi tiri, cambiassero opinione su di lui. E fu così. Nel giro di una settimana fece amicizia con qualche ragazzo e incominciarono a vedersi anche di sera. Ma Mattia era ignaro del fatto che quei ragazzi, che

parlavano con lui, non lo facevano per amicizia, ma lo sfruttavano, in quanto offriva loro tutto. Il gruppo di Mattia era formato da quattro elementi, Andrea e Carlo, due fratelli, rispettivamente di sedici e di diciassette anni; entrambi grossi di corporatura, ma con una notevole differenza, Andrea ha i capelli lunghi e neri, legati all'altezza del cervelletto da un elastico rosso e nero, mentre Carlo è rasato ai lati e lungo la testa ha una cresta di capelli, sempre tenuti alti dalla gelatina, immancabile ogni volta che esce. Gli altri tre sono Marco, Cristiano e Raffaele, tre ragazzi di sedici anni, che si sono conosciuti anni prima durante una partita di calcio. Marco è il più alto tra i tre, viene da una ricca famiglia, di origine francese, questo non si sa perché l'ha detto lui, ma lo si nota ogni volta che parla, in quanto come ogni francese ha la erre moscia. Cristiano e Raffaele sono due cugini, e abitano in campagna; a scuola vanno benissimo, ed è per questo che i professori, ogni volta che combinano qualche guaio, o in un modo o nell'altro, non li puniscono. Si somigliano moltissimo pur non essendo gemelli, e oltre ad essere cugini sono anche migliori amici, in quanto sono cresciuti insieme e si sono sempre difesi l'un l'altro. Loro, con le droghe avevano un rapporto molto intenso, era consuetudine consumare la sera, nella piazza dove questi cinque si ritrovano, spinelli e sigarette, come se fosse normale. Il passo fu molto breve, e da una sigaretta passò ad un pacchetto, e poi al primo spinello. Quel primo spinello, lo fece sentire come gli altri, gli fece credere che quelli che stavano con lui, erano suoi amici veramente. Inizialmente era una cosa occasionale, non ne sentiva il bisogno, ma nel giro di poco tempo si accorse che quello spinello, che inizialmente si fumava solo di sabato, stava diventando una cosa giornaliera, e che senza di esso si sentiva strano, nervoso, come se lo avessero privato della libertà. Come fu breve il passo dalla

sigaretta allo spinello, fu ancora più breve il passo dallo spinello alle droghe più pesanti. Le conobbe perché, una sera, andò dal cugino di Andrea per prendersi qualche canna, ma il cugino gli rispose che aveva finito tutto, e gli propose qualche dose di cocaina, dicendogli che fumata, avrebbe avuto lo stesso effetto della marijuana o dell'hashish. La fumò, e si rese conto che gli piaceva. Per questo motivo, inizio ad andare dal cugino di Andrea non per prendersi spinelli, ma ogni volta, andava a prendersi dalle tre alle cinque dosi di cocaina. Mattia aveva solo quindici anni quando si accorse di essere nei guai... divenne consapevole del fatto che da solo, non ne sarebbe uscito. Si rivolse ai genitori, spiegando loro il perché avesse iniziato, ma i genitori non lo seppero aiutare nei giusti modi, in quanto l'unica cosa che fecero fu toglierli i soldi, convinti di risolvere il problema. Ma si sbagliarono. I problemi per Mattia si raddoppiarono, perché se prima l'unico problema era riuscire a trovare la droga, ora si aggiunse un altro problema, trovare i soldi per comprarla. Iniziò così a non entrare più a scuola, e andava a rubare qualunque cosa che potesse barattare in cambio di una dose. Sapeva bene che non poteva continuare a fare quella vita, ma quando se ne rese conto, purtroppo era tardi. Quella maledetta droga non lo faceva più ragionare, non gli permetteva più di fare una distinzione tra il bene e il male, non gli faceva più provare emozioni, lo rese impotente, un vegetale. Il giorno in cui Mattia capì che quella vita che stava facendo lo avrebbe portato alla morte, fu anche l'ultimo giorno che passò da vivo. Quel giorno, mentre preparava la siringa per farsi, qualcosa andò storto. " Forse una dose di troppo, o forse quella maledetta droga era tagliata male" disse il dottore ai genitori di Mattia, increduli, che appena seppero che il loro figlio era morto di overdose a soli quindici anni, scoppiarono in lacrime. Si sentirono

impotenti a quello che era accaduto, e tutt'ora, ogni volta che ci pensano, scoppiano in un mare di lacrime, mentre stringono la foto del povero Mattia. In seguito i genitori di Mattia, aprirono un centro di volontariato sociale per il recupero di ragazzi che manifestavano gli stessi problemi del figlio.

CAPITOLO 2 - 2D SERVIZI SOCIALI



Il lavoro per la seconda D SSS è stato condotto dagli insegnanti: Monari, Cadoni e Congeddu. La classe ha sviluppato un percorso artistico creativo incidendo degli audio-racconti e realizzando un piccolo trailer pubblicitario del libro in sei lingue.

I segreti del faro a Segin Island

Alessia Simbula

Al largo delle coste degli Stati Uniti si trova un'isola, Segin Island, lunga meno di un chilometro dove nel 1795 venne costruito un faro, grande poco più di uno scoglio. Infatti è uno dei posti più freddi e nebbiosi del nord Atlantico dove raramente arriva anima viva. L'isola è famosa perché un'antica leggenda dice che ci siano ancora dei fantasmi e non solo!

Si racconta che nel faro accadde tempo fa' un gravissimo episodio: il guardiano uccise la moglie con un coltello e nascose il cadavere nel faro.

Circa due settimane dopo l'omicidio il guardiano, Steven Peach, incontrò una splendida ragazza di nome Francesca seduta su uno scoglio. Incuriosito, Steven, si avvicinò a lei e le chiese per quale motivo una bella ragazza si trovasse lì tutta sola; lei rispose con un tono basso di voce: "Amo guardare il tramonto e lei che fa qui?" – "Piacere" disse il guardiano, "mi chiamo Steven e sono il guardiano di questo grandissimo faro! Se non le dispiace la vorrei invitare a fare un giro intorno all'isola, dato che sono sempre solo mi farebbe molto piacere parlare con qualcuno specialmente con una bellissima ragazza come lei!". Francesca rispose "Grazie, molto volentieri! Ah! Mi scusi, non mi sono presentata io mi chiamo Francesca Monte, sono italiana e vivo a Roma, sono qui negli Stati Uniti per lavoro, faccio la fotografa per questo mi trovo in questa bellissima isola! E lei signor Steven è tanto che fa il guardiano del faro?" "Sono circa 10 anni che mi trovo qui tutto solo" rispose Steven, "solo con il mio cane Monkey che mi tiene compagnia!"

Steven e Francesca continuarono a parlare fino al tramonto del sole.

L'indomani mattina Francesca tornò all'isola per scattare ancora qualche foto e rimase a pranzo da Steven. Dopo circa una settimana di frequentazione lei si accorse di essersi innamorata e presto scoprì che anche lui corrispondeva il suo sentimento.

Incominciò così la loro storia d'amore, Francesca ogni mattina, dopo colazione, raggiungeva il faro e stava tutto il giorno con lui scattando foto per il suo nuovo album fotografico.

La loro storia d'amore continuò per un po' di tempo; dopo sei mesi Francesca si trasferì al faro e da allora incominciò ad avere incubi notturni.

Una mattina si svegliò un po' scioccata, andò in cucina e preparò il caffè. Steven la vide un po' strana e le chiese: "Hai dormito bene? Sei pallida!" Francesca con un tono di voce molto allegro gli rispose: "Sì amore, ho solo fatto un brutto sogno, ma sto bene! Ora bevo una tazza di caffè con te e poi subito al lavoro, qui il tempo vola, ho tante foto da scattare, devo sbrigarmi, ho un colloquio tra dieci giorni, che ansia!"

Francesca passò tutta la giornata fuori casa, al suo rientro era stanchissima e andò subito a dormire.

Per circa una settimana continuò così, poi arrivò il secondo incubo. Francesca stravolta non capiva il motivo di quel bruttissimo sogno e continuava a farsi domande senza una risposta.

A distanza di un giorno il terzo incubo: in sogno le apparve una donna avvertendola che era in pericolo di vita!

Gli incubi diventarono quotidiani: Francesca, sempre più sconvolta e terrorizzata, non voleva credere ai messaggi che questa donna le

comunicava. Iniziò a fare domande a Steven sulla sua storia sentimentale precedente, ma Steven si rifiutava di parlare e con tono scorbutico, all'ennesima richiesta, le disse: "Non parlo della mia storia sentimentale precedente! Sono stato tradito e queste non sono cose che ti riguardano". Francesca, insospettata da questa risposta, per distrarsi un po' salì nella parte più alta del faro a scattare qualche foto; ad un certo punto, tornando indietro per cercare di prendere l'obbiettivo, le si oscurò la vista, iniziò a sentirsi osservata e ad un certo punto sentì una voce, era come se il tempo di fosse fermato.

Davanti a lei stava una donna dalla pelle molto chiara, con i capelli non molto lunghi, indossava un jeans e una maglietta bianca con una grande macchia sull'addome che sembrava sangue. Avanzava pian piano verso di lei sussurrandole: "Francesca stai attenta, quell'uomo ti farà del male".

Improvvisamente Francesca ritornò in sé ma le ci volle un po' prima di realizzare ciò che aveva visto: intimorita decise di tornare a casa. Steven l'aspettava seduto sul divano. Appena vide Francesca le chiese: "Amore che desideri per cena?". Ma Francesca con un tono diverso dal solito gli rispose: "Niente, sono stanca, vado a letto!". Steven aveva capito che c'era qualcosa che non andava ma non volle insistere.

La mattina seguente Francesca si alzò alla solita ora, dopo colazione scese in spiaggia dato che le mancavano ancora due foto per concludere l'album e voleva approfittare dell'alba.

Improvvisamente ebbe gli stessi sintomi del giorno precedente. Cadde a terra e vide nuovamente la donna che le disse: "Francesca non avere paura, sono qui per aiutarti. Lui non è l'uomo che tu credi, ascoltami. Io sono la sua ex moglie, mi ha ucciso per liberarsi

di me, questa macchia rossa sulla mia maglietta è sangue. Il mio corpo si trova nelle mura del faro ma nessuno è mai venuto a cercarmi. Aiutami a vendicarmi prima che faccia del male anche a te".

Francesca riprese coscienza, si alzò da terra un po' sconvolta e si diresse al faro. Vi entrò e raggiunse la cima cercando il corpo della donna. Per circa un'ora non vide niente di strano sino a quando, in terra, davanti a un muro vide un braccialetto che non aveva mai notato. Iniziò a toccare il muro per vedere se qualche pietra si spostava, ma niente da fare. Lì accanto trovò un'ascia e iniziò a dare colpi sperando di abatterlo e chiarire così ogni suo minimo dubbio. Era stanca, stremata e impaurita, voleva sapere a tutti i costi la verità. Tra un colpo e l'altro intravide il viso della donna, buttò l'ascia a terra e corse al piano di sotto. Iniziò a urlare, Steven corse verso di lei e le chiese: "Perché urli? Che succede?" Francesca lo guardò come non l'aveva mai guardato prima, nei suoi occhi si intravedevano le fiamme, con un tono minaccioso gli disse: "Sei un assassino, stammi lontano! Prova a fare un passo verso di me e ti ammazzo, ho scoperto tutto di te e della tua relazione sentimentale precedente, so ciò che hai fatto. Mi hai deluso". Steven con le lacrime agli occhi fece un passo verso di lei ma Francesca rapidamente prese il coltello che si trovava sopra il tavolo e glielo affondò nell'addome, proprio come lui aveva fatto con la sua ex moglie. Lui cadde a terra in un mare di sangue. Francesca lo trascinò sino al scoglio dove si erano conosciuti e lo gettò nell'oceano facendo perdere di lui ogni traccia.

La donna riapparve nuovamente ma questa volta per ringraziare: la sua anima poteva finalmente riposare in pace.

Francesca passò la notte in un albergo e la mattina seguente prese il primo aereo per New York: la aspettava la presentazione del suo album fotografico, non poteva mancare. Aveva la testa piena di pensieri, si era ormai lasciata alle spalle la vita al faro, l'unico ricordo erano le sue foto e anche se le faceva male riguardarle sapeva che doveva voltare pagina. La mattina dopo le sue foto vennero proiettate e presentate alla stampa: tutti rimasero sbalorditi dalla eccellente qualità del lavoro e venne incaricata di curare la copertina della rivista più importante di New York.

In quel momento si sentiva la ragazza più felice del mondo, aveva realizzato il suo sogno di aver successo nella sua professione che tanto amava e ciò, ne era certa, anche grazie all'aiuto dell'anima di quella donna che aveva vendicato.

La Vittoria della mia Vita

Yaau Babilonia

Ho conosciuto un ragazzo che ha fatto un'esperienza di Vita con la V maiuscola. Si chiama Bob, è un bel ragazzo, un bel viso, alto e anche simpatico, a 22 anni viveva in una comunità per tossicodipendenti.. Mi sono trovata spesso a parlare con lui delle sue esperienze. Voglio raccontarvi quanto può essere difficile affrontare la vita, soprattutto per lui che ha dovuto toccare il fondo per capirne il valore.

Con molte difficoltà e con molto dolore è riuscito a ritrovare la sua vita e a gioirne. Bob ha una madre molto giovane, Melissa, che ha cresciuto suo figlio da sola all'età di 16 anni e un padre, ma non era il padre e il compagno che Melissa sognava per la sua vita. Era una persona violenta, la picchiava anche in presenza di Bob e lei non si ribellava mai, continuava ad amarlo perché sapeva che non poteva fare altrimenti... non aveva il coraggio di ribellarsi, finché una notte accadde che insieme alla madre venne picchiato anche Bob. Per Melissa l'unica cosa che poteva dargli forza era il figlio, quindi decise di andare via e cancellare per sempre dalle loro vite quell'uomo.

Melissa a causa di questa separazione cadde in una profonda depressione e Bob affrontò la sua adolescenza da solo, senza una guida, un consiglio. E mentre Bob cresceva, ignaro di quali problemi gli stava riservando la vita, Melissa passava le sue giornate sul divano a guardare la TV o sul letto a leggere mille libri. A 18 anni Bob viveva ancora con sua madre che non si accorgeva di nulla, così decise di trasferirsi in una casa d'affitto in città vicino al suo paese, dove le voci e i sospetti su di lui potevano cessare. Già perché Bob era davvero in una brutta situazione,

aveva trovato degli amici che al paese erano visti come persone pericolose, brutte persone... gente che si metteva facilmente nei guai.

Bob non lo sapeva ma andare via di casa è stato un grande sbaglio. Dopo alcuni anni di convivenza con l'amico, combinò un bel po' di guai così lo rinchiusero in una comunità per tossicodipendenti, dove conobbe tante persone disposte ad aiutarlo davvero, una ragazza in particolare... Marijean. Dal primo giorno che arrivò notò subito la sua sofferenza negli occhi, in poco tempo si affezionò davvero tanto a Bob.

Convinto di poter cambiare e iniziare una nuova vita, dopo un paio di mesi di comunità, Bob decise di iscriversi a scuola dove ebbe una ricaduta. L'unica. Appena capì che c'era la possibilità di "cadere in tentazione", sentì il cuore battere all'impazzata, era nel panico totale, sperava che a lui non la offerissero perché sapeva che non era in grado di rinunciare, ma pochi minuti dopo era già in trans... sentiva di volare. Era una piccola dose, ma devastò profondamente il suo corpo non più abituato all'uso giornaliero.

Fu dura rialzarsi, perché doveva di nuovo ripartire da zero, significava aver eliminato tutto il progresso fatto nei mesi precedenti. Quel giorno appena tornò da scuola, MariJean capì subito che in lui c'era qualcosa che non andava. Credeva che avesse avuto qualche lite, qualsiasi cosa, ma non che c'era di nuovo dentro. Iniziò a guardarlo incerta e chiedersi cosa gli fosse successo. Dopo vari tentativi per farlo parlare, lei si arrese e allontanandosi gli disse che se voleva raccontarle qualcosa sapeva dove trovarla. In quel momento allora Bob le corse dietro e l'abbracciò. Raccontò a Marijean cosa gli era accaduto e lei quasi

incredula, gli fece uno sguardo di delusione, non gli disse nulla e andò via. Bob tentò invano di fermarla.

Quella notte rimase tutta la notte sveglia, pensando alle promesse fatte a se stesso, alle delusioni che aveva dato alle persone che gli volevano bene e che erano state contente di aiutarlo, pensava a Marijean... Soffriva davvero nel vederla sofferente e gli faceva ancora più male capire che la causa per cui lei stava così male, era proprio lui.

Per quasi una settimana Marijean stava con lui solo per svolgere il proprio lavoro di assistente. Non si scambiarono una chiacchiera, un sorriso, nulla di tutto ciò che facevano solitamente. Quella settimana avevano entrambi capito davvero tanto, quanto contava lui nella vita di lei e lui quanto l'aveva delusa.

Dopo una settimana in cui Marijean gli manifestò totale indifferenza, non resistette più e prese l'iniziativa, la prese da parte e iniziò a parlarle... Decise che doveva cambiare principalmente per lei...Sapevano entrambi cosa si dicevano i loro occhi tutte le volte che s'incontravano nell'arco della giornata. In comunità lei ci andava per lavorare, non poteva mica giocare e tanto meno prendersi gioco di lui. Non poteva mischiare il suo lavoro con i sentimenti. Non doveva. Le veniva l'ansia ogni volta che pensava ad un "Noi".

Marijean lo ascoltava in silenzio mentre gli raccontava delle sue notti trascorse a pensare a quanto davvero era disposto a cambiare, era davvero disposto a cambiare!? Era deciso a cambiare la sua vita principalmente per lei! Gli disse di essersi innamorato di lei, ma lo respinse, lei gli disse che doveva cambiare principalmente per se stesso e non per gli altri. Mentre parlava improvvisamente la baciò, lei lo baciò ma subito si staccò da lui e corse via.

Nei giorni seguenti finsero di ignorare ciò che era successo. Lei però ci pensava di continuo. Non avrebbe mai voluto perderlo. Pensava a quel bacio come la cosa più bella della sua vita. Non smetteva di pensarci. Lui non voleva forzarla in nessun modo.

Accadde alcune notti dopo, a Marijean venne un gran mal di testa e andò in cucina a prendere una camomilla. Aprì la porta e vide lui, col volto graffiato di lacrime. Come la vide le corse incontro, si baciavano, si baciavano dolcemente all'infinito... e lì iniziò il loro amore. Quella notte fu senz'altro la notte più bella della loro vita e come quella tante altre...

...Poi un giorno di tanti anni dopo, Marijean trovò un diario in casa mentre riordinava vecchie fotografie:

"... quella notte l'ho amata come non avevo mai fatto, la sentivo finalmente mia. Non ho mai desiderato una donna come ho desiderato lei. Ho capito quale fosse la droga adatta a me, è la più forte e di tutte, la più buona: Lei è quella droga che se avessi perso mi avrebbe ucciso. E' lei l'unica droga di cui ho davvero bisogno. L'unica droga di cui non posso mai fare a meno. Voglio drogarmi di lei per tutta la vita. Non posso stare senza di lei..."

Dopo circa due anni e mezzo che ho trascorso in comunità, sono finalmente libero. Vado a stare da mia madre per alcuni mesi. Un anno dopo ho il diploma e una proposta di lavoro. Ho trovato una donna capace di amarmi dopo tanto dolore e l'amerò per sempre. Andiamo a convivere nel mio paese, le cose tra di noi vanno benissimo, e presto faremo un viaggio insieme. Ogni giorno l'amo di più e ogni giorno capisco che lei è l'unica donna della mia vita. Sono davvero felice, ho reso orgogliosa mia madre ed sono felice di poterla aiutare, piano piano sta superando la depressione. Sono ogni giorno più felice, ma un'altra vittoria della mia vita è che

presto diventerò padre. Per me ha un grande significato crescere una piccola creatura nel buio di questo cattivo mondo. Mi sento padrone del mondo e non permetterò che mio figlio si senta mai solo, non lo lascerò mai solo ad affrontare la vita, gli starò accanto sempre.....

Dopo la nascita di mia figlia mi riconcilio con mio padre. Vittoria è nata lo stesso giorno di suo nonno. Ha gli occhi grandi e blu... Gli stessi occhi che mi fecero innamorare, quelli della madre. I capelli nero pece come i miei. Il nasino piccolo come quello di mia madre e la bocca grande, con le labbra rosso amore. Amo quelle tre donne più di me stesso, perché sono le uniche che mi danno la forza di andare avanti.

Grazie all'amore ho ritrovato la mia Vita!

Sorriderò sempre perché la Vita è Bella...nonostante tutto!!!”

Dopo aver letto quelle pagine di diario Marijean decise di scrivere un libro per testimoniare quanto può essere crudele e allo stesso tempo meravigliosa la vita.

Nelle ultime righe si legge:

” Ti amo più di ieri e meno di domani.

Tua per Sempre Marijean”

Quell'assistente, forse l'avete capito, sono io!!

Il mio amore Marà

Marianna Oggiano

Conosco uno stano animale metà cane e metà coniglio di nome Marà.

L'ho avuto in regalo dal Mio Amore per Natale.

Sono trascorsi 4 mesi ed è cresciuto molto, prima era molto più coniglio che cane: adesso, invece, ha tanto dell'uno quanto dell'altro.

Del coniglio ha la testa e le zampe, del cane ha il corpo e la forma, di entrambi ha il pelo morbido e corto, le orecchie lunghe e dritte.

Ogni giorno preparo il suo cibo preferito: crocchette di carne e verdure che gli fanno bene.

Le mangia lentamente rosicchiandole con i suoi denti appuntiti da animale mansueto. Trascorre il suo tempo prendendo il sole e stiracchiandosi.

Guardarlo è un divertimento per i bimbi, perché possono giocare con lui.

Se gli fanno le coccole si mette a pancia in su e a lui piace tantissimo. Drizza le orecchie e muove la coda, rotolandosi, improvvisamente si mette su una zampa, sulle punte, fa finta di essere un ballerino di danza classica. Tutti i bambini si mettono a ballare in girotondo, imitando Marà, rotolandosi nell'erba e danzando velocemente.

Quando lo porti fuori si diverte a giocare con gli altri cani, corrono e s' inseguono sino a stancarsi.

Non lo puoi lasciare da solo in casa perché la mette a soqqadro e mangia tutto quello che trova in frigo. Quando mangia se vede gli

altri cani avvicinarsi ulula e abbaia. Quando i bambini si avvicinano se è arrabbiato s'infastidisce, invece quando è tranquillo, si fa coccolare e gioca con loro.

Io sono molto legata a lui, è un animaletto davvero bellino, gli voglio tanto bene. Consiglierei a tutti di fare un regalo così perché io sono rimasta davvero tanto contenta!

É divertente per i bimbi più piccoli, lo possono portare dove vogliono, lui è piccolo e non lo vede nessuno. Anche in viaggio con lui puoi andare dove vuoi, è molto più tranquillo.

Regalatelo ai bambini, i cani sono tranquilli e giocosi per tutti e anche loro sono contenti.

La festa del diploma

Martina Laccorte e Cinzia Mocci

Un gruppo di ragazzi tra cui John, Marck, Dilan, Henry, Amanda, Carola e Mendi decisero di organizzare una gita nel bosco di Bomarzo per passare una serata tra amici, lontano dalle famiglie e festeggiare il diploma di ognuno di loro.

Appena arrivati John ebbe una discussione con Carola, la sua ragazza, così decise di allontanarsi dal gruppo con la sua vecchia auto, una due cavalli; girava per il bosco da solo, con mille pensieri che gli ronzavano per la testa, pensava a Carola, irritato dal recente litigio, però non voleva perderla, l'amava ed era l'unica ragazza che un giorno sperava di sposare, senza deludere il padre che voleva diventasse ingegnere come lui, mentre John sognava semplicemente di diventare il guardiano di un faro. Esasperato da queste preoccupazioni e immerso in tanti pensieri perse il controllo dell'auto in corsa finendo sul fondo di un burrone.

Gli amici intanto giocavano a calcio, le ragazze chiacchieravano all'ombra di un albero: quando si accorsero dell'assenza di John cominciarono a cercarlo, a chiamarlo al cellulare, senza avere risposta; cominciarono a preoccuparsi parecchio, il sole stava calando, in breve sarebbe scesa l'oscurità e non sapevano cosa fare.

FINALE CINZIA

Carola trovò John steso a terra e, chiamati gli amici, aiutarono John ad alzarsi, ritornarono alle loro auto e fecero ritorno alle proprie dimore, tutti un po' delusi per la conclusione della gita.

John e Carola qualche giorno più tardi, per festeggiare il diploma, affittarono una casa in riva al mare; durante la notte John fu

assalito da un incubo, sognò che in una vita precedente era stato il guardiano di un faro. Questo era dunque il motivo per cui lui teneva tantissimo a diventare il guardiano di un faro, ma gli ostacoli erano davvero tanti e il più grande aveva un nome ben preciso, Andrew, suo padre!

John si svegliò di scatto; scacciato l'incubo iniziò la sua giornata come sempre. A Carola era sembrato strano tutta la mattina e alla fine gli aveva chiesto se ci fosse qualche problema. John allora le raccontò dell'incubo notturno e Carola sostenne che il sogno era un segnale, perciò doveva superare l'ostacolo più grande. Incoraggiato da Carola John andò dal padre e gli disse che non desiderava altro che diventare il guardiano di un faro!

Il padre capendo il desiderio del figlio, gli rispose che doveva fare ciò che secondo lui fosse giusto! John allora partecipò ad un concorso e lo vinse, entusiasta, annunciò la notizia alla sua amata Carola, alla sua famiglia e agli amici, che aspettavano con ansia!

Carola era soddisfatta del suo ragazzo perché aveva superato l'ostacolo più grande! Quella sera John fece una sorpresa alla sua ragazza: la portò fuori a cena e le chiese di sposarlo; Carola gli disse di sì e il giorno dopo annunciarono la decisione del loro matrimonio alle rispettive famiglie!

I genitori erano entusiasti e John era, finalmente, il ragazzo più felice del mondo!

FINALE MARTINA

Fortunatamente l'incidente provocò a John solo un taglio sulla fronte e sulla bocca e qualche escoriazione: stravolto riuscì ad uscire dall'auto e si avviò verso il bosco per tornare dagli amici, lasciando all'interno della due cavalli il cellulare che nel frattempo squillava in continuazione.

Camminava a fatica tra gli alberi, in sentieri isolati, assalito dall'angoscia e dal senso di colpa nei confronti di Carola.

All'improvviso il bosco gli regalò un'immagine bellissima, un grande prato con tantissimi fiori colorati, e in lontananza un gigantesco faro rosso a strisce nere che illuminava il mare, accanto a esso un enorme casa dipinta con gli stessi colori: John rimase meravigliato da ciò che aveva davanti e si mise in cammino per raggiungere il faro.

Gli amici intanto continuavano a cercarlo, Carola continuava a chiamarlo al cellulare ma senza ricevere risposte. Trovarono la due cavalli dell'amico, col cofano contro un albero; si spaventarono parecchio, ma quando si accorsero che all'interno John non c'era pensarono con sollievo che forse non aveva riportato niente di grave ed era uscito dalla macchina per tornare da loro. Ripresero a cercarlo in tutte le direzioni quando arrivarono in prossimità del faro. Carola sapendo della passione del suo ragazzo per i fari propose di raggiungerlo: secondo lei il giovane si trovava lì.

John infatti nel frattempo aveva raggiunto l'enorme casa alla base del faro, pensando che fosse abbandonata, preso da un impulso irrefrenabile si precipitò all'interno, trovandosi in un lungo corridoio deserto. Decise di percorrerlo: guardandosi intorno vide una parete ricoperta di fotografie, c'erano bambini, uomini, donne ma furono due anziani a colpirlo: un uomo con i capelli grigi e gli occhi azzurri e una donna con i capelli bianchi e gli occhi castani, visi che gli parevano familiari, ma non riusciva a ricordare chi potessero essere.

Cercando tra armadi, cassetti e cianfrusaglie John scoprì di avere lo stesso nome del guardiano e di somigliargli come una goccia d'acqua: era identico a lui, solo con qualche anno in più! Una cosa

del genere aveva dell'incredibile e gli venne il dubbio di essere legato a lui in qualche modo. La sua attenzione fu attratta da un vecchio quaderno, un diario firmato da... John Carpenter!

Esattamente il suo nome ed il suo cognome! John iniziò a leggere dimenticandosi dei suoi amici e scoprì che il vecchio guardiano, John Carpenter appunto, era stato licenziato perché colpevole di aver ucciso, quando aveva 18 anni, un suo coetaneo di nome Antony. L'omicidio era stato scoperto solo di recente ed il vecchio Carpenter aveva vissuto nel faro per 45 anni con l'incubo e la 'presenza' di Antony!

Per John era tutto chiaro: il motivo per cui si trovava lì era capire che doveva prendere il posto del vecchio John, cercando di vivere nel faro senza commettere errori, perché lui era la reincarnazione del vecchio John.

Dopo circa sei mesi il giovane venne assunto al faro e ci lavorò fino al giorno della sua morte, perseguitato da quella 'presenza' di cui portava dentro di sé il segreto.

Helga

Sara Picciau

Helga, una bambina di sei anni trascorre i suoi primi anni di vita a Berlino, in Germania, visse un'infanzia infelice perché la madre Elena di 28 anni, mentre andava a lavorare, nel fare inversione di marcia non si accorse che arrivava velocemente un'altra auto. L'incidente fu terribile, in preda al panico, l'uomo della vettura scontratosi con Elena chiamò l'ambulanza e i carabinieri, ma per la giovane ragazza non c'erano più speranze. Avvisarono il marito di Elena, Antonio, per il quale fu una grossa tragedia, ancor più per la giovane Helga e il nonno Giuseppe.

Helga mentre salutava la mamma accanto alla bara disse: "Cara mamma, spero che un giorno ti rincontrerò, così ci potremmo riabbracciare e ridere insieme come una volta".

La bambina cresceva e pensava sempre che la causa di quel tragico incidente fosse lei e più ci pensava, più le mancava l'affetto della madre.

Dopo due anni dalla morte di Elena, Antonio si rinnamora, incontra una giovane donna di 35 anni, Giuditta, che andò presto a vivere con loro, ma per Helga, era solo una persona estranea a cui non piacevano i bambini, più volte cercò di farsi voler bene da lei, senza mai riuscirci.

Giuditta trattava sempre male la piccola, diceva che Helga era troppo disubbidiente e dispettosa, la maggior parte delle volte Helga veniva difesa dal nonno, anche se, non sopportando che il padre avesse sostituito l'affetto della madre, fa un sacco di dispetti a Giuditta, l'ultimo fu quello di metterle la colla nella

sedia. Giuditta era una persona cattiva, così decise di rinchiudere la bambina insieme al nonno nello scantinato della casa.

Antonio rientrato da lavoro sentì le urla provenire dallo scantinato, chiese a Giuditta delle spiegazioni e lei rispose di non saper niente, incuriositosi andò a controllare e vide Helga e il nonno nello scantinato, si fece raccontare l'accaduto, Giuditta continuava a dire di non essere stata lei e di volere davvero bene ad Helga, comunque si scusò con Antonio che rifiutò dicendo che chi ama lui doveva amare anche sua figlia perché era parte di lui, e cacciò subito di casa Giuditta che adiratissima non si arrese e decise di far pagare a Helga tutto il male che secondo lei aveva ricevuto.

Antonio, la piccola Helga e il nonno Giuseppe avevano bisogno di una nuova vita, decisero di trasferirsi in un'altra città, però circa una settimana dopo Helga si ammalò gravemente e i medici scoprirono che non c'era più niente da fare, non esistevano cure, e dopo un paio di giorni la piccola Helga morì.

La tragica malattia fu molto dolorosa per il padre Antonio che non riuscì a superare questo trauma, sentendosi in colpa per essere stato poco presente nella vita di sua figlia, ma dopo aver pianto tanto Antonio però capì che non poteva stare tutto il resto della sua vita tenendosi questo dolore dentro, doveva andare avanti. Quindi si dedicò al volontariato e diventò missionario in Africa per aiutare i bambini poveri e ammalati. Con lui andò anche l'anziano nonno Giuseppe e così entrambi vissero contenti nell'aiutare le persone che soffrono e combattono tutti i giorni per non morire di fame e chiamarono la loro comunità africana "Helga".

La mia migliore amica

Alessia Fanari

Quando la vidi per la prima volta non avrei mai pensato che sarebbe diventata la mia migliore amica: la guardavo e pensavo a lei come una persona acida e superba, ma ancora non la conoscevo.

Abitavamo nello stesso paese, mi era capitato di incontrarla per strada, ma quel giorno non mi aspettavo di vederla arrivare nella stessa aula scolastica dove mi trovavo io e scoprire che avremmo passato un anno assieme.

Per i primi mesi di scuola non ci parlammo spesso, anzi quasi mai, ma ogni tanto i nostri sguardi s'incrociavano, fino a quando un giorno, non ricordo come e perché, iniziammo a parlare e da quella volta sempre più spesso.

Di quell'anno mi ritorna in mente un giorno in particolare: eravamo in classe, ora buca, le chiesi se voleva tagliarmi la frangetta. Lei subito prese le forbici e con un'altra mia amica me l'ha tagliarono: quella frangetta forse troppo corta, forse troppo storta, secondo me era il simbolo di una storia che iniziava.

Finito l'anno scolastico scoprimmo di essere state promosse entrambe alla classe successiva e in estate ci vedemmo spesso, più di quanto mi aspettassi, per una pizza, una chiacchierata o una passeggiata da amiche; già, perché da quell'anno incominciai a considerarla una mia amica.

Quando ricominciò la scuola eravamo di nuovo in classe assieme, questa volta unite e vicine, tanto che le prof. vollero separare il "gruppetto delle comari", così ci chiamavano loro.

Di quel periodo mi viene in mente un episodio, una litigata con la professoressa di italiano e storia. Era un venerdì, mi capitava spesso in quel periodo, ma quella volta era peggio. La prof. urlò, si agitò e uscì velocemente dall'aula per andare a chiamare mia madre. Io, non riuscendo a trattenermi, corsi in bagno per piangere, non sapevo il motivo del mio pianto, forse il nervoso? Il dispiacere? La paura? O le troppe pressioni da parte dei docenti e dei miei genitori?

Allora non sapevo ancora la risposta, ma oggi credo che quella reazione sia stata causata dal dispiacere e dalla paura di deludere i miei genitori.

Sta di fatto che lei, la mia amica, mi corse subito dietro a consolarmi, come solo le vere amiche riescono a fare e trovò anche il modo per sdrammatizzare la situazione e farmi ridere, come solo lei sapeva fare.

Quell'anno lei fu promossa e io no, ma facemmo un patto tra noi, giurandoci che comunque non sarebbe cambiato niente nel nostro rapporto.

Fish, così si chiamava il nostro gruppetto, deciso dopo una lezione d'inglese, era formato da me, lei e altre due nostre amiche Alessia e Ylenia: c'eravamo sempre l'una per l'altra, ci incontravamo ogni sabato per una pizza a casa di Yle o in quella di Ale e dopo la pizza andavamo a farci un giro per il paese assieme ad altri amici.

La nostra era una amicizia semplice, nata e cresciuta tra i banchi di scuola della 1°E: le mie amiche erano le sorelle che non ho mai avuto, ci vedevamo tutti i giorni, sempre assieme e certamente tra noi non mancavano i messaggi dal cellulare.

Dopo tanti anni, ormai avevo imparato a conoscere Laura e mi sentivo una stupida ad aver pensato a lei come una persona acida e

superba, perché non era per niente così; lei era bella, simpatica, socievole, disponibile, semplice, perché lei era tutto per me, lei era la mia migliore amica!

Delle nostre serate me ne tornano in mente tantissime, l'una a casa dell'altra, consideravo i suoi parenti come amici e mi sentivo accettata da loro. Ricordo i momenti in cui si rideva e scherzava insieme. Ci scambiavamo gli indumenti, tutto ciò di cui una di noi due aveva bisogno l'altra glielo prestava senza problemi e senza storie, siamo sempre state pronte a scambiarci favori, di qualunque genere: pur di vedere felice l'amica si è capaci di qualunque cosa.

Quando l'ho vista piangere ho pianto con lei, lei soffriva ed io soffrivo con lei, era impossibile per me immaginarmi senza di lei: lei è la mia sorella acquisita!

Sapevo che ci sarei sempre stata per lei, gli amori vanno ma le amicizie restano, soprattutto la nostra.

Conclusa l'esperienza scolastica, con Laura decidemmo di andare a vivere assieme, noi due e i nostri due cani, organizzando le nostre giornate da coinquiline in pieno accordo e armonia, vivemmo assieme fino ai 25 anni, quando io mi sono sposata e lei naturalmente è stata la mia testimone.

A 40 anni Laura purtroppo è caduta in una bruttissima depressione a causa della morte di una sua zia a lei carissima; non usciva mai di casa, ma noi, le sue amiche, continuavamo a starle sempre vicino.

Abitavamo non molto lontano, la vedevo quasi tutti i giorni e certamente non la lasciavo sola per le feste, il momento in cui si ha bisogno di stare in compagnia.

Le avevo promesso che ci sarei sempre stata e che su di me avrebbe sempre potuto contare, ma... un giorno, entrando a casa sua, l'ho

trovata distesa sul divano: sono corsa da lei, ho provato a sollevarla, a chiamarla, a colpirla, invano, non si muoveva, non dava segni di vita.

Si era imbottita di psicofarmaci. Mi sono sentita responsabile di tutto questo, se fossi arrivata prima l'avrei salvata, ma sono arrivata tardi, troppo tardi.

Una giornata avventurosa

Monica Serra

Non mi è mai piaciuto leggere e più mi obbligavano, meno mi piaceva, questa volta però dovevo leggere un libro per forza dato che avrei dovuto presentare la relazione entro la fine del mese, altrimenti il professore non mi avrebbe promosso alla classe successiva. Potrebbe sembrare un ricatto, comunque mi sono dovuta arrendere e ho preso un libro della biblioteca scolastica, anche se non riuscivo ad aprirlo, era più forte di me, trovavo sempre qualcosa di più importante da fare, dopo aver studiato poi non me la sentivo di mettermi a leggere e preferivo stare al computer.

Iniziai a sfogliare il libro una mattina, mentre aspettavo il pullman per andare a scuola, pian piano cominciai a leggere, così senza accorgermene mi coinvolse, anche se non mi piace ammetterlo: era una scena da far mancare il fiato. Il protagonista si trova in un castello, sa di non essere solo, perché si sente osservato e deve cercare in tutti i modi una via di fuga: ad un certo punto sente una risata agghiacciante, il ragazzo comincia a correre, apre una porta, subito ne trova un'altra, poi un'altra ancora, poi ancora e ancora porte, sembravano non finire mai, finalmente arrivò all'ultima, la aprì e si ritrovò sull'orlo di un precipizio che si poteva attraversare solo con un ponte traballante e semidistrutto; avrebbe voluto tornare indietro, ma non poteva, perché la voce agghiacciante si stava avvicinando...

E proprio in quel momento alzai gli occhi e vidi il bus che ripartiva dalla fermata passandomi sotto il naso, perciò dovetti interrompere la lettura e percorrere di corsa il tratto di strada che mi separava dalla scuola. Stavo ancora pensando alla storia che avevo

interrotto, quando sentii un clacson, una macchina si fermò di colpo: non mi ero resa conto di quello che mi stava succedendo, avevo attraversato la strada senza attenzione, per lo spavento feci cadere il libro. Ripreso il cammino verso la scuola, mi resi conto, disperata, che non avevo più il libro! Tornai indietro per cercarlo finché non vidi che un netturbino lo stava buttando nel bidone della spazzatura, lo bloccai all'ultimo momento e lui cortesemente me lo restituì.

Ero un po' agitata e quindi decisi di prendermela con calma e di entrare alla seconda ora. Mentre aspettavo il suono della campanella davanti alla scuola, un impulso irresistibile mai provato dentro di me mi spinse a riaprire il libro... Quando giunse l'ora di entrare in classe e cominciai a salire le scale, penso di essermi distratta perché inciampai, ma evitai una caduta rovinosa tenendomi alla ringhiera. Ero piuttosto scocciata per tutto ciò che mi stava accadendo per colpa del libro che stavo leggendo e non era neanche trascorsa la mattinata, figurarsi cosa mi sarebbe successo fino all'ora di andare a letto; quindi, decisi che avrei letto il libro solo quando sarei stata al sicuro in casa mia. Cominciai a pensare veramente che quel libro non portasse fortuna, per niente, anzi che mi avrebbe rovinato! Eppure a sentire i professori la lettura è un modo per stimolare la fantasia, dicono che leggere aiuta anche a scrivere meglio e soprattutto a pensare, ma tutto quello che mi stava accadendo dava ragione a me: leggere era una perdita di tempo, per di più mi stava rovinando la giornata e se continuava così, forse mi avrebbe rovinato anche il futuro!!

Rientrando a casa da scuola volevo leggere, ma resistetti alla tentazione di aprire il libro, per evitare altri guai. Dopo aver fatto i compiti decisi di riprendere la lettura: mi sedetti comodamente in poltrona, assicurandomi di non avere intorno alcun pericolo e mi

immersi nel racconto, in un mondo misterioso, diverso dalla realtà quotidiana. E proprio nel momento in cui al protagonista cadeva la torcia che illuminava il suo percorso, mancò la corrente a casa mia. Se dicessi che ero spaventata non sarebbe esatto, l'espressione giusta è terrorizzata! Non capivo cosa stesse succedendo, una cosa del genere non si era mai verificata, perché doveva accadere proprio in quel momento? Pensai ad strana coincidenza, la luce tornò dopo qualche tempo, però questi inconvenienti della giornata mi stavano veramente stancando, più ci pensavo, più mi convincevo che i fatti della mattina non erano dovuti alla distrazione.

Siamo nel 2012 e sono una ragazza moderna, non potevo farmi suggestionare dalle coincidenze, però nel dubbio decisi di mettere da parte il libro e accesi il computer, così passai serenamente il resto della serata. Dopo cena decisi che prima di andare a letto avrei letto ancora qualche pagina. Ormai mi mancava poco per terminare il romanzo: il protagonista per salvarsi era alle prese con un'altra prova angosciante quando fui interrotta dallo squillo del telefono di casa, ebbi la sensazione di svenire, non esagero e non so dire come arrivai al telefono, risposi, e quando sentii una forte risata isterica che mi sconvolse, chiusi il ricevitore. Dopo qualche minuto il telefono squillò nuovamente, risposi e dall'altra parte non sentii niente, continuai a dire "pronto", ma niente, stavo per riattaccare quando mi parve di sentire delle voci spaventose e agghiaccianti, uguali a quelle descritte nel testo che stavo leggendo e mi sembrò di sentire il respiro affannato del protagonista, era come se stessi vivendo l'avventura in diretta! Non feci in tempo a sedermi che il telefono ricominciò a squillare, non ne potevo più di tutti questi scherzi. Risposi con un tono di voce alto e irritato: sentii la voce della mia amica, era veramente arrabbiata e mi disse che se

avevo deciso di prenderla in giro, lei non aveva tempo da perdere. In un primo momento rimasi senza parole, poi le risposi che era lei che aveva voglia di scherzare, dato che continuava a telefonarmi e a non rispondere, ma lei continuava a dire di aver chiamato una sola volta. Non riuscivamo a capirci, continuammo a discutere per un po' fino a quando non decisi di raccontarle la mia strana giornata, capii così che tutte le incomprensioni erano dovute alla mia stanchezza e non al fatto che volesse farmi uno scherzo.

Quando terminai la telefonata, ormai convinta di avere ancora un'amica, continuai a leggere; ero decisa a finire quel libro perché ero curiosa di vedere come si sarebbe conclusa la vicenda, ormai alle ultime pagine, improvvisamente squillò di nuovo il telefono. Squilla, squilla, non ho avuto il coraggio di rispondere, non volevo sentire ancora quella risata.

Non ho mai finito quel libro, l'ho restituito alla biblioteca scolastica, ma l'altro giorno l'ho visto in libreria e non ho resistito: l'ho comprato. Sono sicura che prima o poi troverò il coraggio di aprirlo e risentire quella risata.

Marco e il suo incontro inaspettato

Sabrina Medda

Era estate e mi stavo preparando a ricominciare gli allenamenti di calcio. Correvo sul sentiero nel bosco davanti a casa, facendo ben attenzione a dove mettevo i piedi per non inciampare. Tutto preso dalla mia preparazione alla corsa, stavo per raggiungere il torrente, da dove in una decina di minuti avrei raggiunto casa mia, quando ebbi la sensazione che qualcuno mi stesse osservando. Mi voltai ma non vidi nessuno. Raggiunto il torrente, però, rimasi quasi impietrito per lo spettacolo che si presentò ai miei occhi: nel prato, dall'altra parte del torrente, c'era un oggetto che assomigliava ad un grande piatto rovesciato. Rimasi per un attimo attonito a guardare quando mi sentii sollevare da robuste braccia. Due uomini in tuta grigia e casco da motociclista, mi stavano trasportando verso l'oggetto sconosciuto. Avrei voluto urlare e dibattermi, ma la paura mi paralizzava e non ebbi la forza di reagire in alcun modo. Mi portarono all'interno di quella specie di disco e dopo qualche minuto un uomo alto dai capelli chiari sorrise e mi disse che non dovevo avere paura, perché nessuno mi avrebbe fatto del male.

Ero preoccupato perché convinto di essere stato rapito, pensavo che i miei genitori non essendo ricchi non avrebbero potuto pagare il riscatto che sarebbe stato richiesto per la mia liberazione. Quel signore, come se leggesse nei miei pensieri mi assicurò, promettendomi che mi avrebbe fatto tornare a casa nel giro di pochi minuti. Incominciò così a raccontarmi che veniva da un altro pianeta, molto lontano, oltre il Sistema Solare e che era in missione sulla Terra per controllare da vicino il comportamento degli uomini. Parlava calmo, in modo convincente e nella nostra lingua.

Parlava di cose che non capivo: diceva che la loro civiltà era più antica della nostra e che loro aveva raggiunto un grado di evoluzione così elevato che gli uomini non possono neanche immaginare. Già da tanto tempo stavano osservando il comportamento degli uomini e finalmente avevano deciso di raccogliere testimonianze dirette. Perciò mi pregavano di rispondere ad alcune domande che intendevano pormi. Passato il grande spavento, domandai perché avevano scelto proprio un ragazzo e non una persona adulta. Mi spiegarono che avevano bisogno di risposte semplici e sincere quali solo un ragazzo poteva dare.

Mi fece delle domande che non avrei mai immaginato, ad esempio sulla scuola e sui rapporti con i miei compagni e i miei amici. Infine mi raccontò che loro non facevano guerre, non avevano né poveri né ricchi e tutti lavoravano in pace e fraternità, non erano venuti sulla Terra né per distruggerci né per sottometerci, anche se avrebbero potuto farlo con molta facilità, ma per aiutarci a costruire un mondo basato su tre principi: uguaglianza, giustizia e pace.

Dopo l'intervista con gli alieni, si incamminai verso casa sorpreso dall'incontro, ma all'improvviso da dietro un albero uscì un omino che mi trascinò di nuovo sul disco volante, così pensai ad un nuovo colloquio e rimasi tranquillo, ma non appena entrai mi accorsi con disperazione che la navicella decollava: ero stato rapito!

Di colpo sentì un forte rumore provenire dall'esterno, delle voci che chiamavano il mio nome, voci lontane poi sempre più vicine, sempre più nitide, conoscevo quelle voci e in particolare una voce,

ma si era la mamma e capì all'improvviso, di aver vissuto un brutto sogno che mi lasciò sconvolto per l'intera giornata.

Traduzione in sardo

Marco e s'atòbiu non previdiu

Fiat in istadi e fia aprontandomi a torrai a cumentzai is allenamentus de palloni. Currìa in una camminera in su padenti ananti a domu, fendi beni attentzioni aùndi ponìa is peis po no imbrunchinai. Totu pigau de sa preparatzioni po sa cursa, fia a puntu a lompiri a s'arriù de aùndi, in una dexina de minutus, ìap'essi arribau a domu mia, candu apu intendiu comenti chi calincunu fessit osservandomi. Mi fùrriu ma no apu biu a nisciunu. Lompiu a s'arriù, però, seu aturau comenti marmurau po su spettaculu chi si presentât a is ogus mius: in su padru, a s'atra parti de s'arriù, nc'aiat unu trastu chi assimbilât a unu prattu mannu furriau. Seu abarrau unu momentu atturdiu a castiai candu mi seu intendiu artziau de bratzus robustus. Dusu ominis in tuta cinixali e cascu de motociclista, fianta portendimi facci a cussu oggettu disconnotu. Bolià tzerriai e a mi fruscinaì, ma sa timoria mi paralizât e no apu tentu sa fortza de mi rebellai in perunu modu. M'anti portau aintru de cussa spetzia de discu e apustis de pagus minutus un'omini artu a pilus crarus s'est postu a arrìri e m'at nau chi no depìa timiri, poita nisciunu mi faiat mali.

Fia impensamentau poita fia cumbintu chi mi nd'ianta sequestrau, pensamu chi babbu e mamma, chi no funti riccus, no ìanta potziu pagai su rescattu chi ìanta ai domandau po mi liberai. Cussu signori, comenti chi essit liggiu in is pensamentus mius, m'at assigurau, promittendimiddu, chi mi faiat torrai a domu in giru de pagus minutus. Aìci at cumentzau a mi contai chi beniat de un'atru

pianeta, meda attesu, addéi de su Sistema Solari e chi fiat in missioni in sa Terra po controllai di accanta su cumportamentu de is ominis. Fiat pàsidu e persuadenti, chistionendi in sa lingua nosta. Chistionât de cosas chi deo no cumprendìa: narât chi sa civiltadi insoru fiat prus antiga de sa nosta e chi issus ìanta lograu unu gradu di evolutzioni aìci artu chi is ominis no podinti mancu immaginai.

Fianta osservendi su cumportamentu de is ominis gai de diora e a s'accabu ìanta detzidiu de arregolliri testimoniantzias direttas. Po cussu mi pregànta di arrispùndiri a unas cantas demandas chi mi bolianta fai.

Passau s'atzicchidu mannu, ìa preguntau poita ìanta scerau propiu a unu picioe e no a una persona manna. M'ianta spricau chi tenianta bisongiu de arrespuestas simplis e sincerias comenti sceti unu picioe podiat donai.

M'anti fattu preguntas chi no ìap'essi mai immaginai, po esempiu a pitzus de sa scola e de is rapportus cun is cumpangius e is amigus mius. A s'acabu m'ianta contau chi issus no faianta gherras, no nci tenianta ni poburus ni arriccus e totus traballànta in paxi e fraternidadi, no fianta benius in sa Terra ne po si destruiri ne po si suttapòniri, puru chi d'essinti potziu fai cun facilidadi manna, ma po s'agiudai a fabricai unu mundu fundau a pitzus de tresi principius: ugualidadi, giustitzia e paxi.

A pustis de s'intervista cun is extraterrestis Marco si fiat avviau facci a domu spantau de s'atòbiu, ma tot'in-d'unu, di a-palas de una mata, fiat bessiu un'omini piticheddu chi ci d'iat torrau a trisinai a su discu volanti, aìci ìat pensau a un'atru colloqui e fiat abarrau chiètu.

A comenti fiat intrau si fiat accattau, cun disisperu, chi sa navixedda fiat decollendi: ndi d'ianta sequestrau!

De suncunas iat intendiu unu strèpitu forti chi beniat de foras, boxis chi tzerrianta su nomini sùu, boxis di attesu apustis sempri prus accanta, sempri prus craras, connosciat cussas boxis e in particolari una boxi.

Eia, fiat sa mamma e iat cumprendiu tot'in-d'unu chi iat biviu unu bisu leggiu chi d'iat lassau avolutau po totu sa dì.

Traduzioni de Andria Deplano

L'altra dimensione...

Arianna Cocco

Elena era una bambina di 2 anni rimasta orfana dei genitori a causa di un incidente stradale. Non avendo parenti fu messa in un orfanotrofio dove rimase fino al suo dodicesimo compleanno, venne poi adottata da una coppia molto ricca che aveva già un figlio, Eric, di 14 anni.

Eric aveva un comportamento strano, introverso con la maggior parte delle persone, tendeva a isolarsi spesso. Questo comportamento colpì molto Elena perché in molti atteggiamenti di Eric riconosceva se stessa. A scuola Elena era spesso presa in giro dai suoi compagni per il suo modo buffo di vestirsi: lei allora correva in bagno a piangere. Era successo tante volte ma quel giorno, in bagno, vide una porta che non aveva mai notato prima. Ci entrò e sbalordita per quello che vide svenne. Quando riaprì gli occhi vide Eric seduto su una panchina che con la sola forza del pensiero faceva sollevare la busta di un pacchetto di patatine davanti a lui. Dopo aver fatto atterrare il sacchetto dentro un cestino della spazzatura disse a Elena di sedersi a fianco a lui. Elena allora gli chiese dove si trovassero. Eric le rispose che la porta che aveva visto in bagno era l'ingresso di un passaggio spazio-tempo e che era possibile varcarlo solamente il primo giovedì del mese negli anni bisestili...

Elena non credeva ai suoi occhi e il suo stupore aumentò ancora di più quando si accorse che anche lei aveva quello strano potere... Per un po' giocarono a lanciarsi col pensiero una pallina di carta, poi quando furono stanchi rivarcarono la porta.

Da allora la loro vita cambiò. Aspettavano con ansia il primo giovedì di ogni mese e nel frattempo si accorsero che tra loro stava nascendo qualcosa... I mesi passavano e il loro sentimento cresceva sempre più. Sapevano però che tutto questo sarebbe finito e che presto avrebbero dovuto prendere una decisione: vivere la loro storia d'amore in questa o in quell'altra dimensione?

Il primo giovedì di dicembre di quell'anno erano insieme, mano nella mano, davanti a quella porta e non avevano ancora deciso. Poi si guardarono negli occhi e insieme varcarono la soglia.

Il giorno dopo Eric ed Elena non erano in classe.

Traduzione in Francese

L'autre dimension....

Hélène était restée orpheline à deux ans à cause d'un accident de voiture. Sans parents, elle fut placée dans un orphelinat jusqu'à l'âge de douze ans. Ensuite, elle fut adoptée par un couple très riche qui avait déjà un enfant, Eric, de quatorze ans.

Eric avait une façon bizarre de se conduire, introverti avec la plupart des gens et souvent il tendait à s'isoler. Cette conduite frappa beaucoup Hélène parce qu'elle se reconnaissait dans des nombreuses attitudes d'Eric.

À l'école, Hélène était souvent taquinée par ses camarades pour sa façon drôle de s'habiller: elle courait alors à la toilette pour pleurer. Il lui était arrivé plusieurs fois mais, ce jour-là, dans la toilette, elle vit une porte qu'elle n'avait jamais remarquée auparavant. Elle ouvrit la porte pour entrer et, stupéfaite, pour ce qu'elle vit, s'évanouit. Quand elle rouvrit les yeux elle vit Eric assis sur un

banc qui soulevait un paquet de chips devant lui par la force de sa pensée.

Après avoir fait atterrir le paquet dans une poubelle, il invita Hélène à s'asseoir à côté de lui. Alors Hélène lui demanda où ils étaient. Eric lui répondit que la porte qu'elle avait vue dans la toilette était l'entrée d'un passage espace – temps qu'on pouvait franchir seulement le premier jeudi du mois des années bissextiles.

Hélène ne croyait pas ses yeux et sa stupeur monta davantage quand elle se rendit compte qu'elle aussi avait ce drôle de pouvoir.....

Pendant quelques minutes ils jouèrent à ce lancer une petite boule de papier et, ensuite, fatigués, ils franchirent de nouveau la porte.

Depuis lors leurs vies ont changé. Ils attendaient avec anxiété le premier jeudi de chaque mois et ils s'apercevaient que quelque chose de tendre était en train de naître. Les mois passaient et leur sentiment augmentait toujours plus. Pourtant ils savaient que tout cela finirait et que bientôt ils devaient prendre une décision : vivre dans cette dimension ou dans l'autre ?

Le premier jeudi de décembre de cette année-là ils étaient ensemble, main dans la main devant la porte et ils n'avaient encore rien décidé. Tout de suite après ils se regardèrent dans les yeux et, ensemble, ils franchirent le seuil.

Le lendemain, Hélène et Eric n'étaient pas en classe.

La corsa in auto

Francesca Siddi

Mariella era uscita con la sua auto nuova, una decappottabile bianca che aveva acquistato dopo tanti anni di lavoro e stava correndo allegramente, con i capelli al vento, sulla strada del lungolago. Era contenta della sua nuova macchina, l'aveva ritirata solo il giorno prima e si stava godendo la corsa in una mattinata di primavera, quando, in un punto in cui la strada era più larga, un colpo di clacson l'avvisò che qualcuno stava per sorpassarla. Nel momento in cui l'altra macchina le si affiancò le venne spontaneo voltarsi e vide una macchina sportiva, grigio metallizzato, al volante un bellissimo ragazzo bruno con gli occhi azzurri, che, girato verso di lei, le sorrideva. Istintivamente Mariella restituì il sorriso e il giovane proseguì la sua corsa, ma superata un'altra curva ritrovò l'auto che l'aveva sorpassata e che ora andava più lentamente. Per un poco Mariella rimase dietro la bellissima auto sportiva e vide più volte gli occhi del ragazzo riflessi nello specchietto retrovisore mentre la guardavano. Quel viso lei lo aveva già visto, ma non riusciva a ricordare dove. Non appena la strada lo consentì, Mariella accelerò a tutto gas, si accostò per sorpassare a sua volta e poi si voltò, coinvolta da quel gioco che sembrava così divertente.

Mariella si sentì lusingata di avere suscitato l'interesse di un bel ragazzo, così rallentò per continuare quel piacevole gioco. Il trucchetto riuscì perché di lì a poco sentì un colpo di clacson, era lui che la sorpassava ancora girandosi per sorriderle e facendole anche un cenno con la mano, poi corse via. Mariella era certa che lo avrebbe ritrovato dietro la prossima curva e così fu.

Ecco infatti l'auto davanti a lei che di nuovo andava lenta, come se la aspettasse, ma la ragazza ora non riusciva a trovare un punto della strada per continuare il gioco, una curva dietro l'altra si succedevano senza tregua, il panorama intorno era magnifico, il mare era immenso ed azzurro, il cielo infinito e limpido. Sembrò possibile superare quando all'improvviso apparve come dal nulla un'auto nella corsia di sorpasso. Mariella fu obbligata a rallentare, ma davanti a lei c'era l'auto ormai nota; perché questo gioco? L'assalirono mille domande senza risposte.

La strada proseguiva ancora per molti chilometri prima di arrivare a Villa del Lago, una località turistica dove Mariella aveva comprato casa poco tempo prima. Finalmente dopo una curva il gioco poté riprendere: Mariella sorpassò e si voltò per sorridere e ricambiare il segno di saluto, ma al volante dell'auto, la stessa auto, con sua grande sorpresa, c'era un signore di mezza età, piccolo e insignificante, che guidava guardando fisso davanti a sé e che non si voltò.

La ragazza rimase sbalordita e non riusciva a darsi una spiegazione: per chilometri era stata dietro l'auto sportiva, era certa che all'interno di quell'auto c'era un bel ragazzo, non lo aveva sognato, così come era certa di essere lì in quel momento.

Arrivata al piccolo paese sulla riva del lago, Mariella parcheggiò la macchina e confusa si diresse verso l'edicola per comprare il giornale quotidiano, andò a sedersi in un bar, ordinò un caffè e sfogliò velocemente le pagine per leggere con attenzione gli annunci pubblicitari per gli arredamenti della casa: alcuni erano bellissimi ma costosi, altri sembravano un vero affare, ma non riusciva a concentrarsi; la corsa in auto, il divertente inseguirsi scambiandosi un sorriso e la deludente ed inspiegabile conclusione

del gioco che l'aveva coinvolta per più di un ora... si sentiva ancora avvolta dall'esperienza appena vissuta. Continuavano a frullarle in testa tantissime idee, ma c'era solo una spiegazione: aveva sognato, no non poteva crederci, lei sapeva che non era così.

Ora non le interessavano più gli annunci, sfogliò le pagine del giornale per chiuderlo cercando ancora di capire dentro di sé che cosa stava succedendo e dalla prima pagina le sorrise il bel volto di Marco Steel, fotografato in piedi, vicino al suo bolide da corsa. L'articolo diceva che il pilota di Formula Uno famoso in tutto il mondo, era morto tragicamente il giorno prima in un incidente, durante le prove del Gran Premio in circostanze sospette ancora da accertare.

Vide ancora il bel viso del giovane bruno che le sorrideva e ancora una volta si chiese perchè....?!.

...o si diventa



Hanno collaborato:

Scuola dell'Infanzia di Villaspeciosa

docente coordinatore: Francesco Muscas

Sezione A: insegnante Sandra Podda

Sezione C: insegnante Santina Abis

Scuola Primaria di Decimoputzu

docente coordinatore: M. Dolores Pistis

Classe 1[^] B: insegnante Raimonda Machis

Classe 2[^] A: insegnante M. Dolores Pistis

Classe 4[^] A: insegnante Valentina Meloni

Classe 5[^] A: insegnante Melania Irene Manca

Classe 5[^] B: insegnante M. Assunta Murgia

Scuola Secondaria di primo grado di Decimoputzu:

docente coordinatore: Luisa Zedda

Classe 3[^] B: insegnante Simonetta Di Giovanni







ISTITUTO COMPRENSIVO

"ANTONIO GRAMSCI"

DECIMOPUTZU

PROGETTO REGIONALE

"INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEGLI ALUNNI CON DISABILITA' "

EX LEGGE 440/1997

ANNO SCOLASTICO 2011/2012



LA NUVOLA OLGA

FINALMENTE E' ARRIVATA LA PRIMAVERA.

IL SOLE BRILLA NEL CIELO E GIOCA A NASCONDINO CON DELLE NUVOLETTE.

IL BOSCO SI TRASFORMA: GLI ALBERI SI RIVESTONO DI FOGLIE, COMINCIANO A SPUNTARE I PRIMI FIORI. ANCHE GLI ANIMALI SI RISVEGLIANO DOPO AVER DORMITO TUTTO L'INVERNO.

TUTTI SONO FELICI DI INCONTRARSI DI NUOVO E FANNO FESTA .

ARRIVA ANCHE L'ESTATE,IL SOLE RISCALDA LA TERRA TUTTO IL GIORNO, I BAMBINI GIOCANO, I FIORI COMINCIANO AD AVERE MOLTA SETE E NON SANNO COME FARE, NON SANNO A CHI RIVOLGERSI.

CAMILLA UNA MARGHERITA STANCA ED ASSETATA, CHIEDE ALLA NUVOLA OLGA CHE PASSEGGIAVA NEL CIELO DI FARE UN PO' DI PIOGGIA. SUBITO INTERVIENE IL SOLE "NIENTE PIOGGIA D'ESTATE". PER FORTUNA DI NOTTE IL SOLE DORME.

COSI' OLGA FA SUBITO UNA PIOGGERELLA FRESCA PER I SUOI AMICI FIORI.

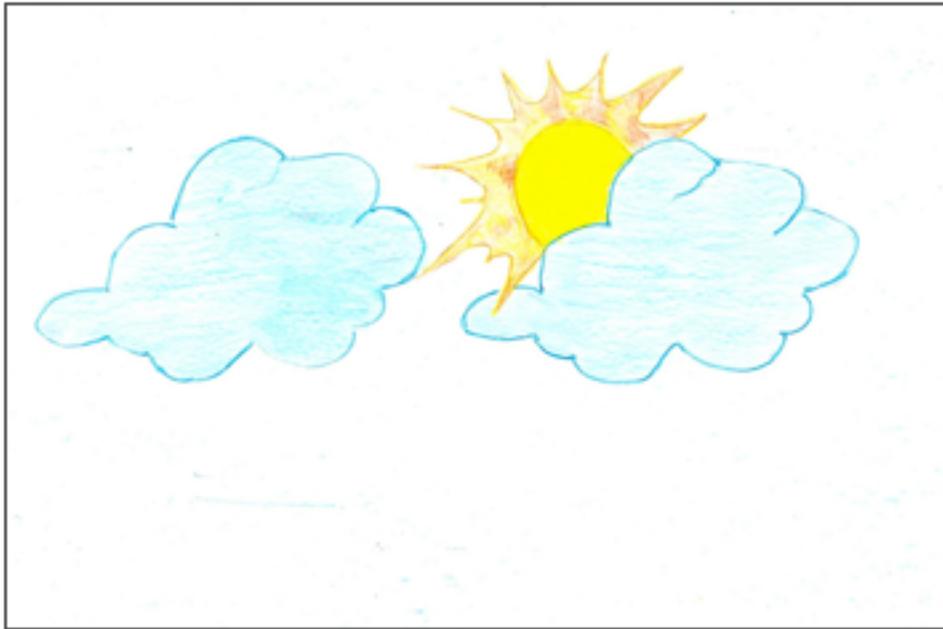
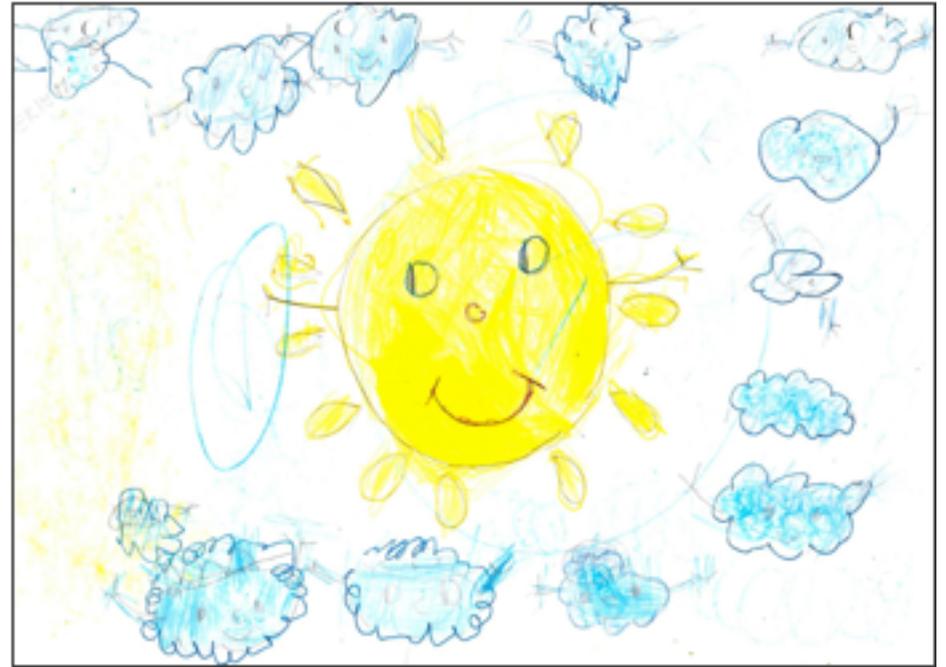




PRIMA SEQUENZA

FINALMENTE È ARRIVATA LA PRIMAVERA
 IL SOLE BRILLA NEL CIELO E GIOCA A
 NASCONDINO CON DELLE NUVOLETTE.





SECONDA SEQUENZA



IL BOSCO SI TRASFORMA: GLI ALBERI

SI RIVESTONO DI FOGLIE, COMINCIANO

A SPUNTARE I PRIMI FIORI.







TERZA SEQUENZA

ANCHE GLI ANIMALI SI RISVEGLIANO

DOPO AVER DORMITO TUTTO

L'INVERNO.





QUARTA SEQUENZA

ARRIVA ANCHE L'ESTATE IL SOLE RISCALDA, LA TERRA
TUTTO IL GIORNO, I BAMBINI GIOCANO, I FIORI
COMINCIANO AD AVERE MOLTA SETE.





QUINTA SEQUENZA

CAMILLA UNA MARGHERITA STANCA ED ASSETATA
CHIEDE ALLA NUVOLA OLGA CHE PASSEGGIAVA
NEL CIELO DI FARE UN PÒ DI PIOGGIA.



SESTA SEQUENZA

SUBITO INTERVIENE IL SOLE
"NIENTE PIOGGIA D'ESTATE".

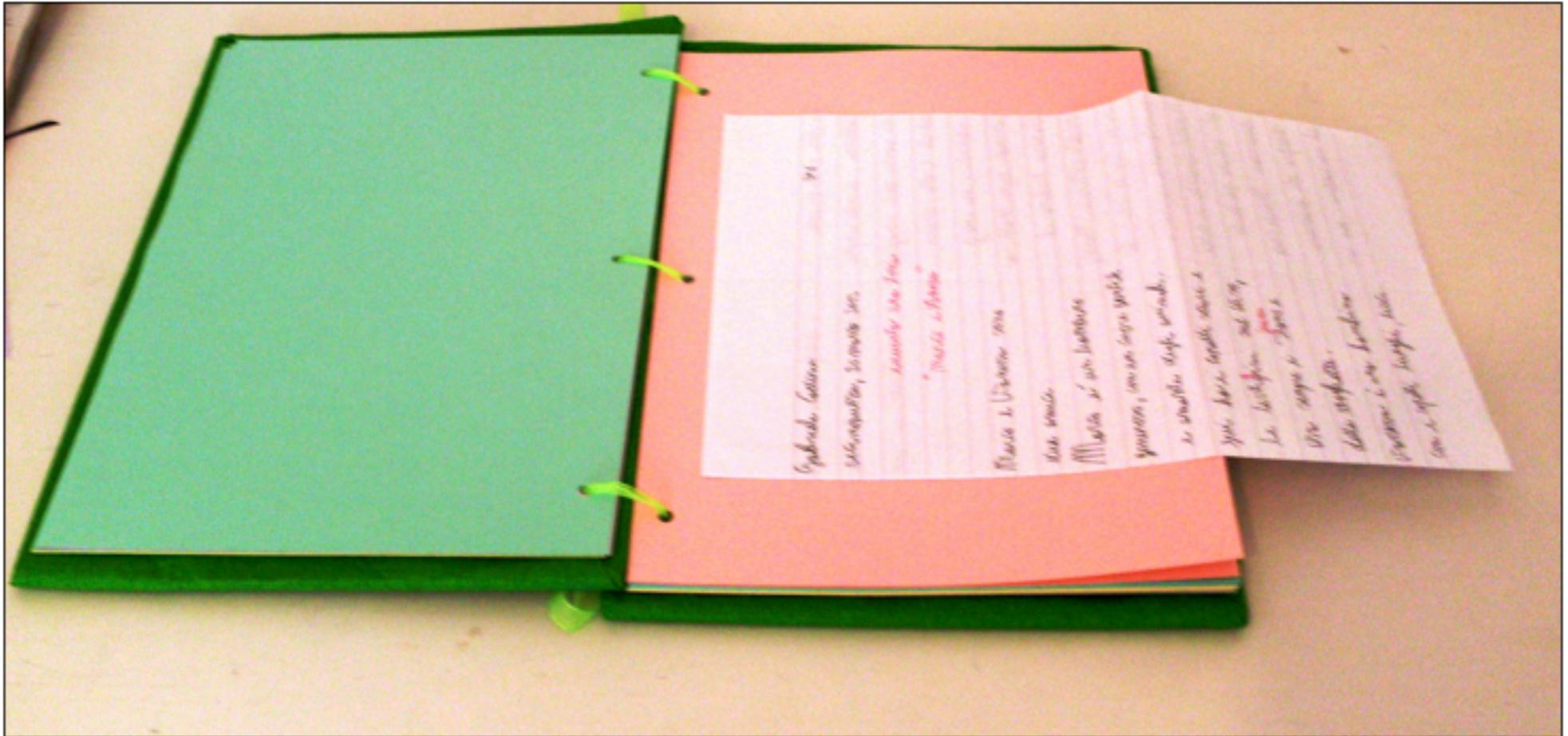


SETTIMA SEQUENZA 

PER FORTUNA DI NOTTE IL SOLE
DORME. COSÌ OLGA FA UNA PIQ-
GERELLA FRESCA PER I SUOI AMICI
FIORI.







Il quadernone con la storia sull'amicizia di Marco e Vanessa è stata scritta dagli alunni della Scuola Secondaria di Decimoputzu



Marco è un bambino generoso, con un cuore gentile e amante degli animali. Lui ha i capelli neri e le lentiggini sul viso, usa sempre i jeans e delle magliette.



Fanesso é una bambina
con i capelli lunghi, lisci e
neri e con gli occhi azzurri.
Si veste sempre con gonne
corte e Magliette colorate.
É alto, curioso, ~~stentato~~,
e non ama gli animali.



Ogni mattina Vanessa tortura
il piccolo gattino di Marco:
gli gli tiro la coda, lo spaven=
to quando dorme e lo mette
davanti coi comi del vicino per
parlo spaventare.

Marco certo sempre di difende=
te il suo gattino, ma con il
suo carattere gentile e tran=
quillo non si arrabbia mai
con Vanessa.



Marcò cerca di convincere
Tanessa ad essere più gentile
con lui e con il suo gattino,
ma Tanessa non ascolta mai
i consigli di nessuno,
è proprio una bambina
birichina che si diverte a
) far perdere le pazienze a
Marcò.

La storia di Marco e Vanessa tradotta in dialetto sardo

Marco e Vanessa funti dusu amigus.

Marco est unu pipìu generosu, de bonucoru e amoraù de is animalis.

Tenit is pilus nieddus e sa facci gintillosa, bestit sempri jeans e magliedda.

Vanessa est una pipìa a pilus longus, lisus e nieddus, is ogus asùlus; bestit sempri cun gunnedda curtza e maglieddas coloràdas. Est arta, curiosa, scadenàda e no di pràxint is animalis.

Dogna mengianu Vanessa trumentat su pisiteddu de Marco, di tirat sa coa, du spramat candu dormit e du ponit ananti de is canis de is bixinus po du fai atziccai.

Marco circat sempri de difendi su pisitu ma po su naturali bonu e trancuillu chi tenit no s'inchietat mai cun Vanessa.

Vanessa domandat scusa a Marco po su chi fait a su pisitu ma apustis, sa di afattu, si da torrat a pigai cun su pisitu.

Marco circat de cumbìnciri a Vanessa a essi prus gentili cun issu e cun su pisitu, ma Vanessa no ascurtat mai is cunsillus de nisciunu. Est propiu una pipìa birbanti e si spàssiat a fai perdi sa passientzia a Marco.

Traduzioni de Andrea Deplano

I seguenti disegni sono stati realizzati dagli alunni della Scuola dell'Infanzia di Villaspeciosa e rappresentano l'amicizia così com'è vista all'età di tre, quattro e cinque anni.



FRANCESCO



DESIRÉE







FRANCE 900



I seguenti disegni sono stati realizzati al computer dagli alunni della Scuola Primaria di Decimoputzu:



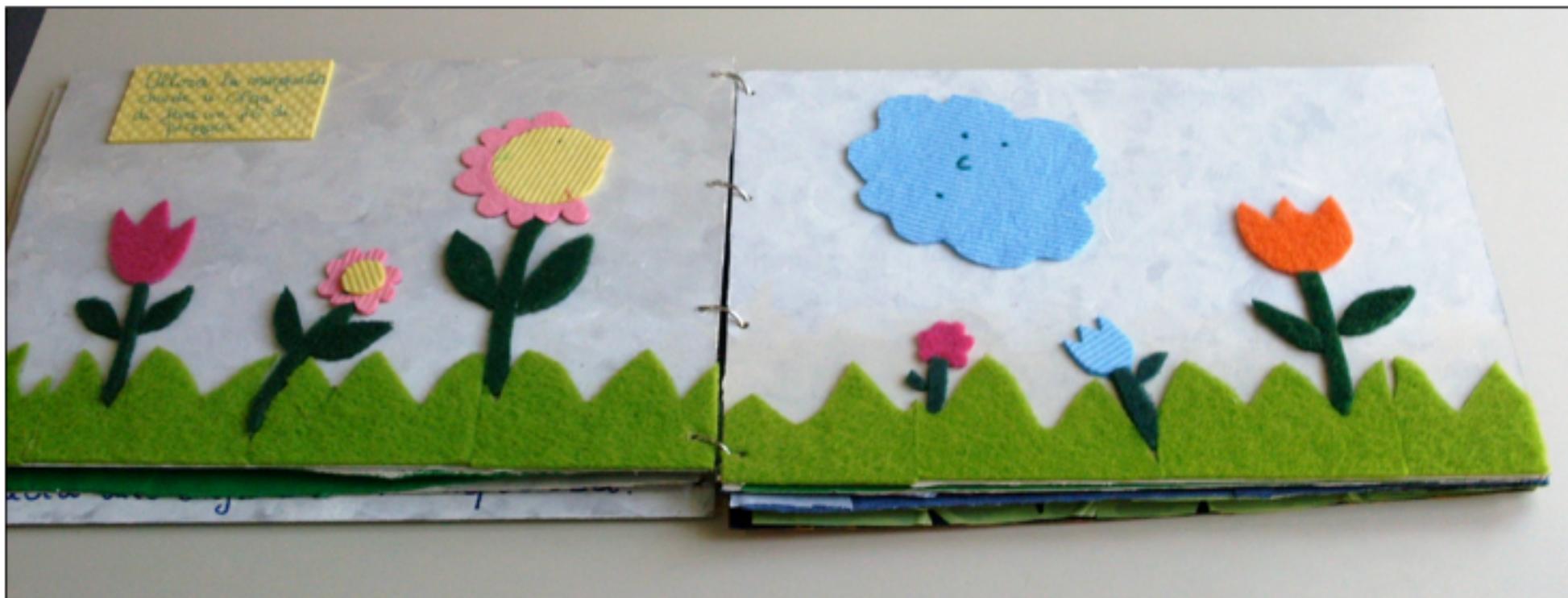
Il Gioco dell'Oca pazza e stanca è stato svolto durante il Laboratorio di informatica, animazione ed espressività.



CRISTIAN, FEDERICO, DENISE

SCUOLA PRIMARIA DI DECIMOPUTZU – CLASSE 4

Il libro tattile con la storia della nuvola Olga è stato realizzato dagli alunni della Scuola dell'Infanzia di Villaspeciosa



I bambini e le insegnanti delle
sez. A e C presentano il loro:
"Libro tattile".

Scuola dell'Infanzia Villaspecciosa.

Estate con
la murda Olga





Allora la margherita
chiede a Olga
di fare un pò di
pioggia









Modellino realizzato dagli alunni della Scuola Primaria di Decimoputzu.

Albero ecologico realizzato dagli alunni della Scuola dell'Infanzia di Villaspeciosa



I TRE RAGAZZI E IL DONO DELL'AMICIZIA



Le giovani ragazzi vivono insieme in un maneggio
ai piedi di una montagna. Con loro tre cavalli
di nome Ribelle - Metacua - Drago, e tre
cani: Birillo, The Killer e Feroce.

The Killer un grande meticcio che si
occupa di guidare i cavalli durante i percorsi
del maneggio.

Feroce un bellissimo maremmano



Bianco che segue i cavalli e li riporta nei box quando finiscono gli allenamenti; è il cane più bravo e intelligente.

Birillo un piccolo meticcio nero e bianco che si occupa di fare la guardia ai cavalli.
I tre ragazzi, proprietari degli animali, sono originari di Villamassargia: Danilo 20 anni

Andrea 21 anni e Tomas, il piú piccolo, di 19 anni.

Anche loro naturalmente hanno degli incarichi.

Tomas pulisce i box dei tre cavalli e pensa al cibo dei cavalli: fieno, mangime e soprattutto acqua.

Danielo allena i cavalli per farli partecipare alle gare.

Andrea si occupa della pulizia dei cavalli, li striglia e li prepara per le gare con bellissime selle e finimenti.

Una mattina decidono di fare una passeggiata lungo i sentieri della montagna. Danielo monta su Ribelle, Andrea su Drago e Tomas, su Metacua. Durante il percorso esce da un cespuglio strisciando un piccolo serpente.



I cavalli vedendo si imbararriscono, facendo cadere i ragazzi e scappan-
do verso il box Tomas cadendo si frattura una gamba gli altri due
preoccupati chiamano prontamente il 118 e con l'ambulanza lo
accompagnano al pronto soccorso dove viene prima curato e poi
ricoverato fino all'indomani mattina; Per un mese non potrà
più pulire i box e cibare i cavalli. Per questo compito
si alterneranno Danilo e Andrea. I cavalli dopo il
terribile spavento si rifiutano di mangiare e
di uscire dai box. Danilo e Andrea decidono
di recintare lo spazio davanti ai box, creando
un'area protetta dove non potrà entrare
nessuno e in cui i cavalli si sentiranno
al sicuro. Un giorno Danilo entra nei box
con i cani che prendendo le briglie con la
forza riescono a fare uscire i cavalli dai box.
L'amicizia è un dono prezioso per gli animali di tutte le specie.

